9-10

BIANCO E NERO

XV. 1954 - Rassegna mensile di studi cinematografici

Sommario

GIUSEPPE SALA: *Premessa* . . . . Pag. 3

Filmografia di Federico Fellini (a cura di GUIDO CINCOTTI) . . . » 6

LA STRADA: *Sceneggiatura originale di* FEDERICO FELLINI e TULLIO PINELLI . . . . » 9

« Gelsomina »

Disegni di Federico Fellini

Direzione: Roma - Via Caio Mario, 13 - tel. 353.138 - *Direttore responsabile*: Giuseppe Sala - *Redattore capo*: Nino Ghelli - *Segretario di Redazione*: Guido Cincotti - *Comitato di Redazione*: Alessandro Blasetti, Virgilio Marchi, Renato May, Fausto Montesanti, Mario Verdone - *Redazione napoletana*: presso Roberto Paolella, Via Bisignano, 42, Napoli - *Redazione milanese*: presso Eugenio Giacobino, Via Brera, 8, Milano - Edizioni dell'Ateneo: Roma - Via Caio Mario, 13 - tel. 353.138 c/c postale 1/18989. I manoscritti non si restituiscono. Abbonam. annuo: Italia: L. 3.600 - Estero: L. 5.800. Un numero: L. 350 - Un numero arretrato: il doppio.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

BIANCO
E
NERO

RASSEGNA MENSILE DI STUDI CINEMATOGRAFICI

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA

EDIZIONI DELL'ATENEO - ROMA

ANNO XV - NUMERO 9-10 - SETTEMBRE - OTTOBRE 1954

Premessa

Due motivi presiedono alla pubblicazione su "Bianco e Nero" della sceneggiatura de La Strada: *il primo di ordine, diciamo, tecnico, trattandosi di un testo che può per le sue peculiari qualità di letteratura per il cinema apparire esemplare, il secondo perché il film di Fellini rappresenta indubbiamente la fedeltà a un indirizzo che si è iniziato con Roberto Rossellini ed ha incontrato in questo ultimo decennio deviazioni e contaminazioni, le quali hanno finito per mostrare il cinema italiano sotto un aspetto assai lontano dal vero.*

La Strada *si inserisce in quel clima di immediatezza e di intima trasfigurazione della realtà, di cui* Roma città aperta, Paisà, Germania anno zero, Francesco giullare di Dio *sono degli esemplari, esemplari vivi di un sentimento poetico e di un coraggioso modo di porre la personalità dell'autore al centro di un giudizio esistenziale.*

Noi che non crediamo all'insegna neo-realistica come condizione di validità dell'opera cinematografica, ritroviamo oggi in Fellini, come ieri in Rossellini, una configurazione della realtà sociale e naturale riportata su quel piano di profonda e raccolta interiorizzazione, attraverso cui l'opera d'arte diventa totale rivelazione e confessione di una personalità.

In questo senso, soprattutto a proposito di Fellini, si è potuto parlare di autobiografismo e in fondo non era che il piú naturale appalesarsi del fatto artistico, che non è mai tale se in esso l'autore pone con estrema risolutezza il problema della sua stessa esistenza, il suo giudizio del mondo, la sua dimensione ontologica.

Il cinema italiano contemporaneo, al di fuori di questo orientamento, non è — per tacere delle espressioni anche decorose di artigianato — che verismo piú o meno intinto di pretese sociologiche o esercizio formale la cui raffinatezza può talvolta incantare ma non convicere e trascinare.

Un'altra ragione, di ordine critico diremo, che ci ha spinti a questa pubblicazione è il desiderio di dare una testimonianza che possa comprovare la fallace interpretazione di una certa scuola critica fatta di formalisti (che ieri non disdegnavano di crescere in mezzo alle estetiche contenutistiche del " regime ") divenuti oggi i seguaci di una posizione contraddittoria che li vede incerti e inconsapevoli tra uno stilismo freddo, astratto e di cattivo gusto e un improvviso aggiornamento a nuove estetiche totalitarie.

Costoro hanno accusato di letterarietà il film di Fellini ripetendo — come ogni volta che a loro serve — il gioco di svalutare un'opera stilisticamente per non volere o non potere affrontare l'impegno morale che essa contiene.

Gli stessi, che per salvare il piú banale propagandismo disdegnano di parlare di quello " specifico filmico ", che pure hanno contribuito a mitizzare, si affannano a scoprire motivi extra-cinematografici in un'opera che già dalla lettura del suo testo appare essenzialmente cinematografica per il valore plastico che certe situazioni e certi personaggi suggeriscono, per un ambiente e una storia che non possono prescindere da una precisa identificazione figurativa attraverso cui l'autore comunica il suo discorso spirituale.

Senza dubbio la creazione di personaggi come Gelsomina, Zampanò e soprattutto il Matto è un fatto letterario per la precisione che li individua e l'universalità di risonanze che li fa trascendere da una determinata e particolare posizione strettamente individuale, ma ciò, lungi dal costituire un impedimento, ha sollecitato il trasfigurarsi di tre bravissimi attori in tre interpreti ricchi di una carica spirituale che i pubblici e la critica meno faziosa hanno accolto con l'entusiasmo con cui si apprende una bella notizia da tempo attesa.

Infatti, il freddo intellettualismo che caratterizza, dopo le esperienze dell'immediato dopoguerra, la decadenza della cinematografia italiana con pretese artistiche, è senza dubbio assente

da questa vicenda in cui anche i simboli (i tre personaggi della storia hanno forse da ciò arguito il sospetto di letterarietà poiché è scoperta la loro origine simbolica: Gelsomina è il sentimento, Zampanò l'istinto, il Matto la fantasia) finiscono per avere sentore di sangue e di lacrime, riconducendo nella terrestre vicenda della loro speranza e della loro disperazione il mito a cui sarebbero stati condannati se il loro creatore non avesse avuto talento di artista e umana partecipazione a una storia in cui egli si abbandona con tutte le sue reminiscenze e le sue esperienze di vita e di cultura.

Noi non vogliamo qui discendere nei particolari di un giudizio critico che altri su questa rivista ha compiuto, ma intendiamo soltanto, presentando La Strada *ai lettori di " Bianco e Nero ", esemplificare una nostra posizione estetica e indicare il notevole fatto culturale della nascita e definizione di un regista che, da* Lo Sceicco bianco *attraverso* I Vitelloni *all'attuale film, si pone, in forme sempre piú nuove, approfondite e degne di studio, in quel ristretto gruppo di autori che rappresentano il messaggio del cinema italiano contemporaneo, con qualche punto in piú degli altri a favore di Fellini per il suo essere in movimento e in ricerca, là dove per molti di piú spiccata fama la maniera è sopravvenuta alla ispirazione e la vanità ne ha fatto i seguaci puntigliosi della scuola da loro stessi creata.*

Giuseppe Sala

Filmografia di Federico Fellini

1941 - DOCUMENTO Z 3 - *Produzione:* Artisti Associati - *Soggetto:* Sandro De Feo, Alfredo Guarini, Ercole Patti - *Sceneggiatura:* Sandro De Feo, Federico Fellini, Alfredo Guarini, Ercole Patti - *Regia:* Alfredo Guarini.

1942 - AVANTI C'E' POSTO - *Produzione:* Amato-Cines - *Soggetto:* Mario Bonnard, Aldo Fabrizi, Federico Fellini, Piero Tellini - *Sceneggiatura:* Mario Bonnard, Aldo Fabrizi, Federico Fellini, Piero Tellini, Cesare Zavattini - *Regia:* Mario Bonnard.

QUARTA PAGINA - *Produzione*: Inac-Cervinia - *Soggetto*: Federico Fellini, Piero Tellini - *Sceneggiatura*: Edoardo Anton, Ugo Betti, Nicola Manzari, Giuseppe Marotta, Gianni Puccini, Piero Tellini, Cesare Zavattini - *Regia*: Nicola Manzari.

1943 - CAMPO DE' FIORI - *Produzione:* Cines-Amato - *Soggetto:* Giuseppe Amato - *Sceneggiatura:* Mario Bonnard, Aldo Fabrizi, Federico Fellini, Piero Tellini - *Regia:* Mario Bonnard.

CHI L'HA VISTO? - *Produzione*: Icar-Generalcine - *Soggetto e sceneggiatura:* Federico Fellini, Piero Tellini - *Regia:* Goffredo Alessandrini.

L'ULTIMA CARROZZELLA - *Produzione:* S.A.F.A. - *Soggetto e sceneggiatura:* Aldo Fabrizi, Federico Fellini, Piero Tellini - *Regia:* Mario Mattoli.

1945 - ROMA CITTA' APERTA - *Produzione*: Excelsa Film - *Soggetto*: Sergio Amidei - *Sceneggiatura:* Sergio Amidei, Federico Fellini - *Assistenza alla regia*: Federico Fellini - *Regia*: Roberto Rossellini.

1946 - IL DELITTO DI GIOVANNI EPISCOPO - *Produzione*: Lux-Pao - *Soggetto*: basato sul romanzo « Giovanni Episcopo » di Gabriele D'Annunzio - *Sceneggiatura:* Suso Cecchi D'Amico, Aldo Fabrizi, Federico Fellini, Alberto Lattuada, Piero Tellini - *Regia*: Alberto Lattuada.

PAISA' - *Produzione*: O.F.I. - Rossellini - Rogers - *Soggetto*: Sergio Amidei, Federico Fellini, Roberto Rossellini - *Sceneggiatura*: Sergio Amidei, Federico Fellini, Roberto Rossellini, con la collaborazione di Alfred Hayes, Klausmann, Marcello Pagliero - *Assistenza alla regia*: Federico Fellini - *Regia*: Roberto Rossellini.

1947 - SENZA PIETA' - *Produzione*: Lux - *Soggetto*: Federico Fellini, Tullio Pinelli, da un'idea di Ettore M. Margadonna - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Alberto Lattuada, Tullio Pinelli - *Regia*: Alberto Lattuada.

1948 - IL MIRACOLO (Secondo episodio di AMORE) - *Produzione*: Rossellini - *Soggetto*: Federico Fellini - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Tullio Pinelli *Assistenza alla regia*: Federico Fellini - *Regia*: Roberto Rossellini.

IN NOME DELLA LEGGE - *Produzione*: Rovere-Lux - *Soggetto*: basato sul romanzo « Piccola Pretura » di Giuseppe Guido Lo Schiavo - *Sceneggiatura*: Aldo Bizzarri, Federico Fellini, Pietro Germi, Mario Monicelli, Tullio Pinelli - *Regia*: Pietro Germi.

1949 - IL MULINO DEL PO - *Produzione*: Lux - *Soggetto*: basato sul romanzo « Il Mulino sul Po » di Riccardo Bacchelli - *Sceneggiatura*: Riccardo Bacchelli, Corrado Bonfantini, Luigi Comencini, Federico Fellini, Alberto Lattuada - *Regia*: Alberto Lattuada.

1950 - FRANCESCO GIULLARE DI DIO - *Produzione*: Amato - *Soggetto*: basato sui «Fioretti di San Francesco» - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Roberto Rossellini - *Assistenza alla regia*: Federico Fellini - *Regia*: Roberto Rossellini.

1950 - IL CAMMINO DELLA SPERANZA - *Produzione*: Lux Film - *Soggetto*: Federico Fellini, Pietro Germi, Tullio Pinelli - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Tullio Pinelli - *Regia*: Pietro Germi.

LUCI DEL VARIETA' - *Produzione*: Capitolium Film - *Soggetto*: Federico Fellini - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Ennio Flaiano, Alberto Lattuada, Tullio Pinelli - *Regia*: Federico Fellini e Alberto Lattuada.

1951 - LA CITTA' SI DIFENDE - *Produzione*: Cines - *Soggetto*: Luigi Comencini, Federico Fellini, Tullio Pinelli - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Pietro Germi, Giuseppe Mangione, Tullio Pinelli - *Regia:* Pietro Germi.

1952 - IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO - *Produzione:* Cines-Lux - *Soggetto*: basato sulla commedia omonima di Riccardo Bacchelli - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Pietro Germi, Tullio Pinelli, Fausto Tozzi - *Regia*: Pietro Germi.

EUROPA '51 - *Produzione*: Lux Film - *Soggetto*: Roberto Rossellini - *Sceneggiatura:* Sandro De Feo, Diego Fabbri, Mario Pannunzio, Ivo Perilli, Roberto Rossellini - *Assistenza alla regia*: Federico Fellini - *Regia*: Roberto Rossellini.

LO SCEICCO BIANCO - *Produzione*: P. D. C. - *Soggetto*: Federico Fellini - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Tullio Pinelli - *Regia*: Federico Fellini.

1953 - UN'AGENZIA MATRIMONIALE (4° episodio di L'AMORE IN CITTA') - *Produzione*: Faro Film - *Soggetto e sceneggiatura*: Federico Fellini, Tullio Pinelli - *Regia*: Federico Fellini.

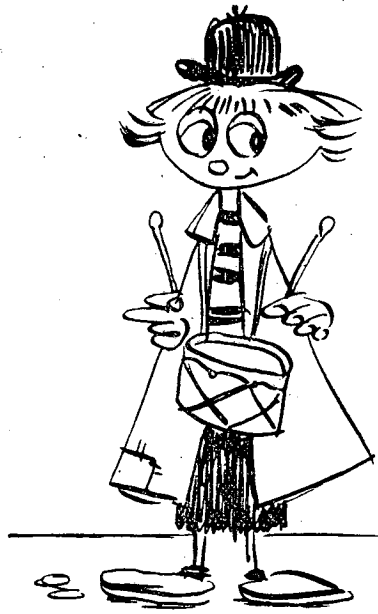
I VITELLONI - *Produzione*: Peg Film - *Soggetto*: Federico Fellini, Tullio Pinelli - *Sceneggiatura*: Federico Fellini, Ennio Flaiano, Tullio Pinelli - *Regia*: Federico Fellini.

1954 - LA STRADA - *Produzione*: Ponti-De Laurentiis - *Soggetto e sceneggiatura*: Federico Fellini, Tullio Pinelli - *Regia*: Federico Fellini.

(*A cura di* GUIDO CINCOTTI)

LA STRADA

SCENEGGIATURA ORIGINALE

DI

FEDERICO FELLINI e TULLIO PINELLI

(Il testo qui pubblicato, concessoci dalla cortesia degli Autori e della Casa produttrice Ponti-De Laurentiis, ai quali va il nostro vivo ringraziamento, è quello della sceneggiatura originale, alla quale, nel corso della realizzazione dell'opera, sono state apportate alcune modificazioni. Abbiamo inteso in tal modo offrire agli studiosi un'occasione di utili confronti fra il testo « di partenza » e la sua forma definitiva attuata nel film).

Primo Tempo

SEQUENZA I

ZAMPANO' COMPRA PER DIECIMILA LIRE CIRCA UNA RAGAZZA UN PO' MATTA CHE SI CHIAMA GELSOMINA, E DI NOTTE PARTE CON LEI

ESTERNO SPIAGGIA E BRUGHIERA (Giorno)

In fondo ad una brughiera deserta, costeggiante una lunghissima spiaggia orlata di spume bianche, si distingue una figuretta femminile, che avanza tra i bassi cespugli recando qualcosa.
Voci di bambine gridano un richiamo.

VOCI BAMBINE
Gelsomina!... Gelsomina!...

Due bimbette tra i sei e gli otto anni, scalze, vestite di stracci, si dirigono correndo verso la ragazza che avanza dal fondo, seguitando a chiamarla.

BAMBINE
Gelsomina!... Gelsomina!...

La ragazza che avanza è, come le bimbe, scalza e vestita di stracci. Ha una strana espressione, tra grave e svagata, sul volto mutevole.
Reca sotto il braccio alcune legne che ha raccolte; i richiami delle

bimbe non la inducono affatto ad affrettare il passo. Sembra che non vi faccia caso.
Le due bambine la raggiungono correndo. Ansimano entrambe; sono molto eccitate. Dicono

BAMBINE
Dice la mamma di andare subito...
E' venuto un uomo...
Dice di andare subito...

Gelsomina ascolta con improvvisa curiosità.

GELSOMINA
Chi è?...

BAMBINA PIU' PICCOLA
Un uomo, grosso, con la moto...

BAMBINA PIU' GRANDE
Dice che è quello che ha preso Rosa...
Dice che Rosa è morta...

Gelsomina si mette a correre.

DISS. INCR.

ESTERNO CAPANNA GELSOMINA (Giorno)

Gelsomina, con le due sorelline, giunge correndo davanti alla sua casa.
La casa di Gelsomina è una capanna di assi, allineata con molte altre simili sulla fila di dune che limitano una lunghissima spiaggia semideserta.
Davanti alla capanna, su una specie di terrazzino ottenuto con dei recipienti di latta, ci sono: la madre di Gelsomina, un uomo alto, massiccio, greve, indossante una giacca di cuoio, e le altre sorelline di Gelsomina: quattro bimbe fra i cinque e i dodici anni.
La madre, è una donnetta sfinita dalla miseria, sgangheratamente e pateticamente lamentosa.

Subito, come vede Gelsomina, la chiama.

MADRE
Gelsomina!...

Poi si volge all'uomo, Zampanò, e gliela indica, quasi a titolo di presentazione, ma sempre lamentosamente.

Eccola qui...

Gelsomina sale i tre gradini della scaletta di assi e si ferma, un po' ansante, fissando Zampanò; la madre si rivolge di nuovo a lei.

Ti ricordi Zampanò, che ha preso Rosa?... *(Poi, subito, piangendo).* Povera figlia mia!... Non vedrò mai nemmeno la tua tomba!...
(Di nuovo a Gelsomina). E' morta...

Bacia e abbraccia Gelsomina, piangendo, con un misto di autentica e sconsolata amarezza e di rassegnata indifferenza.

MADRE
Povera Rosa, povera sorella tua...

Smette di abbracciare Gelsomina; si volge a Zampanò indicandogli la piú grande delle bimbe che sono tornate con Gelsomina.

MADRE
Vedete, Zampanò, quanto le somiglia quella!... Quella sì!... Quella se aveva qualche anno di piú, era pure meglio di Rosa!... Intelligente, bellina...
(Di nuovo piagnucolando)
Quant'era bella, Rosa!... Brava, s'arrangiava sempre!...
(A Gelsomina, sempre piagnucolando)
S'è presa un male... la febbre...
E' morta!... *(Poi, subito, a Zampanò, indicando Gelsomina).*
Questa, ve l'ho detto, non è come la Rosa.
Per fare, fa tutto quello che le dite, ha buona volontà... E poi, basta che mangi, s'ingrassa un po'... Diventa un'altra anche di testa...

Ricomincia ad abbracciare e baciare Gelsomina, con un impeto di sincero — ma sempre sgangherato — scoramento amaro.

MADRE
Un'altra figlia mia che se ne va...
Un'altra creatura mia!...
(Poi, subito a bruciapelo).
Ci vuoi andare, con Zampanò, Gelsomina?... Al posto di Rosa... Lui lavora, t'insegna il mestiere, guadagni qualcosa anche tu...

Gelsomina, che ha sempre ascoltato con gli occhi gonfi di lacrime per la morte della sorella, ora ha un lieve sussulto; alza stupefatta, turbata, lo sguardo su sua madre, poi lo volge su Zampanò.
La madre continua.

E' buono, sai... Ti tratta bene... Vai in giro per il mondo, canti, suoni... Ci dà subito dei soldi... diecimila lire... come se te li fossi già guadagnati...
Con diecimila lire, noi mettiamo a posto il tetto... e queste creature mangiano...

Gelsomina tace sempre, turbatissima; la madre, dopo un brevissimo silenzio, riprende, piú accorata.

Tu sei già grande, un lavoro non l'hai mai fatto... Mica è colpa tua, tu non sei come le altre ragazze... Se non moriva tuo padre!... Lo sai come si vive... Non vuoi aiutare un poco la tua mamma?...

C'è una pausa. Zampanò e Gelsomina si guardano, in silenzio.
Poi Gelsomina torna a chinare lo sguardo a terra. E' avvilita, incupita; si vergogna di esistere...
La madre, piú sommessamente, aggiunge ancora

MADRE
Puoi provare... *(a Zampanò)* Provate anche voi se impara...

Zampanò dice con una cordialità tutta esteriore, da imbonitore

ZAMPANO'
Son capace di far imparare perfino ai cani!

Toglie di tasca del denaro, lo porge ad una delle ragazzine con l'atto e tono di grandiosità istrionica.

ZAMPANO'
Dai, corri!... Va' a comprare del vino... Anche del formaggio e salame... Paga Zampanò!...

Ma Gelsomina, che fino ad ora è rimasta silenziosa, turbata, a occhi bassi, ora si volge verso la spiaggia e senza dir parola si allontana. La madre la chiama, allarmata e lamentosa.

MADRE
Gelsomina!...

Gelsomina non risponde. Scende la scaletta, percorre adagio la spiaggia avvicinandosi al mare.
Si piega su se stessa accovacciandosi sui talloni, e rimane cosí, con lo sguardo vagante sulle onde. Di nuovo si sente la voce della madre che la chiama.

VOCE MADRE F. C.
Gelsomina!...

Gelsomina non accenna a rispondere. Il suo volto mutevole passa con rapidità da un'ansia lacrimosa a una breve risatina infantile; poi torna ad incupirsi...

DISS. INCR.

ESTERNO CAPANNA GELSOMINA (Notte)

Ora è notte.
La spiaggia è buia e deserta; nella lunga fila delle capanne, brilla a tratti una finestra illuminata.
Dalla capanna di Gelsomina esce un coro di voci che cantano, sgangheratamente.

CANTO IN CORO F. C.

INTERNO CAPANNA GELSOMINA (Notte)

Nell'interno squallido della capanna, Zampanò, Gelsomina, la madre e alcune sorelle cantano in coro. Sul tavolo ci sono i resti del « pranzo »: un fiasco, qualche pezzo di pane, croste di formaggio... Tutte le donne sono in uno stato di eccitazione dovuto al vino e alla novità dell'evento.
Gelsomina si è messa un tappo sul naso, si è annerita la faccia col nerofumo e buffoneggia pietosamente, nello strettissimo spazio disponibile, cantando.
Zampanò non è nemmeno brillo; è soltanto euforico.
Sempre cantando, toglie dal panciotto un orologio di metallo, guarda l'ora; si alza, va alla porta, la apre e guarda fuori.
Si volge di nuovo verso l'interno, rimane qualche istante ad osservare i lazzi di Gelsomina, serio, con le mani sui fianchi; poi, quando essa gli passa accanto, le batte una mano sulla spalla dicendo

CANTO IN CORO

ZAMPANO'
Ehi!...

E agita la mano verso la porta.

E' ora...

I canti si spengono gradatamente; la prima a smettere di cantare è stata Gelsomina; poi la madre; le bambine che non hanno capito, insistono ancora un poco.
Zampanò, con calma, raccoglie il suo giaccotto di cuoio, lo indossa; prende il berretto, se lo calca in testa.
All'improvviso, Gelsomina che si era taciuta rompe il silenzio che era piombato nella catapecchia, accennando un buffo passo di danza e riattaccando a cantare:

un'istintiva e sgangherata difesa contro lo spavento.

GELSOMINA *(riprende a cantare).*

La madre, che stava forse sul punto di mettersi a piangere, scoppia in una risata; e si alza a fatica.

MADRE *(ride).*

Si avvicina a Gelsomina, le toglie il tappo dal naso, incomincia a nettarle il volto con un asciugamano bagnato.

MADRE
Stai ferma!... Stai ferma!...

Zampanò, passando, dà una manata sulla spalla di Gelsomina ed esce per la porta posteriore. La madre lo richiama con improvvisa angoscia.

MADRE
Aspettate!... E' presto!...

Zampanò è già fuori.

ESTERNO STRADA COSTIERA E BARACCA GELSOMINA (Notte).

Zampanò esce dalla porta della baracca che mette sulla diritta, squallida, deserta strada costiera, illuminata solo a lunghe distanze da alcuni lampioni ondeggianti nel vento.
Poco discosto è ferma una motocarrozzetta: la macchina emerge da un tendone formante una specie di capanna viaggiante. Zampanò vi si dirige, dicendo a voce alta, rivolto verso l'interno della capanna

ZAMPANO'
Forza; che devo viaggiare tutta la notte!...

La madre compare sulla porta dicendo ancora, piú querula, piú ansiosa

MADRE
E' presto!... Aspettate, Zampanò!...

E Zampanò, senza quasi volgersi, le grida

ZAMPANO'
...Torniamo presto a vedervi...

La madre manda una specie di gemito e si volge a guardare, in silenzio, angosciata, Gelsomina che è apparsa sulla porta accanto a lei.

GELSOMINA *(quasi gioiosamente)*
C'è vento!...

E si chiude il vestito al collo. Per qualche istante madre e figlia tacciono. Poi, dal terrazzino della capanna attigua, una donna, che appena si intravede nel buio, accanto ad una figura maschile, chiede

DONNA
Te ne vai, Gelsomina?...

GELSOMINA *(con stonata baldanzosità)*
Parto. Me ne vado.

L'uomo, a sua volta chiede

UOMO
Dove vai?...

Gelsomina, con l'euforia dell'incoscienza, risponde

GELSOMINA
Vado in giro, a lavorare. Vado a lavorare. M'insegno un mestiere, poi mando i soldi a casa... Lavora sulle piazze, fa l'artista. Faccio anch'io l'artista, suonare, cantare... Vado a lavorare anch'io come Rosa... *(Si interrompe bruscamente, come se il nome di Rosa l'avesse ridestata alla realtà; si incupisce).*

DONNA
E quando torni?...

Gelsomina non risponde subito; smarrita; improvvisamente spaventata, si volge a guardare sua madre.

GELSOMINA *(smarrita)*
Quando torno?...

Tace qualche istante; poi si mette a correre verso la motocicletta, inconsultamente, come per sfuggire alla paura e al pianto.
La madre le grida. querula, improvvisamente angosciata

MADRE
Non ci andare!... Figlia mia, non ci andare!...

Raggiunge Gelsomina, che si è fermata accanto alla roulotte; e prende ad abbracciarla e a stringerla, in modo eccessivo, sgangherato, lamentandosi e piangendo.

MADRE
Non voglio che te ne vai!... La mia creatura!... La mia figliola!... Io non ti voglio mandare via!... Ah, perché è morto tuo padre!... *(a Zampanò)* La portate via cosí?... di notte, col freddo?... *(a Gelsomina)* Copriti, figlia mia, fa freddo!... Dove hai messo lo scialle?... E la tua roba?

Si volge a una delle bimbe e la spinge verso la capanna.

Corri... Vai a prenderli...

La bimba parte di corsa; Zampanò, in silenzio, ha tratto dall'interno della roulotte una coperta di lana e la butta a Gelsomina, gridando alla bimba

ZAMPANO'
E lascia perdere!... Cosa me ne faccio, di quattro stracci!... *(Butta con atto di cordialità istrionica la coperta a Gelsomina)* Ecco qua!... Zampanò ha tutto quello che occorre... Può vestire quattro donne, Zampanò!... Forza, che si va via... Monta su!...

Gelsomina, sperduta, spaurita, ha guardato a turno la madre, Zampanò, le sorelle; ora prende tra le braccia le bimbe, incominciando a baciarle tutte; in silenzio, col volto in lacrime.

Zampanò afferra il fagottino di Gelsomina, che la bimba riporta correndo e lo fa volare nell'interno del veicolo, poi si avvia, euforico, verso la parte anteriore del veicolo, esclamando, grandioso.

ZAMPANO'
Qua!...
Partenza!...

Come frustata da quel tono e quella parola, Gelsomina riprende di colpo l'incosciente atteggiamento buffonesco di poco prima; batte i tacchi, facendo il saluto militare e corre verso la roulotte. Zampanò ha già inforcato la motocicletta e accende fragorosamente il motore. La madre grida ancora

BAMBINE
Addio, Gelsomina!... Addio Gelsomina!...
Addio, Gelsomina!...

MADRE
Non ci andare, figlia mia!...

Gelsomina sta arrampicandosi sulla roulotte; si ferma a mezz'aria per rifare, goffamente, il saluto militare, gridando

GELSOMINA
Partenza!...

Ma in questa, Zampanò avvia bruscamente la macchina; Gelsomina rotola nell'interno. La motocarrozzetta compie una mezza curva davanti al gruppo della madre e delle bimbe che gridano e salutano.

MADRE E BAMBINE
Gelsomina!... Addio Gelsomina!...

Zampanò, passando, agita grandiosamente la mano e il braccio.

ZAMPANO'
Salute!... Torniamo presto!...

E il veicolo infila a forte velocità la lunga strada deserta.

INTERNO ROULOTTE (Notte).

Gelsomina, squassata dalla corsa, stenta a rimettersi e a tenersi in equilibrio. Si solleva a mezzo,

smarrita, guardandosi attorno, non ancora ben conscia di ciò che è successo.
Ma è tutto buio. Intorno, le tende sbattono e schioccano. Non si distingue altro che la schiena di Zampanò seduto sul motociclo. Gelsomina volge lo sguardo verso l'apertura posteriore, fissando gli occhi...

ESTERNO STRADA COSTIERA E PAESINO GELSOMINA (Notte).

... sulla fila delle baracche che si sta perdendo nel buio, in fondo alla strada deserta...
Sulla motocicletta in corsa, lunghi capelli svolazzanti nel vento, Zampanò guida a rotta di collo. D'un tratto rompe in una canzone da bettola, con una vociaccia stonata e potente.
FONDU

SEQUENZA II

RISVEGLIO DI GELSOMINA. IL LAVORO DI ZAMPANO'. ZAMPANO' « MAESTRO DI GELSOMINA ». SCENDE LA NOTTE. GELSOMINA E' LA DONNA DI ZAMPANO'

ESTERNO CAFFE' STRADA NAZIONALE (Giorno, effetto alba).

Il giorno incomincia a spuntare. La motocarrozzetta di Zampanò giunge davanti ad un piccolo caffè per camionisti e si arresta, vicino ad una fontanella pubblica. Due o tre camion sono fermi nello spiazzo davanti al caffè, la cui serranda è aperta solo a metà.
Zampanò smonta gravemente dal motociclo. Si scioglie adagio la grossa sciarpa di lana che gli avvolge il collo fino al naso; si avvicina alla fontanella, vi si piega, beve, si lava il viso soffiando forte. Si risolleva, asciugandosi col fazzoletto; sembra quasi che si sia dimenticato di Gelsomina. Guarda il caffè; fa l'atto di avviarvisi; poi il ricordo di Gelsomina gli ritorna e lo incuriosisce.
Si avvicina alla parte posteriore del veicolo e guarda dentro.

INTERNO ROULOTTE (Giorno, effetto alba).

Semisepolta tra gli stracci, arruffata come un gatto, Gelsomina lo sta fissando con gli occhi semichiusi, grevi di sonno.

ESTERNO CAFFE' STRADA NAZIONALE (Giorno, effetto alba).

Zampanò la fissa per qualche istante in silenzio. Poi le dice brevemente

ZAMPANO'
Dai, smonta.

Gelsomina appare sulla apertura della roulotte e si guarda attorno. La sbornia le è passata e con la sbornia le è passata l'euforia, e anche la memoria precisa di ciò che è successo.
E' sbigottita, spaurita.
Zampanò la apostrofa.

ZAMPANO'
Sveglia, ehi!... Ti svegli?...

La afferra per un braccio, la tira a terra. La spinge verso la fontanella, tutto questo con rudezza, ma, a modo suo, grevemente cordiale, appena un po' impaziente.

Lavati la faccia, che ti fa bene.

Gelsomina, barcollando, intontita, si sta piegando sulla fontana, quando Zampanò le afferra la testa e gliela spinge sotto il getto dell'acqua, tenendovela a forza benché Gelsomina si dibatta e starnazzi, mezzo soffocata. Zampanò ride.

ZAMPANO'
Sveglia!... Così ti svegli!...

La lascia andare. Gelsomina gronda acqua, ansima, tossisce. Zam-

panò butta la sciarpa dentro la roulotte e le fa cenno di seguirlo verso il caffè.

ZAMPANO'
Vieni, su.

Gelsomina si asciuga alla meglio; lo segue barcollando, rincretinita, meccanicamente.
Zampanò entra nel caffè; essa si ferma sulla soglia, col timore selvatico dei cani sperduti.
Zampanò la chiama dall'interno, un po' impaziente.

VOCE ZAMPANO' F. C.
Cammina, smuoviti!

Gelsomina entra.

INTERNO CAFFE' (Giorno, effetto alba).

L'interno del piccolo caffè è semibuio.
Ci stanno alcuni camionisti, alcuni operai. Ad uno dei tavolini, un uomo dorme con la testa appoggiata sulle braccia. Gli altri stanno in piedi lungo il banco. Zampanò si rivolge alla ragazza assonnata che serve i clienti e dice con il solito tono istintivo di grandiosità ciarlatanesca e di apparente cordialità.

ZAMPANO'
Due caffè. Con grappa.

E si appoggia al banco, guardandosi attorno, senza occuparsi affatto di Gelsomina.
Gelsomina è estremamente disorientata e spaurita. Guarda Zampanò, guarda il posto insolito.
Per un attimo, i suoi occhi incontrano, per caso, quelli di Zampanò.
Essa chiede, sommessamente

GELSOMINA
Dov'è, questo posto?...

Zampanò è distratto dalle tazzine che la ragazza gli spinge davanti; ne prende una, indica col mento l'altra a Gelsomina, dicendo brevemente

ZAMPANO'
Prendi.

E incomincia a sorseggiare il caffè, guardando nel vuoto.
Gelsomina non osa prendere la tazzina; si fa coraggio, beve il caffè in silenzio.
Zampanò ha già finito; va alla cassa, paga, si avvia dondolandosi verso l'uscita, e fa un cenno con la mano a Gelsomina, senza quasi voltarsi.

ZAMPANO'
Dai.

Gelsomina depone in fretta la tazza e lo segue. Zampanò esce.

ESTERNO CAFFE' STRADA NAZIONALE (Giorno, effetto alba).

Zampanò esce, seguito da Gelsomina; si dirige verso la roulotte, cercando qualcosa, attorno a sé, con gli occhi. Si ferma accanto ad un camionista; chiede

ZAMPANO'
Dov'è il distributore?...

CAMIONISTA
Più su. Cento metri.

Zampanò fa un cenno di saluto e va verso la roulotte. Gelsomina lo segue adagio, e si ferma a qualche distanza. Zampanò si volge verso di lei, come aspettandola. Gelsomina non si muove; è angosciata, vuol dire qualcosa e non osa. Poi si decide.

GELSOMINA.
Magari io torno indietro.

Zampanò la fissa in silenzio. Gelsomina riprende

GELSOMINA
Non state a disturbarvi... Torno a piedi...

Zampanò ha un principio di collera; ma è ancora cordiale. Si batte la mano sulla fronte, come per dire che Gelsomina è matta.

ZAMPANO'
Ehi!...
(Poi, sommario, piú aggressivo)
Dai, cammina.

E poiché Gelsomina è rimasta ferma, Zampanò fa un passo verso di lei, le batte due manate sul sedere, dicendole, piú imperioso ma col tono di uno che non dà nessuna importanza alla cosa.

ZAMPANO'
Cammina!...

La spinge verso la roulotte, afferra la motocicletta per i manubri senza montarvi; si volge a Gelsomina e dice brevemente

ZAMPANO'
Spingi di dietro. Sono rimasto a secco...
(Poi piú violento)
E spingi!...

Gelsomina non ha il coraggio di ribellarsi. Appoggia le mani alla parte posteriore della motocarrozzetta, punta i piedi, spinge.
Il veicolo si muove; Zampanò e Gelsomina si avviano lungo la strada, spingendolo...

DISS.

ESTERNO PIAZZA PAESE (Giorno).

La roulotte è ferma in un angolo di una piazzetta di paese. Zampanò sta dando spettacolo, in mezzo ad un cerchio di spettatori.

Gelsomina, mezza rintanata dietro il veicolo, lo guarda, senza perdere né un gesto né una parola.
Zampanò è in costume da spettacolo: calzoncini corti, torso nudo, stivali di gomma, bracciale di cuoio al polso. Una catena di ferro gli cinge il torace in doppio giro e si allaccia a metà del petto con un gancio. Egli sta terminando il solito imbonimento.

ZAMPANO'
... Dilatando i polmoni, gonfiando come un pneumatico, basterebbe una piccola arteria internamente che si dilata, si potrebbe sputar sangue. A Milano, Ettore Montagna, un atleta del peso di 118 Kg. con questo lavoro ha perso la vista perché nello sforzo ne risente molto il nervo ottico e la vista persa una volta non si ricupera piú; dove è legata ora la catena vi troverete dei segni che vi possono penetrare le vostre dita, se non pure del sangue alle volte.

Cosí dicendo Zampanò si allunga a terra, su una lurida stuoia, e incomincia lo sforzo del petto. Ansima, suda, si torce nella polvere. Finalmente il gancio si spezza.

ESTERNO PRATO PERIFERIA PAESE (Giorno).

Zampanò, ansante e sudato, si alza in piedi sollevando in alto la catena spezzata, mentre il pubblico applaude scarsamente.
Gelsomina è impressionata e ammiratissima...
DISS.
La roulotte di Zampanò è ferma a ridosso di un muricciolo, in un prato ai margini di un piccolo paese.
Zampanò e Gelsomina si sono ac-

campati. C'è un fuoco acceso tra due pietre; sul fuoco, una pentola mezza sfondata.
Entrambi sono seduti a terra, contro il muro; Zampanò sta terminando di mangiare la minestra. Gelsomina dovrebbe mangiare, ma stenta; sogguarda Zampanò con una certa ansia. Zampanò mangia tutto, scrupolosamente; raschia il fondo della gavetta. Si alza senza dir niente; va alla roulotte, depone la gavetta; trae dall'interno del veicolo una bombetta sfondata, un cilindro ammaccato, una palandrana; torna verso Gelsomina, che intanto si è alzata in piedi e ha rovesciato, di nascosto, per terra, il contenuto della sua gavetta.
Zampanò le si ferma davanti squadrandola; le chiede

ZAMPANO'
Non la facevi mai, la minestra a casa tua?...

Gelsomina, candidamente, ammette

GELSOMINA
No...

ZAMPANO' *(calmo, senza collera)*
Bella porcheria.

Le getta il cappotto militare; aggiungendo nello stesso tono

Metti su.

Gelsomina si affretta ad ubbidire; rimane insaccata nel cappotto, che le arriva ai piedi. Le mette sul la bombetta sfondata che le scende sul naso.
In un atteggiamento di ansiosa e attenta buona volontà essa scruta le impressioni sul volto di Zampanò che, serissimo e chiuso, la osserva in silenzio.
Poi dice

ZAMPANO'
Di': « E' arrivato Zampanò ».

GELSOMINA *(a mezza voce)*
E' arrivato Zampanò!...

Un breve silenzio. Zampanò senza commentare le toglie di capo la bombetta e la sostituisce con una tuba ammaccata; di nuovo la contempla; e piú a sé che a lei dice a mezza voce

ZAMPANO'
Era più grossa la Rosa.

Distoglie lo sguardo da Gelsomina volgendosi verso il mucchio di abiti, e di strumenti musicali, che stanno a terra accanto al motociclo.
Gelsomina ne approfitta. Conquistata dall'ebbrezza del « costume » parte di colpo in una serie di smorfie e saltelli buffoneschi, con un divertimento sfrenato e infantile. Zampanò la intravede con la coda dell'occhio e si volge a guardarla, sorpreso e istintivamente ostile.
Gelsomina si interrompe subito, riprendendo la sua immobilità. Zampanò non commenta; torna a volgere lo sguardo verso il mucchio di stracci e di strumenti e dice, con grandiosità ciarlatanesca.

ZAMPANO'
Qui c'è da vestire dieci donne. Scarpe, vestiti, mettiti elegante. Quello è il vestito da lavoro, ma stracci in giro con Zampanò non li voglio.

Si siede a mezzo per terra, accanto agli strumenti, schiocca le dita verso Gelsomina per farla avvicinare.
Gelsomina si affretta ad ubbidire, accovacciandosi accanto a lui.
Con la superiore serietà del « maestro », Zampanò prende ad uno ad uno gli strumenti, nominandoli.

ZAMPANO'
Il tamburo. L'armonica. La tromba.

Porta la tromba alle labbra e con ostentazione manda alcuni squilli che vorrebbero essere da « virtuoso ». E' molto soddisfatto di sé, ma ostenta indifferenza. Non ha ancora deposto la tromba, che già Gelsomina, eccitata, la afferra, la porta alle labbra e prova a sua volta, con incosciente entusiasmo. Ne escono alcuni ragli stonati.
Zampanò, con calma gelida, le toglie lo strumento e dice in tono di fredda e implicita minaccia

ZAMPANO'
Tu fa' sempre soltanto quello che ti dico io.

Prende il tamburo, lo avvicina; afferra le bacchette e percuote lo strumento, che dà un rullo secco e preciso. Solleva le mani che tengono le bacchette sotto gli occhi di Gelsomina per farle vedere bene come si tengono, dicendo

ZAMPANO'
Cosí...

Mette le bacchette nelle mani di Gelsomina e le dice

Batti come ho fatto io.

Gelsomina, piena di zelo afferra le bacchette, cercando di tenerle come le teneva Zampanò.
Questi prosegue

ZAMPANO'
Quando si va su con lo spettacolo, devi battere il tamburo, e dici « E' arrivato Zampanò!... ».

GELSOMINA *(premurosa, a mezza voce)*
E' arrivato Zampanò!...

ZAMPANO'
Batti il tamburo.

Gelsomina batte disordinatamente il tamburo, ripetendo

GELSOMINA *(a mezza voce)*
E' arrivato Zampanò.

ZAMPANO' *(gridando forte)*
E' arrivato Zampanò!...
GELSOMINA *(gridando)*
E' arrivato Zampanò!...

Gelsomina è un po' disorientata. Non sa se deve continuare. Rimane a scrutare il volto di Zampanò, con le bacchette a mezz'aria. Zampanò lentamente le toglie le bacchette di mano e gliele rimette, con calma e pazienza da domatore, nel modo giusto.

ZAMPANO'
Batti come ho fatto io.

Gelsomina batte il tamburo un po' disordinatamente; d'improvviso Zampanò, con mossa fulminea e fredda, le appioppa una frustata sulle gambe con un giunco. Gelsomina, manda un gemito soffocato; è stupefatta.

GELSOMINA
Ahi!...
ZAMPANO' *(con calma gelida)*
Devi dire « E' arrivato Zampanò ».

E indica la bacchetta che le è caduta a terra e dice brevemente, ma senza impazienza

ZAMPANO'
Dai.

Gelsomina raccoglie la bacchetta; è molto sconcertata. Guarda Zampanò con l'ansia di un cane. Batte il tamburo con buona volontà gridando con tutto il suo fiato

GELSOMINA *(gridando)*
E' arrivato...

Non fa in tempo a finire; le giunge una seconda frustata.

Ahi!...

Zampanò, calmissimo, paziente, gelido, le toglie le bacchette di mano, le impugna nel modo giusto sotto gli occhi di Gelsomina e gliele riconsegna dicendo

ZAMPANO'
Così.
Dai.

Gelsomina è spaventata, smarrita. Afferra le bacchette, si dispone a riprovare con le lacrime agli occhi. Ma una grossa e cordiale risata di Zampanò la arresta a mezzo.

ZAMPANO' *(ride; poi)*
Cristo, se eri comica come facevi prima!

Ride di nuovo, le dà su una spalla una manata che sembrerebbe cordiale; poi, ritornando con assoluta naturalezza al gelido tono minaccioso di prima, riprende

ZAMPANO'
Dai. Batti come ho fatto io.

Gelsomina, ansiosa, aspettandosi da un attimo all'altro una frustata, batte il tamburo...

DISS. INCR.

ESTERNO PRATO PERIFERIA PAESE (Notte).

E' venuta la notte. Un rozzo focolare di pietra, accanto alla « roulotte » conserva ancora un po' di fuoco.
Zampanò e Gelsomina hanno già mangiato. Gelsomina è seduta a terra, sola; non ha piú il cappotto militare. Sta quasi raggomitolata su se stessa, molto tesa.
Sente su di sé l'eloquente sguardo di Zampanò, che adagiato prono nella roulotte, con il capo mezzo fuori dall'apertura posteriore, la sta fissando in silenzio.
E' un silenzio che dura qualche istante.
Poi Zampanò, con un mezzo sorriso e in tono di rozza galanteria, la chiama con voce sommessa, un po' roca

ZAMPANO'
Ehi, bionda...

Gelsomina non si muove e non risponde; gli getta solo una rapida occhiata.
Zampanò ripete il richiamo

ZAMPANO'
Dai. Monta su.

Gelsomina, meccanicamente, non osando disubbidire, si alza e fa' qualche passo verso la roulotte; poi si ferma.

ZAMPANO'
Com'è, che ti chiami?...

GELSOMINA
Gelsomina.

ZAMPANO'
Monta su, dai.

Gelsomina si avvicina ancora; poi, quando è accanto alla roulotte, si arresta con un istintivo moto di difesa.

GELSOMINA *(quasi sottovoce)*
Io dormo fuori...

Zampanò non risponde; scende a terra.
Gelsomina si ritrae di scatto, come se si trattenesse a stento dal fuggire.

GELSOMINA
Domani...

Zampanò ride; gli sembra un gioco; la prende per i fianchi.

ZAMPANO'
Monta su...

Gelsomina fa l'atto di resistere; ma subito cede; sa che non c'è niente da fare. Zampanò le mette una mano sotto il sedere, la solleva verso la roulotte dicendo

ZAMPANO'
Su...

INTERNO « ROULOTTE » (Notte).

Gelsomina, spinta dall'esterno da Zampanò, entra nella roulotte; e

subito si distende prona fra gli stracci, raggomitolandovisi e nascondendovisi.
Nella luce dell'apertura posteriore si disegna la grossa figura di Zampanò che sale a sua volta...

DISS. INCR.

INTERNO « ROULOTTE » (Notte).

Ora Zampanò dorme profondamente, fra gli stracci, con il respiro greve.
Accanto a lui, Gelsomina sta raggomitolata, gli occhi pieni di lacrime, il volto smarrito.
Lentamente, si riassesta. Si solleva sul gomito. Guarda Zampanò dormente. Lo guarda con curiosità spaurita; a poco a poco una espressione quasi materna le appare in volto. Piano piano tira una coperta su Zampanò ricoprendolo...

DISS.

SEQUENZA III

DEBUTTO DI GELSOMINA. ZAMPANO' LE OFFRE UN PRANZO IN UN VERO RISTORANTE POI SE NE VA CON UNA ALTRA DONNA. SOLITUDINE DI GELSOMINA CHE ASPETTA TUTTA UNA NOTTE E TUTTO UN GIORNO

Zampanò, a torso nudo e in costume da spettacolo, con il petto avvolto dalla catena, si sta rotolando nella polvere, sul tappetino lurido, in mezzo a un cerchio di gente. E' sudato e ansante. Gelsomina, il volto sporco di biacca, gli occhi cerchiati di nerofumo e la punta del naso tinta di rosso, è ritta accanto al carretto, suona il tamburo e fissa, in silenzio, Zampanò. Ha la tuba sfondata in testa, il pastrano militare, e il tamburo a tracolla.	RULLO DEL TAMBURO
Intorno, nella piazzetta del paese, c'è il movimento e il rumore dei giorni di mercato: grida di venditori ambulanti, vociare, ecc. Zampanò si raccoglie per l'ultimo sforzo; e cosí da terra; il suo sguardo si ferma su Gelsomina. Anche Gelsomina lo guarda negli occhi. Zampanò, gonfiando il torace, spezza la catena.	GRIDA, VOCIARE, ECC.

Gelsomina piega gli occhi sul tamburo, e esitante, come vergognandosi, lo percuote con le bacchette.

BREVE RULLO DEL TAMBURO

Zampanò si solleva da terra, sudato e impolverato; e getta in un canto le catene, incominciando a vestirsi da pagliaccio, davanti a tutti; e intanto, senza guardare nessuno, grida con l'ostentazione del ciarlatano, infilandosi un paio di calzoni sbrindellati e una giacchetta alla rovescia. Zampanò si volge a mezzo verso Gelsomina e prosegue

ZAMPANO'
Adesso si va a fare un nuovo numero di una nuova comica molto da ridere, perché anche noi dobbiamo mangiare, e dopo si passerà a raccogliere le offerte.

Gelsomina che ha capito che è il suo turno, è palesemente ansiosa ed eccitata. Si sfila il tamburo e rimane ferma fissando Zampanò come un cane ammaestrato.
Zampanò, senza mutare tono e senza transizione, si rivolge a lei sempre gridando forte

ZAMPANO'
Buongiorno, « sirognina » Gelsomina, scusate se ve lo chiedo, vi fa paura il mio « ciufile? ».

Gelsomina invece di rispondere, rimane zitta e ferma gettandosi attorno uno sguardo. Zampanò attende un attimo, poi gridando piú forte si avvicina minaccioso a Gelsomina. Gelsomina, con mossa rapida, afferra un bastone di cenci e rimane ferma, in attesa.

ZAMPANO'
Allora, se non fa paura sentire la « ciufilata », adesso prendo il mio « ciufile » e andiamo a caccia.

Gelsomina rimane ancora un attimo immobile, poi dà una pacca sulla testa di Zampanò, con il ba-

stone di stracci, e grida fortissimo tutto d'un fiato

GELSOMINA
Non si dice « ciufile », si dice fucile, ignorante!

Zampanò barcolla goffamente, mentre Gelsomina si guarda attorno divertita, come per spiare l'effetto della sua battuta.

ZAMPANO' *(urlando, sempre nello stesso tono)*
Che « musculatura » che ci avete, sirognina Gelsomina *(al pubblico, senza mutare tono)* perché si vede dal suo naso che ha fatto la cura della buona bottiglia.

Zampanò ha afferrato un enorme fucilaccio spropositato.

ZAMPANO'
Adesso, siccome le quaglie non si vedono, voi fate il richiamo per la selvaggina.
Fate sentire a questo rispettabile pubblico come fate il richiamo della selvaggina.

Gelsomina si sta eccitando, si piega un poco sulle gambe sollevando e agitando le falde del pastrano e fischietta.
La gente ride.

GELSOMINA *(fischietta)*
ZAMPANO' *(sempre urlando)*
Bravissima, sirognina Gelsomina!... Avete fatto così bene il verso della selvaggina, che adesso io mi sbaglio, e invece di spararci alle quaglie, io vi sparo a voi.

E in cosí dire, Zampanò punta il fucilaccio contro Gelsomina. Gelsomina ha un moto di istintivo terrore; poi, riprendndo la parte, incomincia a saltellare in tondo, fischiettando e agitando le falde del pastrano.

GELSOMINA *(fischietta)*

Zampanò gira adagio su se stesso.

sempre tenendola sotto la mira del fucile.

ZAMPANO'
Ma se non state ferma, come faccio io a spararvi?...

Gelsomina è sempre piú eccitata ma l'attesa del botto imminente la spaventa. Ad un certo punto si ferma, si tappa le orecchie e prima ancora che Zampanò abbia sparato, si lascia cadere per terra.
Zampanò spara: il fucile fà un colpaccio con una nube di polvere; Zampanò cade riverso per il colpo.

COLPO DI FUCILE
RISATE

Gelsomina, raggomitolata per terra, nella polvere, apre gli occhi adagio guardando la gente che ride e ride anche lei.

VOCE ZAMPANO'
Adesso la mia signora farà un giro per le offerte. Non c'è obbligo, tutto per il buon cuore, che si raccomanda al rispettabile pubblico di essere generoso...

Gelsomina si alza frettolosamente prende un coperchio di cartone e con zelo e speranza incomincia a fare il giro. La gente, al suo passaggio, ride; e i soldi fioccano.

GELSOMINA
Grazie!... Grazie!... Grazie!...

DISS.

PIAZZA PAESE (Giorno).

La porta che mette in strada viene aperta dall'esterno e Zampanò entra, soffermandosi sulla soglia.
Lo stanzone è affollato di venditori ambulanti, mercanti di bestiame, contadini.
Zampanò si guarda attorno con ostentata sicurezza, si volge a mez-

zo verso l'esterno e fa un cenno di richiamo con un dito, avanzando poi verso il fondo della stanza. Gelsomina entra a sua volta, e segue Zampanò. E' visibilmente eccitata e commossa; è la prima volta che entra in una trattoria. Zampanò, passando, saluta con un cenno della mano, di cordialità quasi solenne, qualche conoscente; ci tiene ad essere conosciuto e salutato.

ZAMPANO'
Ciao!... Ciao, Medini!...

Quest'ultimo, sta mangiando seduto a un tavolo in fondo alla sala, dove Zampanò si arresta. Ricambia il saluto

MEDINI
Ciao, Zampanò.

Zampanò batte una mano sulla spalla con cordialità protettiva e scherzosa.

ZAMPANO'
Come va, zingaro?... Come sta la tua signora?...

E poiché Gelsomina lo ha raggiunto e si è fermata lì accanto, la presenta con compiaciuta e distaccata superiorità

ZAMPANO'
Ti presento la mia signora.

Medini si asciuga la bocca col tovagliolo che tiene sul tavolo accanto al piatto e senza alzarsi tende una mano a Gelsomina.

MEDINI
Piacere.
GELSOMINA
Di Costanzo Gelsomina. Piacere.

Medini indica il proprio piatto con la formula d'uso

MEDINI
Favorite...

E ricomincia a mangiare.
Zampanò spinge Gelsomina verso

un tavolo libero, poco discosto dicendo

ZAMPANO'
Grazie.
Siediti lì.

Gelsomina si affretta ad ubbidire. Zanmanò le siede di fronte e si guarda attorno con sussiego. Anche Gelsomina è distratta, ma dalla tovaglia che copre il tavolo. Finalmente Zampanò batte la mano sul tavolo chiamando forte

ZAMPANO'
Cameriere!...

Gelsomina, premurosa e piena di buona volontà, si alza in piedi offrendosi.

GELSOMINA
Vado io?...

Zampanò la respinge a sedere con una manata.

ZAMPANO'
Sta seduta.

Batte di nuovo sul tavolo gridando

Cameriere!...

Un uomo sudato, con le maniche rimboccate piomba accanto al tavolo buttando con rapidità due piatti e alcune posate davanti a Gelsomina e Zampanò; e intanto grida verso il fondo

GARZONE
Paga seicentoquaranta!...

Poi mette davanti a Zampanò una lista già logora e macchiata chiedendo frettolosamente

... Pronto l'abbacchio e lo spezzato di pollo con peperoni...

Zampanò sta guardando con solennità la lista, ma ci capisce poco. Gelsomina volge lo sguardo dall'uno all'altro, in attesa ansiosa ed ammirativa. Piú per guadagnare tempo che per altro, Zampanò dice con ostentazione a Gelsomina

ZAMPANO'
Cosa vuoi mangiare?

Gelsomina non esita. Accenna col capo verso il garzone e risponde

GELSOMINA
Quello.

GARZONE
L'abbacchio, o lo spezzato di pollo?...

GELSOMINA
Si. Tutti e due.

Zampanò non si dimostra affatto sorpreso. Ordina

ZAMPANO'
Spaghetti alla matriciana, l'abbacchio e lo spezzato di pollo.

GARZONE
Vino, un litro.

E il garzone parte rapidamente vociando. Gelsomina rimane un istante come incantata; poi si guarda le mani sotto la tavola. Sono sporche. Esita, non sa che fare. Furtivamente se le pulisce nella tovaglia; e infine si sistema bene sulla seggiola, beata, aspettando il pranzo. E volge un sorriso di grata cordialità.
Ma Zampanò non lo raccoglie. Si è infilato tra i denti uno stecco e, i gomiti sulla tavola, gli occhi socchiusi, il volto impenetrabile, osserva la gente che affolla il locale, completamente dimentico di Gelsomina.

DISS. INCR.

INTERNO OSTERIA PAESE.

Sul tavolo stanno i resti del pranzo, e diversi boccali vuoti. Gelsomina sta con la testa appoggiata al tavolo, sulle mani congiunte, e lascia vagare intorno gli occhi an-

nebbiati dal benessere e dalla sonnolenza.
Tutto intorno c'è un gran vociare confuso. Lentamente Gelsomina alza e ferma lo sguardo su Zampanò, che, seduto di fronte a lei, rosso e gonfio, sta ancora bevendo.
Gelsomina, quasi senza alzare il capo dal tavolo, lo fissa con curiosità quasi tenera; poi gli chiede

GELSOMINA
Di che paese siete, Zampanò?...

Zampanò la guarda un po' sorpreso e subito chiuso e diffidente, malgrado l'euforia. Ride, risponde con uno scherzo greve ed elusivo

ZAMPANO'
Del paese di mio padre.

E Zampanò ride di nuovo; Gelsomina sorride e riprende

GELSOMINA
Voi non parlate come nei nostri paesi.
Dove siete nato?

Zampanò ripete gravemente lo scherzo, che è tuttavia una istintiva difesa

ZAMPANO'
Nel paese di mio padre.

Poi, versandole da bere, aggiunge

Che te ne frega? *(con retorica senza proposito)*
Siamo tutti italiani!...

E di colpo, euforico, istrionicamente cordiale, lancia un richiamo a una donna molto formosa, dipinta, vestita poveramente ma con pacchiana e patetica pretesa di vistosità, che sta avanzando adagio nel locale.

ZAMPANO'
Ehi!... Garibaldina!... Vieni qua!...

La donna si avvicina con un sorriso; tutto in lei ha qualcosa di animalesco e insieme di infantile.

FUTTANA
Ciao, moro...

Zampanò versa del vino in un bicchiere e le dice

ZAMPANO'
Bevi. Siediti lì.

Gelsomina si alza premurosa e sorridente, facendo posto alla sconosciuta, senza nemmeno sospettare che si tratta di una puttana.

GELSOMINA
Buonasera.

La donna ricambia il saluto con un certo sussiego, un po' malcerta

PUTTANA
Buonasera.

Gelsomina spolvera la seggiola accanto alla sua e gliela indica.

GELSOMINA
S'accomodi...

La puttana siede con goffa civetteria accanto a Zampanò pesantemente.

PUTTANA
Io mi metto qui...

E ride forte, a sproposito. Zampanò, senza ridere, le dà una manata sulle spalle e un pizzicotto; la donna incassa senza barcollare. Gli tende una sigaretta con il gesto che ha visto al cinema, e dice.

PUTTANA
Accendi.

Zampanò si sfrega un fiammifero sul fondo dei calzoni; intanto la donna si è di nuovo voltata a guardare Gelsomina che non è ancora riuscita a classificare.
Gelsomina la sta contemplando con simpatia; e le sorride candidamente. Anzi, spinge verso di lei il bicchiere che Zampanò ha riempito, incoraggiandola.

GELSOMINA
Beva pure. Tanto noi abbiamo finito. E' buono.

La donna, un po' interdetta, torna a volgersi verso Zampanò tenden-

do al fiammifero la sigaretta, che tiene goffamente tra le labbra appuntite. Poi soffia il fumo e chiede, con faticosa disinvoltura

PUTTANA
Che lavoro fate...

Zampanò risponde con una certa condiscendenza

ZAMPANO'
Lavoro sulle piazze. Sono un artista girovago. *(Indica con un cenno Gelsomina)*. Questa qui lavora con me... Ci insegno tutto io...

Poi arrotonda i muscoli del braccio e del torace, prende una mano della donna e le fa sentire i bicipiti.

Senti un po'...

La puttana scoppia di nuovo a ridere, con una ammirazione solo in parte esagerata.

PUTTANA
Eh, che omaccio...

Zampanò, con gesto ciarlatanesco, ha tratto dalla tasca una manciata di carta moneta, stropicciata e sporca, la posa sul tavolo con un forte colpo di mano.

ZAMPANO'
Vedi questi?... Tutti con questa musculatura qui...

La donna non tenta nemmeno di mascherare l'estremo interesse di quella vista. I suoi occhi hanno un bagliore improvviso; fa l'atto di prendere dal mucchio un biglietto da cento lire, chiedendo in tono di scherzo sforzato

PUTTANA
Me ne regali uno?...

Zampanò non ride. Le da una botta sulla mano, tornando a infilare i soldi in tasca; la puttana ride forte, prendendo il bicchiere e bevendo.

PUTTANA
Alla salute!... *(Poi, di colpo)* Che puzzo, che c'è qui dentro!... Andiamo fuori?...

ZAMPANO'
Andiamo.

Zampanò mette sul tavolo alcuni biglietti di banca, batte la mano per richiamare l'attenzione del garzone; e senza aggiungere altro si alza e si dirige verso l'uscita precedendo le due donne.
Passando dinnanzi al banco prende e paga due fiaschi di vino.
Passando, saluta con importanza come quando è entrato

ZAMPANO'
Ciao, Medini!...
Ciao...

Gelsomina e la puttana lo seguono; Zampanò esce in strada.

ESTERNO STRADA PAESE (Notte).

Non è tardi, ma la strada è già semideserta.
Zampanò, Gelsomina e la puttana escono dall'osteria dirigendosi verso la roulotte, ferma lí accanto.
Zampanò prende i due fiaschi e li sistema nel veicolo, poi senza transizione dice alla puttana

ZAMPANO'
Monta su.

E l'afferra per i fianchi, per aiutarla a salire. Gelsomina si appresta a salire a sua volta, ma Zampanò la respinge con pacata risolutezza dicendole

ZAMPANO'
Aspetta qui, tu.

Gelsomina non ha capito bene.
Rimane interdetta, mentre Zampanò inforca la motocicletta e avvia fragorosamente il motore.

GELSOMINA
Dove andate?
ZAMPANO'
Aspetta qui.

Il motociclo parte e si allontana per la viuzza.
Gelsomina rimane sola davanti alla osteria.
E' veramente sconcertata e smarrita. Segue con lo sguardo il motociclo che si perde in fondo alla stretta strada semibuia, poi si guarda attorno.
Fedele alla consegna, cerca un posto dove attendere il ritorno di Zampanò.
Vede uno scalino; vi si dirige; siede.
Una mandria di bestiame che sta ripartendo dal paese dopo la fiera, le sfila davanti, poi tutto ritorna silenzioso.

DISS.

SEQUENZA IV

RISVEGLIO DI ZAMPANO'. I POMODORI DI GELSOMINA. IN VIAGGIO

ESTERNO STRADA PAESE (Giorno).

E' giorno pieno. Nella strada c'è movimento.
Una ragazza contadina, con la bicicletta alla mano, si ferma davanti allo scalino su cui Gelsomina sta ancora seduta. Accanto a Gelsomina c'è una ciotola piena di minestra, intatta; e una mela, pure intatta.
Gelsomina sta quasi rannicchiata, scontrosa, chiusa, arruffata come un gatto sperduto.
Getta un'occhiata ostile alla ragazza che le si è fermata davanti e subito volge altrove, ostentatamente, lo sguardo.

RAGAZZA
Sei ancora qua?...

Gelsomina crolla le spalle con una selvatica insofferenza che nasconde la sua disperazione.

GELSOMINA
Auffa!...

Una donna matura, che sta in capo alla scala stessa, interviene

DONNA
Non ci si ragiona. Le ho messo lí un po' di minestra; non l'ha manco toccata!... *(a Gelsomina)*
Cosa vuoi fare?...

Gelsomina torna a crollare le spalle e con uno scatto disperato

GELSOMINA *(con le lacrime agli occhi)*
Auffa!... La butto per terra la minestra io, ecco!

RAGAZZA
Tuo marito ha una moto, con un carretto?...

Gelsomina non risponde; getta una occhiata alla ragazza e rimane silenziosa, tutta tesa in aspettativa.

RAGAZZA
Che fosse quello?... Dice Zelve che vicino al suo orto c'è ferma una moto con un carretto.

Gelsomina senza alzarsi e fissando la ragazza chiede

GELSOMINA
Dov'è?...

RAGAZZA
Dietro l'orto di Zelve. In fondo a quella strada, giú a destra. Dice che c'è un uomo lí per terra...

Gelsomina si alza di scatto e parte quasi correndo nella direzione che le è stata indicata.

ESTERNO CAMPAGNA (Giorno).

Al margine di una stradicciola di campagna, dietro alcuni orti, la roulotte di Zampanò è ferma tutta di sghimbescio, e come abbandonata.
Gelsomina la vede da lontano, nera e silenziosa fra i campi; e vi si dirige di corsa, trafelata.
Quando le giunge accosto, cerca

con lo sguardo Zampanò nell'interno del veicolo. Zampanò non si vede.
Allora corre verso la siepe, si guarda attorno. Zampanò è steso a terra, in pieno sole, il cappello tirato sugli occhi, immobile.
Gelsomina gli si avvicina rapidamente, si inginocchia accanto a lui esaminandolo.
Zampanò dorme pesantemente. Rivoletti di sudore gli bagnano il volto; gli escono dalla camicia giú per il petto, fuori dalle braccia.
Gelsomina chiama sottovoce

GELSOMINA
Zampanò!...

Nessun cenno di risposta.
Gelsomina chiama piú forte, scuotendolo leggermente

GELSOMINA
Zampanò!...

Niente. Gelsomina è presa dalla paura. Solleva il cappello, scruta il volto di Zampanò. Chiama di nuovo, forte

GELSOMINA
Zampanò!...

Zampanò manda un paio di grugniti, dà uno scossone, si leva a sedere di colpo, stravolto, torcendo gli occhi stralunati, senza vedere e senza capire niente.
Gelsomina spaventatissima, balza indietro.
Zampanò la guarda alcuni istanti fissamente, senza vederla, e ripiomba disteso, addormentato.
Gelsomina rimane un po' di tempo a fissarlo.
Non sa che fare.
Si guarda attorno. I campi, nel sole, sono deserti. Dal paese giunge il suono delle campane di mezzogiorno.
Gelsomina si siede un po' disco-

sto, ad aspettare, pazientemente. Dai fili dl telegrafo proviene un sommesso ronzio, quasi musicale. Gelsomina alza la testa ed ascolta incantata il misterioso vibrare...

DISS. INCR.

ESTERNO CAMPAGNA (Sera)

Si è fatta sera.
Zampanò, che è sempre disteso nello stesso posto, si sta svegliando.
Apre gli occhi. Rimane qualche istante cosí, con gli occhi semiaperti e disteso, guardando nel vuoto.
Poi si levà a sedere, adagio.
Questa volta si guarda attorno, grevemente ma incominciando a scorgere le cose. Cerca di raccapezzarsi.
I suoi occhi annebbiati si posano, a caso, per qualche istante, su Gelsomina, che alquanto piú in là, nel campo, non si è ancora accorta del suo risveglio, tutta occupata com'è a zappettare la terra.
Zampanò non sembra sorpreso per la presenza di Gelsomina; cerca con lo sguardo la roulotte; la vede oltre la siepe, e questo sembra rassicurarlo.
Borbotta qualcosa tra di sé; si alza, e senza nemmeno scrollarsi di dosso il terriccio si dirige pesantemente verso la moto.
Gelsomina lo sente avvicinare; e si volge a guardarlo. Stava piegata su alcuni rettangoli di terra zappata e rincalzata; e li innaffiava versandovi dell'acqua da un barattolo di latta.

Sorride a Zampanò con naturalezza.

GELSOMINA
Vi siete svegliato?...

Zampanò non risponde. Si sofferma in piedi poco discosto da lei. Sta frugandosi nelle tasche. Tira fuori pochi soldi; li conta lentamente, scuro in volto; torna ad intascarli, bestemmiando sottovoce. Poi, bruscamente

ZAMPANO'
Andiamo via, dai.

Gelsomina si alza subito. Solo adesso Zampanò si accorge di ciò che essa stava facendo; guarda il terreno zappato, poi guarda Gelsomina, senza capire, aggrondato. Gelsomina è molto fiera. Spiega

GELSOMINA
Ho piantato dei pomodori. C'erano i semi lì nell'orto...

ZAMPANO'
Dei pomodori?...

Zampanò torna a guardarla.
Poi si avvia lentamente, in silenzio, verso la « roulotte ». Gelsomina si rende conto che deve abbandonare il suo orticello; prima di seguire Zampanò ha un attimo di sgomento. Getta un'occhiata ansiosa al suo lavoro.
Zampanò, dal motociclo, le lancia un urlaccio.

ZAMPANO'
Muoviti!...

Gelsomina corre verso il motociclo, di cui Zampanò ha avviato fragorosamente il motore.

DISS.

ESTERNO STRADA NAZIONALE (Sera)

La roulotte di Zampanò fila sulla strada che sta facendosi buia.

INTERNO ROULOTTE (Sera)

Gelsomina sta seduta sugli stracci, alle spalle di Zampanò che guida, i lunghi capelli unti agitati dal vento della corsa.
Essa ondeggia e sussulta par i sobbalzi del motociclo; le tende, intorno a lei, sbattono schioccando.
Sta silenziosa, scura in volto, come lavorata da un pensiero e da un discorso interno.
Guarda la schiena di Zampanò; esita; si decide, e batte con la mano alcuni colpetti su una spalla di lui.
Zampanò si volge a mezzo un istante gridando

ZAMPANO'
Ehi!...

Gelsomina chiede a bruciapelo, alzando la voce per vincere il fragore del motore, come continuando un discorso

GELSOMINA
Facevate così anche con lei?

Zampanò non capisce di che si tratti; tace un attimo, poi grida

ZAMPANO'
Che vuoi?...

GELSOMINA
Con Rosa!

ZAMPANO'
Beh?...

Gelsomina segue il proprio pensiero; chiede aggressivamente, in tono di disapprovazione un po' accorata

GELSOMINA
Perché siete andato con quella là? Facevate così anche con Rosa?...

Zampanò non risponde subito; si incollerisce, ma di una collera sorda. Poi grida

ZAMPANO'.
Va là, gira!..

Gelsomina tace. Si incupisce. Sembra che rimugini la cose dentro di sé, giungendo ad una decisa conclusione negativa. Torna a battere alcuni colpi sulla schiena di Zampanò e gli grida, in tono di disapprovazione

GELSOMINA
Allora voi siete uno che va con le donne!

Zampanò risponde subito questa volta, tirando un moccolo e grida

ZAMPANO'
Se vuoi saperlo, Zampanò sa lui quello che deve fare!... Tu sta solo sempre zitta, se vuoi camminare bene con me!...

Gelsomina rimane silenziosa; è molto turbata e non riesce a precisare pensieri e parole. Sta per replicare quando Zampanò scoppia a ridere, improvvisamente.

ZAMPANO'
I pomodori!... *(Si volge a mezzo e grida, tra aggressivo, sprezzante e divertito).* Ma che cos'hai, tu, in quella testa?...

E Zampanò, rallegrato, si mette a cantare a squarciagola, con una vociaccia stonata e potente, una canzone da bettola, accendendo i fari.

ZAMPANO' *(canta)*

Gelsomina è sconcertata. Rimane sospesa, ancora in preda al suo amaro disagio per qualche istante; poi il canto di Zampanò la guadagna e la trascina. Si mette a cantare con lui.

GELSOMINA *(canta)*

ESTERNO STRADA STATALE
(Notte)

La motocicletta di Zampanò, con i fari accesi, fila sulla strada buia, fragorosamente, con Zampanò e Gelsomina che cantano a squarciagola.

FONDU

SEQUENZA V

VITA DA « ARTISTI ». LA MUSICA CHE FA PIANGERE GELSOMINA. GELSOMINA VUOL TORNARE A CASA. DI NUOVO IN VIAGGIO

ESTERNO PIAZZA PAESE (Giorno)

In un cerchio di pochi spettatori, Gelsomina e Zampanò stanno ripetendo il numero del « ciufile ». Gelsomina corre in tondo, starnazzando e fischiettando, e Zampanò la segue col fucilaccio puntato, e con la solita battuta

ZAMPANO'
Ma se non state mai ferma, come faccio a spararvi col ciufile?

Il colpaccio parte; Gelsomina cade in terra da un lato, Zampanò si rovescia al suolo dall'altro... Poche risate, pochi applausi...

DISS.

ESTERNO PIAZZA PAESE (Giorno)

Piove a dirotto. La giornata sta per finire e tutto è grigio e squallido nella strada semideserta del paese cui Zampanò e Gelsomina sono giunti.

SUONO ATTUTITO DI UNA RADIO F. C. (Motivo secentesco).

Essi stanno addossati al muro di una casa, al riparo di una falda del tetto. Non si parlano; guardano entrambi nel vuoto. Fa freddo; hanno rialzato entrambi il bavero del cappotto.
Dall'altra parte della strada; nell'androne di una piccola officina, un meccanico sta terminando di riparare un guasto nel motore della « roulotte ».
Il volto di Gelsomina esprime una desolazione che si va facendo sempre piú profonda.
Una finestra dall'altra parte della strada, è illuminata. Non si vede l'interno; solo a tratti passa controluce sul vetro il profilo di una donna che si muove calma per la stanza, donde giunge molto attutito il suono di una radio.
Gelsomina tiene lo sguardo fisso su quella finestra.
Il meccanico si solleva e dice a voce alta a Zampanò, attraverso la strada.

MECCANICO
A posto...

Zampanò si scosta dal muro, Gelsomina non lo segue. Sembra non abbia capito che si deve ripartire. Soltanto, il movimento di Zampanò la ha riscossa.
Dice a bruciapelo, con le lacrime agli occhi la voce soffocata da una angoscia infinita

GELSOMINA
Io torno indietro.

Zampanò si sofferma a guardarla. Non ha capito. Gelsomina, ancora piú faticosamente, dice

GELSOMINA
Torno a casa.

Zampanò la guarda un momento in silenzio, torvo. Non le risponde. Attraversa la strada, raggiungendo

il motociclo; quando è dall'altra parte dice con voce forte, ma senza gridare, deciso

ZAMPANO'
Muoviti.

Gelsomina rimane ancora qualche istante spiaccicata contro il muro, muta d'angoscia; poi non sa fare altro che attraversare la strada a sua volta, sotto l'acqua, raggiungendo Zampanò.

FONDU

SEQUENZA VI

GELSOMINA E ZAMPANO' DANNO SPETTACOLO IN UNA RICCA FATTORIA. ZAMPANO' PER UN CAPPELLO E PER UN VESTITO BLU FA L'AMORE CON UNA VECCHIA. SOLITUDINE NOTTURNA DI GELSOMINA CHE TENTA DI PARLARE CON ZAMPANO' MA INUTILMENTE

ESTERNO AIA RUSTICA (Giorno)

Gelsomina truccata e vestita da pagliaccio canta una canzoncina accompagnandosi con una mimica buffa e pietosa. Zampanò, in costume da spettacolo e cioè a torso nudo, la accompagna con l'armonica.
Lo spettacolo ha luogo nell'aia di una grande cascina, dai muri alti, neri e massicci come quelli di una antica fortezza. Nell'aia è sistemata una lunga tavolata di nozze. I due sposi sono seduti a capotavola. La sposa è vestita di bianco, come una sposa di città; lo sposo è in doppio petto scuro.
Le donne di casa, cioè le madri e le sorelle dei due sposi, servono in tavola aiutate da alcune domestiche: vanno e vengono incessantemente dalla tavola alla cucina, sudate e indaffaratissime. Le don-

ne anziane portano ancora gli abiti scuri e ampi e gli ori delle contadine; le giovani indossano vestitini semicittadini. C'è il chiasso di simili circostanze. Gli invitati mangiano, bevono, vociando e ridendo; quasi nessuno fa attenzione al numero di Gelsomina, tranne quattro o cinque bambini eccitatissimi. Gelsomina termina di cantare e rimane ferma, a pochi passi dal tavolo, senza saper che fare. Nessuno si occupa di lei. Essa si volge a mezzo verso Zampanò, fermo un po' piú in là, come per chiedergli istruzioni.
Smessa la musica e il canto, si sente la voce di un invitato che dice galantemente alla sposa

INVITATO
Sposa, chi ce l'ha, la chiave della stanza?

E una vecchia sdentata ed eccitatissima grida sghignazzando

VECCHIA
Chiedila a tuo marito, la chiave!...

Grandi risate scoppiano lungo la tavolata. Un contadino corpulento si accorge che Gelsomina ha finito di cantare e sta lí ad attendere; e col gesto di grandiosità benevola, ma sprezzante, che s'usa verso i cani, prende dal tavolo e le getta al volo una mela.

CONTADINO
Toh!...

Gelsomina prende la mela al volo; l'altro ha già ricominciato a mangiare. La madre dello sposo, una contadina sui cinquant'anni, segaligna, autoritaria, passa accanto a Gelsomina con un piatto semivuoto, diretta verso la cucina e le dice

SUOCERA
Venite a mangiare qualcosa.

Si volge a mezzo verso Zampanò e aggiunge

Anche voi.

Zampanò raccatta i suoi arnesi, e lentamente, ciondolando, si avvia. Gelsomina lo segue, volgendosi ancora a tratti a guardare la tavolata e soprattutto la sposa.
Lo sposo chiama sua madre

SPOSO
Mamma, sedetevi un po' qua. Non state mai ferma!...

La suocera, risponde seccamente

SUOCERA
Eh; sì... Domani!...

Poi si volge a mezzo e con un frizzo improvviso, aggiunge, gridando forte

Io, questa notte, posso dormire quanto mi piace!...
Son vedova, io!...

Tra le risate che scoppiano fra gli invitati si sente un giovanotto, vestito da soldato, che sul motivo di ritornello militare canta

SOLDATO
Stanotte non si dorme, non si dorme!
Stanotte non si dorme, non si dorme, no!...

Risate piú forti.
Zampanò e Gelsomina sono giunti sulla soglia della cascina. Si fermano entrambi con l'impacciata esitazione dei vagabondi.
Anche Zampanò, in questo ambiente, sembra aver perso un poco della sua sicurezza. La suocera è già sparita nell'interno; altre donne escono con altre portate.
Zampanò sporge il capo nell'interno e chiede

ZAMPANO'
Permesso?...

Un nugolo di ragazzini, già cacciati dalla tavola o non ancora ammessivi, circonda i due saltimbanchi, ridacchiando tra intimoriti e sfacciati. Soprattutto Gelsomina, con la tuba sfondata e il naso rosso,

attira la loro attenzione. Uno, piú coraggioso, grida forte verso Gelsomina

RAGAZZINO
Bagonghi!...

Gli altri ridono; una ragazzina la prende per una falda della palandrana e la tira verso la porta dicendo a mezza voce

RAGAZZINA
Vieni!...

Gelsomina è sconcertata ed esitante. Zampanò ostentando una sicurezza che non ha, dice spingendola

ZAMPANO'
Entra dentro!...

Gelsomina entra; la ragazzina seguita a tirarla per la falda; anche Zampanò entra, in mezzo ai ragazzini che sghignazzano eccitati.

INTERNO ATRIO FATTORIA
(Giorno)

Gelsomina e Zampanò, con i ragazzini fra le gambe, entrano in un grande atrio rustico, al fondo del quale c'è la scala di pietra. Una porta mette nella cucina, donde giungono voci, fumo, e rumore di pentole e stoviglie.
Zampanò ripete

ZAMPANO'
Permesso?...

La ragazzina seguita a tirare Gelsomina per la falda verso una porta laterale ripetendo ostinatamente

RAGAZZINA
Vieni!...

La suocera esce dalla cucina con un nuovo piatto, diretta verso l'esterno; nel passare dice bruscamente

SUOCERA
Cosa fate, qui?... *(a Gelsomina)* **Lavatevi** la faccia. *(a Zampanò)* E voi mettetevi qualcosa addosso... *(con una stra-*

na intonazione, di femmina aggressiva)
Volete stare cosí nudo in mezzo alle donne?...
(Indica una secchia in un canto).
Lí c'è l'acqua. Poi venite in cucina.

La suocera esce in cortile, mentre due ragazze che passavano con dei piatti, ridacchiano eccitate sogguardando il torso nudo di Zampanò.
Zampanò si appresta a lavarsi. La ragazzina seguita a tirare Gelsomina, che cerca di liberarsi.

GELSOMINA
Ma che vuoi?...

RAGAZZINA
Vieni!...

Gelsomina fa qualche passo, esitante, seguendo la bimba verso una porta laterale; ma chiede ancora

GELSOMINA
Dove?...

RAGAZZINA
Vieni da Osvaldo... Vieni a farlo ridere...

Gelsomina la segue di malumore, protestando

GELSOMINA
Ma io ho fame, adesso...

La ragazzina, sempre tenendo Gelsomina per la faldo, si infila in una porta. Gelsomina la segue, esitante e riluttante.

INTERNO STANZA FATTORIA
(Giorno)

La ragazzina, tirando Gelsomina per il pastrano, entra in una vasta stanza in cui è stato esposto il corredo della sposa: dappertutto ci

sono mucchi di lenzuola, tovaglie, coperte di lana, biancheria.
La ragazzina si dirige verso un'altra porta; ma Gelsomina, che pure la seguiva malvolentieri, dimentica tutto il resto e rimane, estatica, a contemplare il corredo. La bimba seguita a tirarla.

RAGAZZINA
Vieni... Vieni da Osvaldo...

Gelsomina, senza fiato, indica alla ragazzetta i mucchi di biancheria e chiede

GELSOMINA
A cosa serve?...

RAGAZZINA
Dai, vieni!... Cosa vuoi che sia? E' il corredo della sposa... Vieni, su...

Gelsomina si lascia trascinare passivamente, con gli occhi e l'animo ancora rivolti a quell'incredibile visione. Ma già la ragazzina ha infilato un'altra porta.

INTERNO CORRIDOIO FATTORIA
(Giorno)

La ragazzetta e Gelsomina passano in una specie di corridoio, stretto e semibuio. La bimba affretta il passo; Gelsomina le trotterella dietro.

GELSOMINA *(sgomenta)*
Ma che se ne fa di tutte quelle lenzuola?... *(Poi in altro tono)*
Dove andiamo?...

La bimba piega verso un'altra porta, la spinge ed entra, tirandosi dietro Gelsomina e chiamando, trionfante ma quasi sottovoce

RAGAZZINA
Osvaldo!... Osvaldo!..

INTERNO STANZA OSVALDO IN FATTORIA (Giorno)

La stanza in cui Gelsomina e la bimba sono entrate è una camera da letto grande, semibuia e squallida. Dall'esterno giungono il vociare e le risate della tavolata. In un lettone, in fondo alla stanza, c'è qualcuno; un ragazzetto di età indefinibile, pallido come un fungo bianco, semirattrappito e immobile. Ha il capo completamente rasato; e due occhi acuti, che fissano intensamente Gelsomina mentre la ragazzina dice, eccitata ma sempre con voce soffocata, come temendo di essere udita da qualcuno

RAGAZZINA
Osvaldo!... Guarda come fa ridere!... *(a Gelsomina)* Fallo ridere!...

Gelsomina, che in principio non ha visto bene chi c'è nel letto, si è avvicinata adagio di qualche passo. Ora capisce. E' molto colpita, chiede alla ragazzina

GELSOMINA
Che cos'ha?...

RAGAZZINA
Ha le gambe morte. *(Aizzando Gelsomina)* Su, su, fa' come prima, fallo ridere!...

Gelsomina non sa che fare; dice, rivolta al paralitico

GELSOMINA
Buongiorno... *(Poi tenta un saluto comico, con una smorfia)* Buongiorno...

RAGAZZINA
Ssst!... Fa piano... Non vogliono mica farlo vedere alla gente... *(Di nuovo aizzandola)* Su, fa' come prima... ma piano...

Gelsomina ha uno scatto; è turbata e innervosita

GELSOMINA
Ma che devo fare?... *(Poi in altro tono)* Sta sempre qui dentro?...

Si alza le falde del pastrano, si piega sulle gambe, fischiettando e fa un mezzo giro, buffamente, come nella farsa del « ciufile ».
La ragazzina ride; ma nello stesso istante una porta, nel fondo, si apre, e appare una vecchia incartapecorita e aggressiva.

VECCHIA Cosa fate, qui?... Andate via!... Via!... Andate via!... *(minacciosa, alla ragazzina).*
Ti faccio caricare di botte, a te!

La ragazzina fugge verso la porta donde è entrata; Gelsomina, spaventata, la segue.
Escono entrambe di corsa mentre la vecchia seguita a gridare:

VECCHIA
Via!... Andate via!...

INTERNO CUCINA FATTORIA
(Giorno)

Zampanò, seduto in un angolo della cucina, di fianco all'enorme camino, sta mangiando avidamente e abbondantemente. La cucina è uno stanzone vistissimo, immerso in un vapore greve; nel camino, oltre alla grande fiamma, sono in funzione anche dei fornelli a carbonella.
Un'altra cucina a legna funziona poco piú in là, sotto la sorveglianza di una donna grassa e corpulenta. Due, tre ragazze si danno un gran da fare tutto attorno.
La suocera, che sta armeggiando attorno ai fornelli, nel passare davanti a Zampanò gli depone davanti, sul tavolo, un altro piatto ricolmo, dicendogli bruscamente, ma con una strana aggressività

SUOCERA
Prendete, mangiate. Ce ne vuole per riempire quel corpaccio.

Zampanò, che stava tutto intento al cibo, rialza lo sguardo, come seccato di venire distratto, e insieme grato per il nuovo piatto.
La madre della sposa, essa pure indaffaratissima, dice un po' aggressivamente alla suocera

MADRE SPOSA
Qui in cucina, li avete messi?... Fuori impicciavano meno... Qui non si capisce piú niente.

La suocera, agra, ribatte subito

SUOCERA
E poi, li servivate voi, fuori?...

La madre della sposa è già uscita con dei piatti; la suocera si rivolge alla cuoca, attorno ai fornelli; Zampanò, che è rimasto un po' sospeso e cupo, ricomincia a mangiare.
La suocera, sempre armeggiando qua e là, passa di nuovo davanti a Zampanò e gli dice con la solita aggressività

SUOCERA
Se aveste voglia di lavorare in campagna ne sollevereste di sacchi. Preferite andare in giro senza far niente, eh?...

Zampanò, preso alla sprovvista, rialza lo sguardo; si incupisce per qualche istante, non sa che rispondere; e poiché la suocera è già passata oltre, ricomincia a mangiare.
La suocera, sempre armeggiando, prende un piatto con un po' di cibo e si ferma ritta in piedi di fronte a Zampanò, mangiando e fissandolo.
Zampanò non se ne avvede subito. Poi se ne accorge, leva gli occhi, guarda la donna con istintivo fastidio e disagio; ricomincia a mangiare.
L'altra non si è mossa. Zampanò risolleva lo sguardo; dice

ZAMPANO'
Mangiate in piedi come i cavalli?

La donna risponde con un brusco orgoglio e sempre con quella strana aggressività.

SUOCERA
Mangio sempre in piedi, io...

Zampanò non ha niente da dire; c'è un brevissimo silenzio; la suocera riprende.

SUOCERA
Chi fa andare avanti la casa?... Mi sono presa due mariti, sono morti tutti e due.

Si scosta, armeggia intorno al fornello, grida un ordine ad una ragazza; prende un fiasco di vino e torna al tavolo di Zampanò, deponendovelo; e intanto dice

SUOCERA
Son due notti che mi alzo alle tre. Meno che le torte e l'insalata russa, *(indica la donna grassa)* che è venuta una cuoca da San Quirico, ho cucinato tutto io. *(Crolla le spalle)* Credete che sono stanca?... Ballerei tutta la notte, se ne avessi voglia.
(Aggressiva e provocante)
Siamo meglio noi delle ragazze.

Zampanò si versa da bere dal fiasco; dice, un po' a caso

ZAMPANO'
Perche non riprendete marito?

SUOCERA *(crollando le spalle)*
Oh, basta, mariti. Per comandare in casa basto io.

Zampanò, ha bevuto; dice piú per abitudine di scherzo che per altro

ZAMPANO'
Vi servirebbe soltanto per comandare, il marito?

Con improvvisa e aperta provocazione, la donna risponde bruscamente

SUOCERA
Perché?... Non sono di carne io? Il dolce piace a tutti.

E si allontana, verso i fornelli;

Zampanò la segue con lo sguardo, e il volto gli si atteggia ad un riso di furbesca grevità. Torna a bere. Nello stesso istante Gelsomina entra rapidamente in cucina, asciugandosi il volto truccato, e, guardandosi attorno, viene frettolosa verso Zampanò, sedendoglisi di fronte.
Zampanò, senza badarle, ride per conto suo, passandosi il dorso della mano sulla bocca. Gelsomina è affannata, come sentendosi colpevole; e ha anche a dire delle cose a Zampanò. Difatti gli tocca il braccio e lo chiama a voce sommessa.

GELSOMINA
Zampanò...

Ma Zampanò torna a ridere tra di sé; e non l'ascolta.

GELSOMINA *(di nuovo)*
Zampanò... In una stanza c'è...

Intanto la suocera è ritornata, mettendo un piatto colmo davanti a Gelsomina, che però non degna di uno sguardo. Parla con Zampanò

SUOCERA
Il mio primo marito era grande e grosso come voi. Mi sono rimasti lì tutti i vestiti, non vanno bene a nessuno.

Si scosta, accende una candela, e indicando, a Zampanò una botola nel pavimento, poco discosto, dice

SUOCERA
Fatemi il favore, tirate su quella botola.

Ma Zampanò è rimasto colpito dalla faccenda dei vestiti; non si muove e chiede

ZAMPANO'
Non vi servono a niente questi vestiti?

SUOCERA *(di nuovo aggressiva e provocante)*
E chi li mette? Uomini come voi, non ce n'è tanti.

Si china cercando di sollevare la botola.

SUOCERA
Datemi una mano.

Zampanò si alza grevemente, e con moto meccanico alza in un attimo la pesante botola.
Una lunga scala di pietra appare, immersa nel buio.

SUOCERA
Bisogna portare su una damigiana. Sono rimasti quasi senza vino. Venite giù.

Ma Zampanò, greve e sornione, insiste con intenzione.

ZAMPANO'
Se non vi servono, a me mi servirebbe un cappello.

La suocera incomincia a scendere la scala, con la candela accesa.

SUOCERA
Ce n'è due o tre. Guardate un po' voi...

Zampanò si passa una mano sulla bocca nascondendo rozzamente un riso furbesco e incomincia a scendere a sua volta. E con estrema naturalezza, prima di sparire nel buio, strizza l'occhio a Gelsomina, con divertita complicità.
Gelsomina, che ha seguito il dialogo mangiando, senza capire niente, ricambia ingenuamente la strizzata d'occhio a Zampanò e riprende a mangiare.
Ma un pensiero improvviso le trasforma il volto; essa rimane col cucchiaio a mezz'aria, sbigottita, incredula, dimenticandosi anche di inghiottire il boccone che ha in bocca. Si alza di scatto, viene alla botola, scruta in basso con gli occhi sgomenti.
In fondo alla scala, il lume della candela si perde ondeggiando nel buio.
Gelsomina rimane cosí, stentando ad accettare quel sospetto. Poi, suo malgrado, ancora incredula, si mette a ridere...

DISS. INCR.

ESTERNO AIA FATTORIA (Notte).

Si è fatta notte.
Alcune lampade illuminano la grande aia di una luce cruda, irreale.
Intorno alla tavolata, c'è ancora gente che mangia; ma i giovani stanno ballando al suono di un radiogrammofono.
Tutti sono molto eccitati. Si séntono grosse risate e strilli di ragazze.
Da un fienile sbucano i piedi di un uomo che, buttato per terra, dorme ubriaco.
Una ragazza, strillando, sfugge ad un giovanotto, che la raggiunge; si ingaggia fra i due una gagliarda lotto greco-romana; entrambi finiscono per terra, rotolandosi.

INTERNO STALLA (Notte).

La grande stalla è illuminata da una sola lampadina rossastra; tutto è immerso in una penombra fitta.
Le bestie stanno allineate, quali in piedi, quali coricate, ruminando.
Dall'esterno giungono il suono del radiogrammofono e gli strilli dei giovani.
Gelsomina è accovacciata su un mucchio di fieno; e sta parlando con un vecchio garzone che è sdraiato su una specie di soppalco di assi, a mezz'aria tra il pavimento e il soffitto. E' un uomo già tutto bianco, dagli occhi vispi nel volto arguto e grinzoso. Gelsomina indica le bestie ad una ad una; l'altro le nomina.

GARZONE
Colomba.

GELSOMINA
E quella là?...

GARZONE
Bellavita.

GELSOMINA
E quella lí, perché trema?... Cosa ha?...

GARZONE
Quello è Caporale. Trema sempre di notte.

GELSOMINA *(impressionata)*
Perché?... Ha paura?...

GARZONE
E' matto. Vede gli spiriti. Come viene la notte, incomincia a tremare.

GELSOMINA *(impressionata)*
E' matto!...

Si solleva, si avvicina cautamente, lo osserva; e istintivamente cerca di imitarne, col volto, l'espressione e col corpo il tremito.

GELSOMINA
Che faccia!... Come trema!... Trema cosí...

Gelsomina torna al suo posto, continuando.

E di giorno, non trema?...
GARZONE
No, di giorno no. Lavora. *(Si distende per dormire).* Adesso io dormo.

GELSOMINA *(dopo una pausa)*
Anch'io di notte ho paura. Qualche volta. Voi no?...

GARZONE *(ridacchia in silenzio)*

GELSOMINA
Mi vien voglia di morire. Che ci sto a fare al mondo? Sono un po'... *(si tocca la fronte con un dito).*

Dal soppalco viene un calmo russare.
Gelsomina si rizza a guardare.

GELSOMINA *(a bassa voce)*
Signore...

Silenzio. Gelsomina sale i pioli di una breve scaletta e si trova faccia a faccia col garzone che sta già dormendo profondamente. Gelsomina lo osserva e tra di sé con sincera affettuosa sorpresa

GELSOMINA
Chi lo direbbe! Adesso sembra una mela cotta!

Rimane a guardarlo ancora qualche istante poi ridiscende. E' sola nella stalla semibuia. Non si sente che il rumore delle bestie che ruminano o soffiano.
Un profondo sconforto incupisce Gelsomina.

GELSOMINA
Diventiamo tutti vecchi... Chissà come moriamo... e dopo... chissà dipo...

Poi Gelsomina è attratta dal « bue matto ».
Gli si avvicina adagio; lo osserva negli occhi; guarda nella direzione dello sguardo del bue, come sperando di vedere ciò che il bue « vede »; ha un po' paura. Chiede sottovoce al bue, tra aggressiva e materna

GELSOMINA
Ma che hai?... Cosa guardi?... *(Si tocca la fronte, come per dirgli che è matto)* Ma tu... eh?...

Non si accorge che Zampanò è entrato nella stalla e la sta guardando con curiosità insospettita. Soltanto adesso Gelsomina lo vede. Gli dice con naturalezza, indicando il bue

GELSOMINA
E' matto... Vede gli spiriti...

Viene verso di lui; continua, mol-

to eccitata, piena di desiderio di comunicare.

GELSOMINA
Di giorno lavora... Come viene notte, si mette a tremare. Trema tutto. Cosí... *(Imita il tremito in modo buffo; il gusto comico dell'imitazione la guadagna, la spinge a caricare le tinte buffonescamente e a ridere)* Gli trema la coda... le corna... tac tac tac... Gli battono le corna una contro l'altra...

Gelsomina ride, e si lascia cadere sul fieno, seduta. Zampanò non risponde; si è seduto sul fieno deponendovi con cura un grosso involto che ha tolto di sotto la giacca. Gelsomina gli chiede a bruciapelo

GELSOMINA
Ci credete, voi, agli spiriti?...

Zampanò ancora non risponde; si sta togliendo la giubba.

GELSOMINA
Zampanò...

Zampanò si accorge che le tasche della giubba sono gonfie, ne toglie delle ciambelle che osserva con curiosità; poi ride per conto proprio.

GELSOMINA
Zampanò... Ci credete, voi agli spiriti?...

Zampanò crolla le spalle con fastidio; mette le ciambelle nelle mani di Gelsomina dicendo

ZAMPANO'
Va là... Mangia, vai...

Gelsomina, inconsciamente, cerca di attirare l'attenzione di lui; di riuscire a « parlare » con lui in qualche modo. Prende un pezzo di ciambella, dice con vivacità

GELSOMINA
State a vedere, Zampanò...

Getta per aria il pezzo di ciam-

bella, la prende al volo in bocca; ride; poi chiede

GELSOMINA
Ma voi non vedete mai in sogno i vostri poveri morti?
Vostro padre e vostra madre sono ancora vivi?...

Zampanò era tutto intento a svolgere l'involto: una giacca, un cappello. La domanda di Gelsomina ha il potere di attirare per qualche istante la sua attenzione.

ZAMPANO'
No.

Gelsomina, inconsciamente contenta di aver trovato un argomento, insiste con sincero interesse

GELSOMINA
Quanto tempo è che sono morti?...

Zampanò fa un gesto vago; non risponde subito; allarga la giacca, la stira, la esamina; poi dice lentamente

ZAMPANO'
Era più bravo di me, mio padre. Più grosso. Faceva la scala di spade, tre giri di catene, salto mortale sul treno. Venuto giú da sette metri. Uno sbocco di sangue, morto. L'ho raccolto io.
Gli spiriti, sono tutte storie. *(Si alza in piedi con la giacca in mano, fa il gesto di contare dei soldi).*
Questo, conta. Quando si crepa, si crepa.

E si infila la giacca nuova, provandosela.
Gelsomina lo guarda; solo adesso si accorge della giacca e del cappello, posato con cura lí accanto. Guarda Zampanò, tutto assorto nella prova della giacca; guarda il cappello; e suo malgrado le viene di nuovo da ridere di lui, come quando lo ha visto scendere in cantina con la vecchia.
Ride un poco, volgendosi altrove ma poi subito si incupisce e ri-

mane assorta a occhi bassi, per qualche istante.
Zampanò prende da terra il cappello; lo esamina da tutte le parti; lo liscia col gomito.
Inconsciamente Gelsomina, nel suo incupimento, ritrova la melodia secentesca sentita nel paese sotto la pioggia.
Incomincia a fischiettarla sommessamente, senza quasi avvedersene. Poi se ne rende conto; ne è tutta presa; dice a Zampanò

GELSOMINA
Ve la ricordate?... *(Fischietta ancora un poco e si eccita)* E' bella. Perché non mi insegnate la tromba, Zampanò?... Io imparo subito; l'avevate insegnata a Rosa, la tromba?... Cosa faceva Rosa?... Lavorava come me?...

Zampanò si è messo in testa cautamente, il cappello; lo piega un po' a destra, poi un po' a sinistra.

GELSOMINA
Zampanò...

Zampanò si volge finalmente verso di lei. E' profondamente fiero della giacca e del capplló. Sorride a Gelsomina in modo d'intesa, furbesco e greve, strizzando l'occhio.

ZAMPANO'
Come sto?...

Gelsomina lo guarda in silenzio; ha un breve sussulto di riso, che subito si spegne.
Zampanò lo scambia per un riso di approvazione compiaciuta, e ride un po' masticando fra i denti.

ZAMPANO'
Cristo, le donne!...

Divertito e compiaciuto si toglie il cappello, lo depone con cura in un canto; si toglie la giacca; la piega, la depone vicino al cappello.
Si siede sul fieno, disponendosi a dormire e borbottando.

ZAMPANO'
Cristo, nemmeno fumare, non si può, qui dentro.

Gelsomina è rimasta accovacciata, in silenzio; ora si piega adagio sul fieno, come per coricarsi; ma piange a dirotto.
Zampanò non se ne accorge subito; quando se ne accorge, guarda un momento Gelsomina stupefatta, senza capire e quasi senza credere.
Borbotta qualcosa tra i denti e si corica lentamente; poi torna a rizzarsi, di scatto, gridando forte, violento

ZAMPANO'
Ma che cos'hai?

Gelsomina scuote le spalle, raggomitolandosi.

GELSOMINA
Auffa!...

ZAMPANO' *(sempre molto aggressivo, facendole lo stesso gesto che essa ha fatto al bue)*
Sei matta, tu!...

GELSOMINA *(sommessamente)*
Auffa!...

FONDU

SEQUENZA VII

SI AVVICINA IL NATALE. FUGA DI GELSOMINA. SUO ARRIVO IN PAESE IN FESTA. GELSOMINA VEDE PER LA PRIMA VOLTA IL MATTO CHE VOLA SUI TETTI. SCIAGURATA AVVENTURA CON DEI SOLDATI UBRIACHI. ZAMPANO' RIPRENDE CON SE' GELSOMINA. RIPARTONO INSIEME

INTERNO STALLA (Alba)

Si sta facendo giorno, Zampanò dorme profondamente, sdraiato sul fieno. Gelsomina è desta, sta accigliata e pensosa, e a tratti fissa Zampanò. Finalmente si decide. Scuote Zampanò cercando si svegliarlo.

GELSOMINA
Zampanò!... Zampanò!...

Zampanò si desta di soprassalto; guarda Gelsomina senza ben capire. Gelsomina dice rapidamente

GELSOMINA
Io me ne vado.

Tace un istante, come aspettando una risposta; poi aggiunge

Torno al mio paese.

Zampanò non ha ancora capito bene; Gelsomina riprende.

GELSOMINA
Non è per il lavoro. Il lavoro mi andrebbe. Mi piace di fare l'artista.

Ha quasi una esitazione, brevissima; poi dice

Siete voi che non mi andate.

Zampanò non risponde subito; poi, con voce alterata dal sonno chiede

ZAMPANO'
Eh?...

GELSOMINA
Vado via. Torno al mio paese.

Zampanò la guarda un momento; poi si ricorica in silenzio, volgendole le spalle.
Dopo un attimo, con la voce arrochita dal sonno, e in un improvviso impeto di collera, le grida violentemente, senza piú voltarsi

ZAMPANO'
E vattene!... Vai all'inferno!...

Gelsomina non si muove. Rimane ferma e silenziosa qualche istante, come aspettando, poi aggiunge

GELSOMINA
Vi lascio le scarpe nella moto.

Zampanò non risponde. Gelsomina si alza. Lo guarda ancora per qualche istante; poi si dirige verso la porta ed esce.

ESTERNO AIA FATTORIA (Giorno, effetto alba)

Gelsomina esce dalla stalla. L'aia è semideserta; nella luce dell'alba incominciano i primi segni di vita. Un garzone porta all'abbeverata due grossi cavalli da tiro; una ragazza sta rovesciando il pastone nel truogolo dei maiali, che riempiono l'aria di grugniti selvaggi. Gelsomina si dirige verso la roulotte, ferma sotto una tettoia. Toglie da un cassetto, sistemato sotto il trabiccolo, le sue scarpe di tela, le guarda di sopra e di sotto,

le sbatte una contro l'altra, si toglie le scarpe, infila le scarpette di tela, mette le scarpe nella roulotte.
Rimane ferma ancora un poco, guardando verso la stalla, come se sperasse di essere richiamata. Ma non succede niente.
Allora si avvia; attraversa l'aia, tra il pollame starnazzante, infila la strada.

DISS.

ESTERNO PAESE (Sera)

In cima ad un poggio, si levano nel cielo buio gli arabeschi luminosi e multicolori dei fuochi di artificio, illuminando per qualche istante il profilo di un paese in festa.
Collane di lampade segnano il percorso delle strade principali. Ne scende a tratti una musica di di ottoni.
Gelsomina, cammina sulla strada nazionale nella direzione del paese, tenendo lo sguardo volto all'insú, verso dei fuochi.

DISS. INCR.

ESTERNO STRADA PAESE (Notte)

Sotto gli archi di lampade multicolori, sta sfilando la processione del Santo patrono.
Il suolo della banda municipale già si allontana; passano i preti in pompa magna, e passa l'immagine del Santo, portata a spalla, tra luci, fiaccole e canti.

Gelsomina, quasi spiaccicata contro un muro, si segna, si inginocchia, si rialza; segue con lo sguardo l'immagine che si allontana ondeggiando, luminosa, sul nereggiare della folla.
Ora davanti a Gelsomina sfilano i paesani, uomini e donne, in massa scura. Gelsomina, nella ressa, appare estremamente sola e smarrita.
La processione si allontana; Gelsomina riprende a camminare, controcorrente, nel senso opposto, andando a caso. Appare stanca, sperduta, affamata. Alcune vetrine sono ancora aperte: Gelsomina si ferma davanti ad un enorme, sproporzionato negozio di elettrodomestici i cui grandi cristalli illuminati spettralmente al neon lasciano vedere decine di apparecchi elettrici bianchi, sinistri, misteriosissimi. Fiocchi di bambagia raffiguranti la neve e festoncini inargentati e un alberello di Natale che s'accende e si spegne rendono ancora piú squallido l'assieme. Gelsomina guarda estatica; poi riprende ad andare.

ESTERNO PIAZZA FIERA PAESE (Notte)

Gelsomina sbuca, dalla strada, in una piazza tutta occupata dai baracconi da fiera; tiri a segni, rivenditori di frittelle e zucchero filato, alcune giostre, ecc.
C'è il frastuono di simili posti. Gelsomina procede come una sonnambula, stremata dalla stanchezza e dalla fame e stordita da ciò che la circonda e che malgrado tutto la attrae.
Passa davanti a un rivenditore di

frittelle, e rimane ferma, come affascinata, a contemplare chi compra e chi mangia. Poi torna ad avviarsi; e ad un tratto il suo sguardo si fissa estatico e stupefatto verso il fondo della piazza, in alto. All'imbocco di una strada laterale, in fondo alla piazza, teso tra due case all'altezza del secondo piano, c'è un filo, e sul filo, illuminato dal basso dai riflettori di una vecchia Balilla, un uomo sta in bilico sulla testa, le gambe dritte all'insú. Gelsomina non vede e non sente piú altro; si avvicina lentamente, lo sguardo in alto, affascinata.
Il Matto, ora, si è raddrizzato, prende una seggiola che un compare gli porge dalla finestra, ne poggia un piede sul filo, si siede e cosí stando incomincia a gettare e riprendere quattro o cinque bastoni coperti di lustrini.
Gelsomina guarda trattenendo il fiato.

D'un tratto, sul filo, la sedia oscilla paurosamente. L'uomo annaspa, barcolla, perde l'equilibrio.
La folla getta un grido di raccapriccio; anche Gelsomina grida, atterrita, portandosi le mani sulla bocca.
La seggiola e l'uomo precipitano nel vuoto per qualche metro; ma la seggiola pende dal filo per un altro filo; e il Matto, aggrappato alla seggiola, si dondola dolcemente, sghignazzando verso il basso.

Gelsomina guarda senza fiato.
Il Matto, con grandissima agilità, torna sul filo, stando su un piede solo si inchina burlescamente alla folla che applaude, raggiunge la finestra e vi scompare.
Gelsomina è talmente sconbussolata da ciò che ha visto, che non

riesce a riprendersi. Guarda il filo vuoto, la finestra, la gente intorno, poi ancora il filo.
Ad un tratto s'accorge che il Matto, è sceso in strada e sta girando tra la folla con il piattello delle offerte.
Lo fissa estatica, quasi impaurita, come se non fosse un uomo normale; e d'improvviso se lo trova davanti, che la guarda sornione e beffardo, tendendole il piattello.

MATTO
Grazie, signorina...

Gelsomina, sgomenta, fa un passo indietro; il Matto non molla la presa; insiste, con correttezza beffarda.

MATTO
Non c'è obbligo. Grazie a chi offre e grazie anche a chi non offre.

E rimane col piattello teso verso Gelsomina, il cui sgomento aumenta. Indietreggia ancora, scotendo la testa in segno negativo. Intorno la gente incomincia a ridere. Il Matto ci si diverte. Insiste.

MATTO
Se credete che meriti un dieci o venti lire, grazie; se non lo credete e non potete, grazie lo stesso.

E rimane col piattello teso. Gelsomina scuote ancora il capo, sgomenta. Il Matto non smette.

MATTO
Se volete fare un piccolo sforzo...

La gente ride. Gelsomina mugola, cercando di allontanarsi.

GELSOMINA
Non ho soldi...

MATTO
Un piccolissimo sforzo: dieci lire.

Gelsomina indietreggia.

Cinque lire...

E poiché Gelsomina continua ad indietreggiare, il Matto allunga una mano verso l'orecchio di Gelsomina, ne trae con atto da prestigiatore un biglietto da cento lire e dice, con un profondo inchino

MATTO
Grazie del buon cuore, signorina!...

E mostra intorno il biglietto da cento lire, tra le risate e gli applausi della folla. Gelsomina, esterrefatta, porta istintivamente la mano all'orecchio. La gente ride piú forte; il Matto si sta già allontanando tra la folla. Gelsomina, confusa, sbigottita, cerca di sottrarsi rapidamente alla curiosità divertita della gente. Si fa largo, si allontana; ma alcuni soldati che l'hanno vista, la apostrofano ridendo e seguendola.

SOLDATI
Ehi, bionda!...
Dove li tieni, te, i soldi?...
Biondina!...

Gelsomina si allontana rapidamente, volgendosi indietro a tratti; i soldati la seguono da lontano ridendo e apostrofandola.

DISS. INCR.

ESTERNO CAFFE' PIAZZETTA

E' notte fatta, ora.
In una piazzetta semibuia e deserta porte e finestre sono chiuse, salvo l'ingresso di un piccolo caffè, donde esce un po' di luce. Davanti al caffè, Gelsomina quasi abbrutita dalla stanchezza e dal vino che le hanno offerto da bere, sta buffoneggiando pietosamente davanti al gruppo dei soldati. Cammina avanti e indietro a passo militare, si ferma, fa dietro

front, saluta, seguendo gli ordini che gli altri le gridano ridendo.

I SOLDATI
Un, dué... Un, dué... Un, dué...
Alt!...
Saluto al colonnello!...
Dietro, front!...
Saluto!...
Avanti, march!...

Gelsomina barcolla; prosegue la pagliaccesca esibizione suo malgrado, come vi fosse costretta, dopo aver scrollato le spalle con fastidiosa stanchezza.

GELSOMINA
Uff!...

Saluta goffamente, si rimette in marcia.

I SOLDATI
Un, dué!... Un, dué... Fianco destr, destr!... Dietro, front!... Dietro front!... Dietro front!...

Gelsomina, per eseguire tre dietro front uno dietro l'altro, perde l'equilibrio; barcolla; si porta una mano alla testa, vede tutto girarle attorno...
Il fragore di una motocicletta che si avvicina e si ferma le sembra irreale, quasi confuso con il ronzio che le assorda le orecchie.
Chiude gli occhi; quando li riapre e si guarda attorno, ferma a poca distanza da lei c'è la roulotte di Zampanò.
Zampanò, sulla motocicletta, la sta guardando in silenzio.
Gelsomina lo guarda, prima incredula, poi con un istintivo moto di ribellione e di terrore, cercando di evitarlo e girando alla larga.

GELSOMINA
No!... Io non ci vengo!!...
Non ci vengo piú, con voi!...
Non ci vengo!... *(la voce le si altera in un pianto sgangherato).*

I soldati, che non capiscono ancora bene, stanno un po' incerti, ridacchiando; Zampanò scende adagio dalla motocicletta guardando i soldati con calma aria di sfida. Poi si rivolge a Gelsomina. Le dice brevemente

ZAMPANO'
Monta su.

Gelsomina incomincia a girare attorno a Zampanò, a giri sempre piú larghi, piagnucolando, ribelle e spaventata.

GELSOMINA
Non ci vengo!... Non ci vengo!...

Si china, afferra un sasso, glielo tira, ma debolmente.

Andate via!...

Poi, come esaurita in questo atto di ribellione, incomincia ad avvicinarsi adagio, riluttante, a Zampanò.

Non ci sto piú, con voi... Non voglio piú...

Zampanò la aspetta senza muoversi; quando gli giunge a tiro, la agguanta e le appioppa alcuni violentissimi ceffoni. Poi la butta verso il veicolo dicendo brevemente, gelido

ZAMPANO'
Monta su!...

E poiché i soldati, che prima sghignazzavano, ora levano una esclamazione di protesta, li guarda un momento in aria di sfida; poi inforca la motocicletta, mentre Gelsomina vi si inerpica frettolosamente, e mette in moto.

FONDU

SEQUENZA VIII

GELSOMINA E ZAMPANO' VENGONO « SCRITTURATI » DAL CIRCO COLOMBAIONI. IL MATTO E ZAMPANO' NON VANNO D'ACCORDO. IL MATTO SUONA PER GELSOMINA UN'ANTICHISSIMA CANZONE

INTERNO ROULOTTE (Giorno)

Nell'interno della roulotte Gelsomina si desta. Zampanò non è al suo fianco. Gelsomina appare inselvatichita, come in una specie di cupo abbattimento.
Si guarda attorno faticosamente, senza rendersi ben conto del posto.
Dall'esterno, giunge un chiocciare di galline.
Gelsomina si solleva sul gomito, si piega verso l'esterno e guarda fuori.

ESTERNO CIRCO (Giorno)

La roulotte è ferma accanto ai carrozzoni e al tendone di un piccolo circo, che si è installato in un piazzale vago, sconnesso, alla estrema periferia di Roma. I carrozzoni sono due soli; il tendone è di dimensioni modestissime.
Tra il tendone e i carrozzoni, in

un'atmosfera da aia rustica, razzolano alcune galline.
Gelsomina scivola a terra, e si guarda attorno. Non si raccapezza. Cerca con gli occhi Zampanò; ma Zampanò non si vede.
Ad un tratto, dall'interno del tendone, accanto al quale la roulotte si è fermata, esce il suono di un violino che esegue, in modo dolcissimo, la melodia secentesca che Gelsomina ha udita in un giorno di pioggia.

SUONO VIOLINO *(melodia secentesca)* F. C.

Gelsomina ha un lieve sussulto, volge il viso verso il tendone e ascolta turbata. Poi si avvicina al tendone del circo e spia nell'interno attraverso una fessura.

INTERNO CIRCO (Giorno)

Nell'interno del piccolo circo deserto, sotto gli attrezzi che pendono dall'alto immobili, un ragazzo dall'aspetto strambo e dinoccolato sta suonando un violino. Accompagna la melodia con strani atteggiamenti del volto e della persona.

SUONO VIOLINO

E' quello stesso che Gelsomina ha visto danzare su un filo tra due case, la sera della sua fuga.

ESTERNO CIRCO (Giorno)

Gelsomina sta spiando, affascinata, attraverso la fessura del tendone, quando è riscossa dalla voce di Zampanò che la chiama.

VOCE ZAMPANO' F. C.
Gelsomina!...

Zampanò è apparso sul terrazzino di uno dei carrozzoni e le fa cenno, vigorosamente, di raggiungerlo.

ZAMPANO'
Vieni qua.

Zampanò fa l'atto di rientrare nel carrozzone, certo di essere ubbidito.
Gelsomina in atto di ribellione, dà una scrollata di spalle e non si muove.
Zampanò, che stava per rientrare nel carrozzone, vede con la coda dell'occhio che Gelsomina non si è mossa, e torna a volgersi verso di lei, scrutandola aggrondato.
Ripete, meno forte, ma con piú fredda decisione.

ZAMPANO'
Vieni qua!

Gelsomina non regge. Si affretta ad ubbidire; ma questa forzata ubbidienza aumenta il suo incupimento selvatico.
Asciugandosi le lacrime, raggiunge la scaletta del carrozzone, mentre Zampanò è già scomparso nell'interno. Si ferma un istante, sale adagissimo, metà per spirito di boicottaggio, metà per selvatico timore, la scaletta; torna a fermarsi sulla soglia del carrozzone, tutta tesa e contratta.

INTERNO CARROZZONE CIRCO
(Giorno)

L'interno del carrozzone, visto da Gelsomina: la prima « stanza », minuscola ma ordinata, è separata da un tramezzo di legno e tela dalla seconda, all'altra estremità del carrozzone. Nel piccolissimo spazio, sono sistemati un fornello a liquigas, una stretta tavola, alcuni sgabelli. Tutto sembra ancora piú inverosimilmente stretto e angusto per la presenza contemporanea di tre persone, di cui due, Zampanò e il padrone, Colombaioni — uomo anziano e corpu-

lento — paiono giganteschi. La padrona, invece, è piú piccoletta; sta sui cinquant'anni, ma ha ancora qualche pretesa di eleganza, come si vede dalle unghie mezze laccate e mezze no; sta preparando il caffè sul fornelletto.
Colombaioni ha l'indefinibile aspetto del vecchio clown; qualcosa di bonariamente patriarcale e di istrionesco. Sta seduto, in panciotto e col cappello in testa.
Zampanò, che stava parlando, si interrompe indicando Gelsomina e dicendo

ZAMPANO'
Eccola lí. *(A Gelsomina).* Avanti, entra.

Gelsomina rimane ferma sulla soglia; la padrona le dice con sostenuta cordialità

PADRONA
Entri, entri. S'accomodi pure.

Gelsomina entra adagio e si ferma subito; la padrona la saluta.

PADRONA
Buongiorno.

Zampanò, in tono di paterna importanza, dice a Gelsomina

ZAMPANO'
Saluta.

Gelsomina tende appena la mano mormorando

GELSOMINA
Di Costanzo Gelsomina.

La padrona e Colombaioni le toccano la mano; e subito la padrona ritorna al suo caffè.

PADRONA
Piacere.

COLOMBAIONI
Piacere.

ZAMPANO' *(riprende il discorso, con greve naturalezza e in tono di importanza istrionica).*

Adesso metto su un nuovo numero: il bersaglio umano. Una carabina d'aria compressa, portata diciotto metri. Mi faccio sparare nel mio petto, distanza due metri.

La padrona porge una tazzina di caffè a Gelsomina, che è rimasta ferma, le braccia pendenti, guardando molto colpita quella piccola casa ambulante.

PADRONA
Se ci fa piacere... signorina...

Gelsomina, colta alla sprovvista, non risponde ed esita a prendere la tazza; Zampanò interviene con paterna aggressività.

ZAMPANO'
Ringrazia...

Gelsomina prende la tazzina bisbigliando

GELSOMINA
Grazie...

ZAMPANO' *(con compiaciuta superiorità, quasi per giustificare l'atteggiamento di Gelsomina)*
Ci ho insegnato tutto io. L'ho presa che non aveva nemmeno le scarpe. Non è gente come noi, che abbiamo visto il mondo. Adesso lavora, suona il tamburo, canta, numeri comici...

Gelsomina a capo chino prende a rimestare lentamente, in silenzio, il suo caffè.
A questo punto, dalla tenda che mette nell'altra « stanza » del carrozzone, si affaccia un giovanotto sui vent'anni, in maglietta; è Paolo, il figlio di Colombaioni,* il « jongleur »; saluta cordialmente Zampanò.

PAOLO
Ehi, Zampanò!... Come state?...

ZAMPANO' *(con il solito cordiale sussiego)*
Salute, ragazzo...

La padrona dice, come presentazione, volta a Gelsomina

PADRONA
Mio figlio.

PAOLO *(a Gelsomina)*
Buon giorno.

GELSOMINA *(a mezza voce)*
Di Costanzo Gelsomina.

ZAMPANO' *(ritornando al suo discorso, con greve naturalezza)*
Cosí ho pensato; viene l'inverno, andiamo a vedere se al Colombaioni ci serve una mano. Siamo amici; ci conosciamo da tanti anni, col Colombaioni...

Gelsomina comincia a capire; alza per qualche istante gli occhi dalla tazzina, guardando prima Zampanò, poi Colombaioni che senza affrettarsi beve il caffè; e poi risponde pacatamente.

COLOMBAIONI
Se vi contentate della mancia. Anche gli altri artisti lavorano cosí. Si fanno la mancia, io non do niente a nessuno.

ZAMPANO' *(con ostentata bonaria cordialità)*
Che discorso!... Abbiamo mai litigato, noi?

Cosí dicendo sono usciti sul terrazzino esterno.

ESTERNO CARROZZONE E CIRCO (Giorno)

Colombaioni conchiude

COLOMBAIONI
Allora potete incominciare anche stasera. La ragazza per fare il giro ce l'avete...

Ma Zampanò quasi non lo sente. I suoi occhi si sono fatti piccoli, carichi di avversione: egli fissa incupito e torvo il ragazzo che prima suonava nel circo deserto, e

che ora sta passando proprio sotto il terrazzino.
Il ragazzo — il Matto — nel vederlo dimostra una sorpresa esageratamente lieta.

MATTO
Chi si vede!... « Ciufile »!...

Poi si volge a Colombaioni.

MATTO
Avete fatto bene a prenderlo. In questo circo mancavano le bestie.
(Poi, subito, esageratamente cordiale)
Dai, scherzo!... *(con finta serietà).*
Sul serio, avete fatto bene. E' un bravo artista. Cambia sempre numero. *(A Zampanò)*: Dovresti fare quello delle catene, è un pezzo che non lo fai piú.

Zampanò ha sceso lentamente la scaletta; e si ferma davanti al Matto. E' torvo; stringe le mascelle. Gli dice lentamente

ZAMPANO'
Tu, con me, fai a meno di parlare. Non parlarci mai, tu con me. Se no, te lo dico subito, finisce male.

E gli volge le spalle, andandosene. Il Matto, con esagerata cordialità ridanciana, ripete

MATTO
Scherzo, dai, scherzo!...

Gelsomina, allarmata, inquieta, trotta dietro a Zampanò volgendosi a guardare il Matto.

DISS. INCR.

ESTERNO CIRCO (Giorno)
Alcune ore piú tardi.
Zampanò sta lavorando attorno al suo veicolo, in vista di una sistemazione duratura. Spiana la terra, tira una tenda, ecc. Gelsomina ap-

pende al sole, su una corda, panni e teli; e intanto segue con lo sguardo il movimento degli « artisti », che ora incominciano a circolare tra i carrozzoni.

Una ragazza bruna, le maniche rimboccate fino al gomito, lava della biancheria in un mastello accanto al secondo carrozzone cantando a tratti; tre o quattro ragazzini giocano nel fango; un giovanottone con una bombetta in testa, seduto ad una macchina da cucina in mezzo al prato, a poca distanza che Zampanò aggiusta lo « chabertò ».

CANTO DI DONNA

(Charlot).

La ragazza che lavava passa davanti a Gelsomina, con un secchio vuota e la saluta con cordialità curiosa.

DANZATRICE
Buongiorno.

Gelsomina è ancora cupa e chiusa; tuttavia risponde, a fior di labbra.

GELSOMINA
Buongiorno.

La ragazza si sofferma; la guarda un poco, curiosamente; poi chiede

RAGAZZA
Lei lavora qui con noi, adesso?...

GELSOMINA
Sí.

RAGAZZA
Cosa fa?...

Gelsomina dà una scrollatina di spalle; poi risponde

GELSOMINA
Faccio i numeri comici, e suono il tamburo... *(Poi, piú basso, come se fosse una bugia).* Canto... E lei?

RAGAZZA
Io sono ballerina, faccio la danza selvaggia. Recito anche nelle farse. *(Poi, con un'involontaria sfumatura di importanza).* Sono la figlia del signor Colombaioni. Siamo tutti una famiglia di

artisti. Mio fratello grande fa il « jonglèr »; *(indica i ragazzini)* questi, qui, fanno i salti mortali e la piramide.

GELSOMINA
E quello che suona il violino?

RAGAZZA
Ah, il « Matto ». No quello non è mio fratello. E' bravo quello là, ma papà dice che è un vagabondo. Va a viene ogni tanto.
Lei ha già lavorato, in pista?

GELSOMINA
No.
RAGAZZA *(ride, cordialmente)*
Allora, questa sera.

Fa l'atto di andarsene; si intrattiene ancora.

RAGAZZA
Come si chiama, lei?

GELSOMINA
Gelsomina. E lei?

RAGAZZA *(andandosene)*
Aida.

La ragazza se ne va. Gelsomina rimane di nuovo sola; volge lo sguardo verso il tendone del circo.

INTERNO CIRCO (Giorno)

Gelsomina entra cautamente nel circo, deserto e silenzioso. Si guarda attorno intenta, forse un po' spaurita; le panche sono vuote, vuota la pista di segatura.
Gelsomina volge lentamente gli occhi in su verso gli attrezzi che pendono a mezz'aria; e rimane ferma, a fissare...
... il Matto che sta dondolandosi

silenziosamente, lievemente, sul trapezio, e che la stava guardando dall'alto con un sorriso beffardo. Gelsomina lo guarda, come affascinata da quel silenzioso sorriso che piove dall'alto; poi fa l'atto, lentamente, di ritrarsi.
Il Matto le fa un cenno con la mano.

MATTO
Vieni su...

Gelsomina torna a fermarsi; guarda, seria, la corda che il Matto le indica e il trapezio; chiede, a mezza voce

GELSOMINA
Lí?...

MATTO
T'insegno a camminare sul filo.

Gelsomina ci pensa seriamente un momento, poi fa cenno di no con la mano.

MATTO
Hai paura?

GELSOMINA
Zampanò non vuole che io vi parli.

MATTO
Tu lavori con Zampanò?

GELSOMINA
Sí.

MATTO
E non ti vergogni?

Gelsomina seguita a star ferma, guardandolo; il Matto prende a farle delle smorfie, una dietro l'altra, una piú curiosa dell'altra, in silenzio, come fosse un lavoro serio.
Gelsomina lo guarda affascinata. Finalmente il Matto dice

MATTO
Beh?... Perché non te ne vai...

Gelsomina si riscuote, pensa un momento; poi chiede

GELSOMINA
Come si chiama quella musica che suonate?

MATTO *(serissimo)*
Si chiama la sinfonia degli spaghetti alle vongole. Perché?

GELSOMINA
Si può suonarla con la tromba?

MATTO
Vuoi che te la insegni?

GELSOMINA
Mi piacerebbe. Quando la sento mi viene da piangere. Ma sí, che Zampanò!...

Il pensiero di Zampanò la riscuote; fa l'atto di uscire frettolosamente, si volge ancora per chiedere, a mezza voce

GELSOMINA
Cosa ci avete, con Zampanò?

Esce frettolosamente dal circo.

DISS.

INTERNO CIRCO (Notte)

Nella pista del circo, il Matto sta facendo un suo numero comico con un somaro ammaestrato.
E' un numero veramente spiritoso, ben ritmato.
Le panche sono quasi tutte occupate, da un pubblico cittadino, anche se di periferia, che segue con grandi risate l'esibizione.
Gelsomina, con il suo solito pietoso trucco (palandrana, tuba sfondata, ecc.) dal fondo del « corridoio degli artisti » segue con estrema ammirazione e con divertimento rapito l'esibizione del Matto.
Poco piú dietro di lei, Zampanò,

in costume da spettacolo, guarda in cupo silenzio. Il Matto termina il numero avviandosi affiancato al Nano verso il corridoio suonando insieme quella solita melodia, il Matto sul piccolissimo violino, il Nano su un trombone piú alto di lui.
Il pubblico applaude freneticamente. Anche Gelsomina parte in un applauso eccitatissimo; non si avvede nemmeno che Zampanò si è messo a fissarla con cupa e aggressiva gelidità.
Il Matto torna in pista per ringraziare, poi si avvia di corsa verso l'uscita.
Zampanò si dispone ad entrare in pista a sua volta, e cosí facendo incontra il Matto che esce e gli mormora, sfottente

MATTO
Forza, ciufile!...

Zampanò ha un sussulto; si ferma, si volta; ma già il Matto è sparito oltre la tenda.
L'altoparlante, gracidando, sta già annunciando il numero di Zampanò.

VOCE ALTOPARLANTE
Ed ora un nuovo numero, i polmoni di acciaio: ZAMPANO'!...

Zampanò stringe le mascelle ed entra in pista seguito da Gelsomina. Entrambi salutano, Zampanò fa un mezzo giro di pista tenendo sollevate in alto le catene e gonfiando i muscoli; poi comincia l'eterno imbonimento.

ZAMPANO'
Un pezzo di catena, un gancio da otto millimetri, ferro crudo, ferro mogenio, simile all'acciaio!... Applicherò la catena al torace e mediante la forza dello stomaco e dilatazione del torace dovrò strappare il gancio. Qualche persona in mezzo a voi può pensare e dire: ma quel

gancio può essere troncato e segato. Un momento, collaudiamo il gancio!...

Zampanò porge il gancio a Gelsomina.

Prego, signorina Gelsomina...

Mentre Gelsomina prende il gancio e incomincia a fare il giro del pubblico, il Matto, vestito da pagliaccio, scavalca l'assito e va a sedersi in mezzo al pubblico. Gelsomina se lo trova di fronte; Zampanò lo vede, si altera, anche perché la gente, distratta e divertita, guarda verso il Matto, ridacchiando. Tuttavia Zampanò prosegue, a voce piú alta.

ZAMPANO'
Ho fatto mettere quel pezzo di straccio sotto il gancio, non che mi faccia da barriera, lo faccio mettere solo perché nello strappare il gancio potrebbe strapparmi la pelle, uscire il sangue e impressionare qualche persona, solo per quello...

Il Matto finge uno spavento grottesco ed esclama a mezza voce

MATTO
Mamma mia!

La gente ride; dal corridoio, Colombaioni fa dei segni perentori verso il Matto, per richiamarlo; il Matto non se ne dà per inteso e finge un interesse spasmodico all'esercizio di Zampanò. Zampanò, torvo, a mascelle contratte, continua.

ZAMPANO'
Non vi dico che ci vogliono due coppie di buoi, no signori, ma se non siete intellettuali spero che sarete intelligenti da capire che tre cose buone ci vogliono, molto fiato, costole dure e polmoni sani...

Ora Zampanò steso nella segatura, e tutto avvolto dalle catene, sta facendo il solito sforzo bestiale per spezzare il gancio

Gelsomina fa rullare il tamburo, come al solito, ma il suo sguardo va ansioso da Zampanò al Matto. Questi, che è sempre tra il pubblico, all'improvviso dice

MATTO
Zampanò!... Ti vogliono al telefono!...

La gente ride; Zampanò stringe le mascelle e fa saltare il gancio con un ultimo spasmodico sforzo. Poi si rizza da terra, ansante, sudato, e alza la catena spezzata sulle braccia tese, col solito gesto, mentre l'altoparlante trasmette una musichetta galoppante e il pubblico applaude.

MUSICA ALTOPARLANTE
APPLAUSI

Ma invece di fare il consueto mezzo giro di pista, Zampanò infila subito il corridoio dell'uscita. Ha gli occhi iniettati di sangue.
Gelsomina lo segue spaventata.
Colombaioni e altri artisti, che stanno nel corridoio, lo circondano tentando di ammansirlo e sviarlo mentre entra in pista la ragazza, in sottanino, e incomincia la « danza selvaggia ».

COLOMBAIONI *(a mezza voce)*
Lasciate perdere... Adesso parlo io a quel lazzarone.

PADRONA
Lo sapete che è un ragazzaccio! Non state a prendervela!...

Zampanò non risponde nemmeno. Infila l'uscita, cercandosi attorno con lo sguardo; gli altri tengono dietro.

ESTERNO CIRCO (Notte)

Zampanò esce, seguito da Colombaioni, dalla padrona e da Gelsomina; e appena uscito avvista il Matto, che sta sgusciando fuori del tendone per un'apertura late-

rale. Zampanò gli si precipita addosso con la furia di un toro; Colombaioni ha appena il tempo di afferrarlo per le braccia, mentre Paolo, che stava lí fuori, si intromette a sua volta.
Il Matto con un balzo si scosta; Zampanò gli tira addosso le catene.
Il Matto scappa ridendo. Colombaioni gli grida dietro.

COLOMBAIONI
Tu la devi piantare, sai, vagabondo!...

Tutti sono intorno a Zampanò, che ansima grevemente, cercando di di calmarlo.

COLOMBAIONI, PADRONA, PAOLO
Avete ragione, ma state calmo!... E lasciate perdere!... Siete un uomo!...

Zampanò mastica tra i denti, torvo.

ZAMPANO'
Viene il giorno che la paga per tutte...

DISS. INCR.

ESTERNO CIRCO (Notte)

Lo spettacolo è finito. Lo squallido spiazzo è illuminato soltanto dalla cruda luce di una lampadina appesa a mezz'aria, tra il tendone e i carrozzoni. Dall'interno delle « carovane », le cui finestrine filtrano un po' di luce, giunge l'eco di voci. Tutto intorno v'è silenzio e buio. Gelsomina e Zampanò, accanto alla roulotte, stanno preparandosi per la notte.
Compiono in silenzio i soliti gesti: si struccano il volto con un po' di acqua, spengono il fuoco acceso accanto al veicolo.
Zampanò è piú cupo e piú torvo del solito. Toglie dall'interno della roulotte, dove si dispone a salire,

le catene dell'eterno esercizio, e rimane qualche istante pensieroso a guardarle; poi le butta da un lato, quasi con furore represso, e si arrampica nel veicolo.
Gelsomina tarda a salire a sua volta. Rimane accanto all'apertura; è inquieta, turbata. Esita a parlare; finalmente si decide.

GELSOMINA
Perché ce l'ha con voi quello lí?...

Dall'interno, Zampanò non risponde subito, poi si sente la sua voce che dice brusca, alterata

ZAMPANO'
Vieni a dormire, dai, ho sonno...

Gelsomina non sale; tace qualche istante, poi insiste.

GELSOMINA
Ma voi, che cosa gli avete fatto?...

E subito, carica di furore contenuto e di non confessato sgomento; giunge dall'interno la voce di Zampanò; aggressiva, violenta.

VOCE ZAMPANO'
Non gli ho fatto niente, io!... Che ne so?... Sfotti, sfotti, viene il giorno, che la paga tutta insieme... Bastardo, vagabondo, figlio di puttana... Dai, monta su, che ho sonno...

GELSOMINA
Chi è?...

VOCE ZAMPANO'
E' un figlio di puttana, un bastardo...

E la voce di Zampanò tace di colpo. Gelsomina rimane assorta, molto turbata. Non sale nel veicolo; si siede adagio lí accanto. Guarda un po' smarrita, un po' incuriosita, l'attendamento zingaresco che la circonda; ma in realtà i suoi pensieri sono altrove.
E d'un tratto, nel silenzio della notte, dall'altra parte del tendone del circo, giunge di nuovo, strug-

gente, il suono di quel violino e di quella melodia.

SUONO VIOLINO F. C. (MELODIA SECENTESCA)

Gelsomina ascolta rapita. La solita profonda commozione si impadronisce di lei. Le lacrime le riempiono gli occhi.
Come in preda ad un fascino elementare si alza e si dirige nella direzione del suono. Oltre il tendone, in un ristretto cerchio di luce, è « accampato » il Matto; ha acceso un fuoco davanti alla sua scassatissima balilla, e sta seduto sul predellino suonando.
E' solo.
Gelsomina si ferma a qualche distanza guardandolo fissamente.
Ma non dice niente.
Il Matto la vede; un sorriso sfottente, ma in fondo cordiale, gli appare in volto.
E poiché essa rimane lí ferma, in contemplazione, egli smette per un attimo di suonare e le fa con la mano il gesto di filar via in fretta, a scanso di guai.
Gelsomina, come riscossa da quel gesto, torna indietro, volgendosi ancora a guardare il Matto, che ha ripreso a suonare.
Gelsomina raggiunge la roulotte e vi si arrampica rapidamente.

INTERNO ROULOTTE (Notte)

Gelsomina sale in fretta nella roulotte raggomitolandosi al suo posto. Zampanò dorme profondamente, russando. Gelsomina lo guarda nel buio. Dall'esterno giunge, piú attutito, il suono del violino.

SUONO VIOLINO

FONDU

Secondo Tempo

SEQUENZA IX

LITE FURIBONDA TRA ZAMPANO' ED IL MATTO. ZAMPANO' E' IN PRIGIONE. DIALOGO NOTTURNO DI GELSOMINA E IL MATTO

ESTERNO CIRCO (Notte)

Gelsomina sta ritornando verso la roulotte con una secchia d'acqua; giunge dalla fontanella pubblica posta sulla strada, e attraversa lo spiazzo del circo.
Il tendone è sollevato tutto attorno alla pista, che resta cosí visibile dall'esterno. Gelsomina è attratta e incuriosita dagli esercizi di allenamento che alcuni artisti stanno compiendo in pista. Rallenta, si ferma a guardare.

INTERNO CIRCO (Giorno)

In pista, mentre da un lato Paolo sta sorvegliando i salti mortali e le capriole dei ragazzini, il Matto parla animatamente con Colombaioni. Come si accorge della presenza di Gelsomina, dice

MATTO
Eccola lí...

E la chiama con un gesto del braccio.

Vieni qua...

Gelsomina esita, stupita; poi getta un'occhiata timorosa verso la roulotte.
Ma accanto al veicolo Zampanò non si vede.
Gelsomina torna a volgersi verso il Matto la cui voce di nuovo la chiama.

VOCE MATTO F. C.
Vieni qua!...

Gelsomina si muove; entra circospetta nella pista, col suo secchio in mano.
Gelsomina si arresta a qualche passo dal Matto e da Colombaioni; il Matto le porge una tromba dicendo sbrigativamente

MATTO
Prendi qua.

Poi, siccome Gelsomina rimane impacciata e indecisa, fra tromba e secchio, il Matto le toglie il secchio dalla mano, lo depone per terra, proseguendo, volto a Colombaioni

L'ho fatto tante volte, questo numero, quando ci avevo la ragazza... Sempre andato bene.

Torna a volgersi a Gelsomina, le spinge la tromba alle labbra, dicendo

MATTO
Prova un po'. Soffia.

Gelsomina, esitante, soffia nella tromba; ne esce un suono stonato e lacerante, che la fa sobbalzare spaurita.

SUONO STONATO TROMBA

MATTO
Benissimo. Hai molta disposizione per la musica.
Adesso, sta attenta. Io suono il violino...

Accenna un motivo, poi si interrompe.

SUONO VIOLINO

MATTO
Quando sono arrivato qui, tu mi arrivi dietro le spalle piano piano — entri di là — e suoni la tromba, come prima.

La spinge verso il punto indicatole.

Dai, prova.

Gelsomina fa qualche passo, poi si ferma, si volge. E' molto angustiata e disorientata.

GELSOMINA
Non posso.

MATTO
Perché?...

GELSOMINA
Zampanò non vuole mica.

MATTO *(a Colombaioni, con ironica aria di vittima)*
Eh?... E poi dite che sono io!...

Colombaioni è imbarazzato; chiede a Gelsomina

COLOMBAIONI
Dov'è Zampanò?... Va là, chiamalo, che ci parlo io...

GELSOMINA
E' andato in città. Non c'è.

COLOMBAIONI *(un po' spazientito)*
Va bene, ci parlerò dopo!... Non ti mangio mica!... Qui è tutta una famiglia, si lavora tutti insieme... Quello che impari è tutto guadagnato, no?...

Il Matto torna a spingerla verso l'uscita.

MATTO
Ti ricordi bene?... Quando sono arrivato qui...

Ripete il motivo, poi la piazza nel luogo voluto, tornando al centro della pista, e le volge la schiena.

SUONO VIOLINO
MATTO
Sta attenta.

Il Matto suona il violino con caricata sentimentalità, chiudendo gli occhi e torcendosi.
Gelsomina segue attentissima benché ancora perplessa; Colombaioni le fa segno di avvicinarsi.

COLOMBAIONI
Vai...

Gelsomina si avvicina cautamente alle spalle del Matto; questi arriva al punto indicato e si interrompe; ma il suono di tromba non viene. Allora si volge a mezzo a guardare Gelsomina, che a sua volta lo sta guardando a pochi passi di distanza. Tutto intorno si alza un grido di incitamento.

VOCI
Forza!... Dai!...

Gelsomina, precipitosamente, suona la tromba; e rimane a guardare il Matto, sospesa.

SUONO STONATO DELLA TROMBA

Intorno tutti ridono; il Matto, caricaturalmente serio, fa un grave cenno di approvazione a Gelsomina.

MATTO
Brava. A stare con Zampanò, si diventa intelligenti. Torna là. E non aspettare che io ho finito; suona subito.

Gelsomina è malcerta; intuisce che la stanno prendendo in giro, ma incomincia a divertirsi ed eccitarsi. Torna di corsa al suo posto, pronta ad entrare in azione.
Il Matto le volge di nuovo la schiena e ricomincia a suonare.

SUONO VIOLINO

Gelsomina gli si avvicina alle spalle; e, questa volta a tempo giusto, fa partire il solito raglio della tromba.

SUONO STONATO DI TROMBA

Questa volta l'effetto è raggiunto; intorno tutti ridono; Gelsomina è

molto soddisfatta di sé e molto divertita. Il Matto riprende subito.

MATTO
Questa cosa qui, tu la devi fare tre volte. Alla terza, io mi metto a camminare tutto in giro, e tu mi accompagni, e suoniamo tutti e due la stessa musica. Adesso poi te la insegno.
Hai capito?... Prova un po'... Metti un dito qui... L'altro, qui... Adesso soffia.

Gelsomina soffia nella tromba; ne esce un accordo quasi intonato.

SUONO TROMBA

MATTO
Di nuovo.

Gelsomina riprova; il suono migliora.

SUONO TROMBA

MATTO
Rifallo tante volte, e cammina tutto intorno. Dai.

Gelsomina si mette a camminare intorno alla pista, ripetendo due, tre volte lo stesso accordo. Ad un tratto la tromba le viene strappata di mano. Essa si arresta e si volge spaventata, trovandosi di fronte a Zampanò, che si guarda attorno con cupa collera.
Il Matto commenta l'apparizione di Zampanò con un accordo sfottente sul violino.

ACCORDO SUL VIOLINO

Colombaioni gli si rivolge subito.

COLOMBAIONI
E che c'è Zampanò?... Sta lavorando. Gliel'ho detto io...

ZAMPANO' *(torvo, alterato)*
Questa qui lavora con me.

Il Matto fa, sul violino, un altro accordo a sfottò.

MATTO
Zum zum...

COLOMBAIONI
Ma scusate, Zampanò, non vi capisco...

Io vi ho cercato, eravate in città, se no ve lo dicevo prima... Non c'è niente di male si lavora tutti insieme...

ZAMPANO'
Con quello là, non lavora.

Il Matto ripete l'accordo.

MATTO
Zum zum...

Zampanò si volge di scatto verso di lui, aggressivo, minacciosissimo, pronto a scattare.

ZAMPANO'
Cristò, tu la pianti, sai!...

MATTO
Io non parlo. Mi hai proibito di parlare.

ZAMPANO' *(esplodendo, con furore contenuto)*
Sono io che comando. Sono io, che le dico con questo lavori, e con questo non lavori. Con quel bastardo non lavora, perché no. Perché è un vagabondo che si è messo in testa di sfottermi a me. Con quello non lavoro *(nel suo furore si rivolge al Matto e gli si avvicina minaccioso)* e se tu hai il coraggio di provarci ancora una volta, vagabondo...

Il Matto, che se lo vede venire incontro e che le ingiurie di Zampanò avevano già fatto impallidire di collera muta, d'improvviso si china, afferra il secchio deposto a terra da Gelsomina e ne butta l'acqua sul volto di Zampanò.
Tutto attorno si levano esclamazioni di sgomento e di richiamo. Colombaioni, dopo un attimo di esitazione, si butta avanti per prevenire il peggio; ma già Zampanò, mezzo soffocato, si sta riavendo e toglie di tasca un coltello. Tutti gridano.

GRIDA

Zampanò si getta a corpo morto sul Matto, che con un salto agilissimo valica l'assito e si rifugia

tra le panche. Zampanò lo insegue pesantemente. I due si inseguono in mezzo alle panche, urtandole e rovesciandole, tra le grida di tutti; poi il Matto fugge all'esterno.
Zampanò, che ha la bava alla bocca e muggisce sordamente, gli si precipita dietro.
Colombaioni tenta invano di fermarlo.

ESTERNO CIRCO E STRADA PERIFERIA (Giorno)

Zampanò esce all'aperto, col coltello stretto in pugno, inseguendo il Matto. I due avversari si imbattono in altre persone del circo, che accorrono al fragore, e che si arrestano sbigottite.
Il Matto grida

MATTO
Fermatelo!... Ha il coltello!...

E fugge verso la strada. Zampanò lo insegue.
Giunge sulla strada che costeggia l'accampamento, mentre alcuni passanti, sbigottiti, si fanno da parte; Zampanò non ragiona piú. Vede il Matto precipitarsi nell'interno di una osteria, e si butta a corpo morto contro la porta, entrando a sua volta.

GRIDA

INTERNO OSTERIA (Giorno)

Il Matto fuggendo e Zampanò inseguendolo col coltello, attraversano il locale, fra lo sbigottimento e l'allarme degli avventori, che balzano in piedi e gridano

GRIDA, FRAGORE DI SEGGIOLE ROVESCIATE

Il Matto grida di nuovo

MATTO
Ha il coltello!...

Butta una seggiola fra le gambe di Zampanò e schizza verso la porta della cucina, scomparendo e chiudendosi l'uscio alle spalle.
Zampanò si butta contro la porta, tempestandola di spallate violente.
Il padrone, gli avventori, gridano, gli si affollano intorno, cercando di strapparlo indietro.
Zampanò mugola, minaccioso.

ZAMPANO'
Guai a chi mi tocca!...

E si butta di nuovo contro la porta. La porta scricchiola, ondeggia.
Le grida si fanno piú forti.
Ad un tratto, nel trambusto, si vedono entrare rapidamente e farsi largo a gomitate tra la folla due carabinieri.

DISS.

ESTERNO CIRCO (Giorno - Effetto tramonto)

Colombaioni, aiutato da Charlot, da Aida e dai ragazzini, sta smontando il circo: le panche e le assi vengono portate all'aperto e accatastate nell'intesto del secondo carrozzone.
Gelsomina arriva con il figlio di Colombaioni, Paolo, che la porta sulla canna della bicicletta.
Paolo si ferma a poca distanza dal padre; Gelsomina smonta. E' silenziosa, spaurita, smarrita.
Colombaioni, che è visibilmente di malumore, non smette di lavorare; getta solo un'occhiata interrogatrice e corrucciata al figlio. Paolo smonta a sua volta e appoggiando la bicicletta ad un palo, dice

PAOLO
Dice il brigadiere che non sa. Per adesso li tiene dentro.

Sul terrazzino del carrozzone è comparsa la padrona, che chiede

PADRONA
Noi li lasciano uscire?

PAOLO
Dice che per adesso li tiene dentro.

La padrona ha una esclamazione di pietoso sgomento, e guarda Gelsomina, che rimane silenziosa. Colombaioni dice, rivolto al figlio

COLOMBAIONI
Su, vieni ad aiutare. E' già notte. Non abbiamo mica tempo da perdere.

Poi, rivolto a Gelsomina, risentito e marcato, dice

Al circo Colombaioni, una figura cosí non gliel'ha mai fatta fare nessuno. Il Colombaioni, con la giustizia non ha mai avuto niente da spartire.

GELSOMINA *(mortificata, ma spinta dall'amore di giustizia)*
E' stato quello là...

COLOMBAIONI *(insistendo nel suo malumore, come non avesse sentito)*
I carabinieri qua dentro, a portare via gente con le manette, non ci erano venuti mai.

Colombaioni si allontana, trasportando assi, e seguitando a borbottare; Aida che s'è avvicinata a Gelsomina le chiede, mentre Gelsomina, che è molto turbata, sta per dirigersi verso la sua roulotte

AIDA
E adesso, cosa fai?

Gelsomina si stringe nelle spalle, smarrita. La padrona, pietosamente, propone

PADRONA
Se vuoi venire con noi... Quando esce, viene a cercarti.

La proposta colpisce profondamente Gelsomina. Aida interviene

piú energicamente, con evidente antipatia per Zampanò.

AIDA
Ma sí, dai, lascia un po' che s'arrangi, quello là!... Anche se non viene a cercarti?... Tanto di guadagnato.

PADRONA
Cosa vuoi fare, tutta sola? Almeno si sapesse quando lo mettono fuori...

Gelsomina è turbata e tentata; guarda ora l'una ora l'altra e finisce per chiedere, esitante

GELSOMINA
Ma... la moto?...

PADRONA
La portiamo al brigadiere, che ci pensi lui.

GELSOMINA
E io dove dormo?...

AIDA
Vieni a dormire con me. C'è posto.

Gelsomina è sbalordita; guarda la casetta viaggiante, chiede, senza crederci

GELSOMINA
Lí dentro?...

Colombaioni, che stava lavorando lí attorno, indirizza ad Aida un brusco richiamo.

COLOMBAIONI
Muoviti, muoviti, muoviti!... C'è tutto da smontare, domani mattina alle quattro il rimorchio è già qui!...

Aida ubbidisce subito; Colombaioni si rivolge a Gelsomina dicendole brusco

COLOMBAIONI
Fa' un po' come ti pare; se vuoi venire, vieni; se vuoi aspettarlo, aspettalo; ma digli che da noi non lavora piú. Né lui, né quell'altro, dal Colombaioni non lavorano mai piú.

E si rimette al lavoro.
Gelsomina rimane ferma, turbata, esitante.

DISS. INCR.

ESTERNO CIRCO (Notte)

Ora anche il tendone è stato smontato; non c'è piú che il grande palo centrale, nudo e spoglio. Tutti sono andati a dormire. I carrozzoni, la roulotte, la vecchia Balilla del Matto, disseminati nel vuoto e nel buio, sembrano i relitti di un naufragio.

INTERNO ROULOTTE (Notte)

Gelsomina è allungata sul pagliericcio, al suo solito posto; ma non dorme. Tiene gli occhi spalancati nel buio; è in preda ad un faticoso lavorio mentale. Il suo sguardo, a tratti, si ferma sui carrozzoni silenziosi; a tratti si volge al posto vuoto di Zampanò.
D'improvviso una voce, dall'esterno, bisbiglia

VOCE MATTO F. C.
Gelsomina...

Gelsomina ha un lieve sussulto; di scatto si sporge a guardare fuori.

ESTERNO CIRCO (Notte)

Fuori, nel buio, accanto alla roulotte, c'è il Matto.

MATTO *(a mezza voce)*
Dormivi?

Gelsomina lo guarda con un misto di apprensione e di curiosità sospesa. Risponde, sommessamente

GELSOMINA
No.

E volge intorno, lentamente, lo sguardo, cercando Zampanò.

MATTO
E' ancora dentro; ma forse lo mettono fuori domani.

GELSOMINA
Domani?

MATTO
Forse. Domani mattina.

Gelsomina non dice piú niente; torna a guardare, in quel modo, il Matto, che intanto volge gli occhi intorno e dice accennando al circo smontato e arrotolandosi lentamente una sigaretta

MATTO
Sbaraccano.

GELSOMINA *(senza animosità, fissandolo)*
Zampanò lavorava. E' stata tutta colpa vostra.

Il Matto ride sommessamente, guardandosi le mani che arrotolano la sigaretta.

GELSOMINA
Perché voi vi hanno già lasciato uscire?

Il Matto finendo di arrotolare la sigaretta e sempre senza guardare Gelsomina, risponde calmo, serio.

MATTO
Per la legge del fregherò.
(Sornione) La colpa sarà mia, ma il coltello l'aveva lui.

Sputa, si mette la sigaretta in bocca, e dice, sbrigativo ma cordiale

Dài, ti porto la moto davanti alla caserma.

Si accende la sigaretta, aggiungendo, con improvvisa giocondità, senza malanimo.

MATTO
Va là, gli fa bene!... Tanto, lui ha tempo da campare e io crepo presto.

Butta il fiammifero e si avvia verso la parte anteriore del veicolo. Gelsomina, che è rimasta interdetta, ora balza a terra, inquieta e turbata.

GELSOMINA
Signore!... Signore!...

Il Matto si volge a mezzo, mentre già sta per montare in sella.

MATTO
Ti porto davanti alla Caserma, cosa stai a farci qui? Quelli partono. Quando esce, ti trova.

Gelsomina gli si ferma davanti; è combattutissima.

GELSOMINA
Aspettate...

Il Matto la guarda, aspettando.
C'è un silenzio.
E' tale l'incertezza angosciosa di Gelsomina, aumentata dall'attesa muta e canzonatoria del Matto, che improvvisamente essa, incupita e con le lacrime agli occhi, scrolla le spalle.

GELSOMINA *(Dopo un attimo, con angosciato smarrimento)*
Se vado con loro, è lo stesso; se torno con Zampanò è lo stesso... Cosa cambia andare con loro? Non servo a nessuno! *(Ha una breve sospensione; poi, amarissima e insieme involontariamente comica, trattenendosi a stento dal piangere).* Auffa! mi sono stufata di vivere...

Il Matto l'ha osservata con divertimento crescente, misto ad una stupita tenerezza; ora si mette a ridere. Si interrompe, e chiede

MATTO
Ti hanno detto di andare con loro?

Gelsomina non è rimasta scossa da quel riso, di cui ha intuito la vera natura. Risponde a mezza voce.

GELSOMINA
Sì...

In silenzio, il Matto si disarciona dal sellino della moto, vi si appoggia, resta a guardare la punta incandescente della sigaretta, con la quale disegna l'aria scura.
E poiché, adagio, anche gli occhi di Gelsomina si fissano su quel punto luminoso che volteggia, egli di colpo finge di ficcarle la siga-

reta in un occhio. Poi se la mette in bocca e dice, calmo

MATTO
Tua sorella non era come te. Nemmeno quella che gli stava insieme prima di tua sorella.

Gelsomina lo guarda sorpresa; chiede a mezza voce

GELSOMINA
Avete conosciuto Rosa?

Il Matto non risponde; chiede ancora, facendo ballare dei soldi nelle tasche

MATTO
Com'è che ti sei messa con Zampanò?

Gelsomina si stringe nelle spalle tace. Il Matto riprende subito

MATTO
Be' a me che me ne frega poi?

GELSOMINA
Ha dato diecimila lire a mia madre... Siamo sette sorelle, le altre sono piccole...

MATTO
E dopo, non eri buona di scappare?... Piantarlo?

GELSOMINA
... *(amarissima, vinta dalla propria impotenza).*
Sono scappata...

Sembra che il Matto non l'abbia piú ascoltata, occupandosi soltanto di una moneta che ha tolto di tasca e che si è premuta sulla fronte.

MATTO
Guarda qui.

Corruga la fronte, fa cascare la moneta, che raccoglie a volo con la mano.

Hai visto? E' venuta giú senza toccare la punta del naso. Prova un po' tu se sei buona.

Gelsomina, subito presa dalla suggestione del gioco e dal tono del Matto, si presta con sottomessa curiosità. Il Matto le schiaccia il

pollice contro la fronte, fingendo di applicarvi la moneta, che invece tiene tra le dita; poi dice

MATTO
Dai...

Gelsomina, seria e intenta corruga la fronte, ripetutamente, sempre piú marcatamente, stupitissima che la moneta non cada. Il Matto ride; finalmente Gelsomina ha un lampo d'intuizione, si porta la mano alla fronte, guarda il Matto; e col moto di una bambina che ha capito il trucco afferra la mano del Matto cercandovi la moneta.

GELSOMINA
E' qui!...

Il Matto getta in alto la moneta; la riprende, la infila in tasca; chiede.

MATTO
Sai far bene da mangiare, tu?

Gelsomina, sbalestrata, lo guarda.

GELSOMINA
Io?...

MATTO
Sei brava a far da mangiare?

GELSOMINA *(mortificata)*
Io?... No...

MATTO
Cosa sai fare? Canti?... Suoni?

GELSOMINA *(sempre piú disorientata e avvilita)*
Io?... Un po'....

MATTO
Ti piace far l'amore?...
Che cavolo fai?...

Gelsomina, al colmo dell'avvilimento e della confusione, tace, di nuovo incupita. Il Matto la guarda implacabile.

MATTO
E sei pure brutta.

Gelsomina è schiacciata, gli occhi

pieni di lacrime; sembra che il Matto non se ne avveda; prosegue subito, con lo stesso tono di naturalezza.

MATTO
Allora, andiamo?... O resti con quelli lí?...

Gelsomina non risponde; non può rispondere, tanto è oppressa dal senso della sua assoluta inutilità, e dallo smarrimento. Scivola adagio per terra, accovacciandosi a capo chino, appoggiata alla motocicletta. Resta cosí.
Il Matto la guarda. Non ride e non commenta. Lentamente siede a terra anche lui, accanto a Gelsomina. Nel silenzio, Gelsomina mormora, in modo appena udibile

GELSOMINA
Che cosa ci faccio, io, al mondo?

Il Matto non risponde. C'è un altro silenzio.
Poi il Matto, tranquillamente, chiede

MATTO
E con me ci verresti?

Gelsomina leva adagio lo sguardo; ma già il Matto ride e aggiunge

MATTO
Tanto, non ti prenderei.

Sputa due o tre volte lontano, poi in tono pacato, dando voce ad un altro pensiero, dice

MATTO
Zampanò è una bestia. *(Con pacata convinzione, come constatando un fatto ineluttabile)*. Io lo sfotterò sempre.
(Ci pensa un momento, ripete). Sempre. Non abbiamo mica mai avuto niente da spartire. La prima volta che l'ho visto, ho incominciato a sfotterlo. Subito! *(Tace un momento; ribadisce)*. E' una bestia... *(Con una punta involontaria di sussiego)*. Non pensa.
(E subito, con cadenza popolaresca, ma

con vivacità, recita) « Ed è simile a un bove, a un sasso, a un legno.
« Chi non pensa all'eterno creatore.
« Né ben si può pensar senza dottrina.
« La somma maestade alta e divina ».

Tutti e due tacciono un momento; poi Gelsomina a voce sommessa

GELSOMINA *(colpita e pensierosa)*
No, non pensa.

MATTO
Fa come i cani, che guardano gli uomini, e anche se vogliono parlare abbaiano.

GELSOMINA *(sempre piú colpita)*
Si...
(Poi d'improvviso)
Poverino...

Il Matto la guarda in silenzio; Gelsomina tace un istante poi riprende

GELSOMINA
E' fatto cosí. Non è colpa sua.

MATTO
No, non è colpa sua.

GELSOMINA *(colpitissima, ripete)*.
E' fatto cosí.

MATTO
Non è colpa sua, ma se non ci stai tu, chi ci sta?

Gelsomina è colpitissima; ma già il Matto, trascinato dai versi ha ripreso a declamare.

MATTO
Come in mar la tempesta a gran fortuna
Cominciarno l'assalto i cavalieri,
Nel verde prato, per la notte bruna,
Con sproni urtano addosso i buon destrieri,
E si scorgeano al lume della luna,
Dandosi colpi dispietati e fieri,
Ch'era ciascun di lor forte ed ardito...

Si interrompe; prende a dire con tutta naturalezza, ma con una punta del sussiego degli autodidatti.

MATTO
Io sono un ignorante, ma ho letto dei

libri. Se vuoi crederlo, non c'è niente al mondo che non serve. Lo vedi questo sassolino? Tutto serve. Serve anche questo sassolino.

GELSOMINA *(guardando attentamente il piccolo sasso che il Matto aveva in mano).*
A che cosa?

IL MATTO
E che ne so io? Se lo sapessi sai chi sarei?

GELSOMINA
Chi?

MATTO
Gesú Cristo. Se uno sapesse tutto, quando si nasce, quando muore! Chi è che lo sa?
Non lo so a che serve questo sasso, ma serve. Se non serve questo sasso, non servono neanche le stelle. Ecco quello che penso io!

Ma già sviato a giocare col sasso, il Matto lo fa apparire e sparire tra le dita, come un giocoliere. Ride; balza improvvisamente in piedi, e getta il sasso con forza verso il cielo, con atto mascalzonesco dicendo

MATTO
Adesso spacco la luna!...
(Fischia, fingendo il sibilo della pietra).

Gli occhi di Gelsomina, involontariamente, si alzano di scatto verso il disco della luna, ma già il Matto, rivolto a lei, riprende:

MATTO
Non sei bella, non sai far da mangiare, non sai far niente, e Zampanò ti tiene. Uno come Zampanò. Si vede che vai bene per lui. E' il destino.

C'è un silenzio. Poi Gelsomina è scossa da un riso sommesso, liberatore, simile ad un riso nervoso.

Poi, come se dentro le si fosse sciolto un nodo di cose compresse e non mai dette, prende a parlare, tra il riso e l'angoscia, in uno sfogo di superamento.

GELSOMINA

Ho preso dei fiammiferi — prendo dei fiammiferi e gli do fuoco. No, *dicevo*, gli do fuoco. Mentre lui guida, do fuoco dentro, è tutta roba asciutta, il materasso, le coperte, e brucio tutto. Cosí impara. Io non ho mica detto: « no, non ci vado, con quello lí ». Ha dato diecimila lire, mi metto a lavorare. E lui botte! Si fa' cosí? *(marcato)* Non pensa. Io gli dico — e lui, macché. Allora, a cosa serve? Ma io, un giorno o l'altro, a quello lí gli metto il veleno nella minestra. No, *dicevo*. Prendo i fiammiferi e brucio tutto. Oppure mi uccido. Vivere cosí! Chi te lo fa fare? Tanto diventiamo vecchi, chissà come ci tocca morire, chi sa come ci tocca morire, chissà dopo... Vado con loro *(accenna ai carrozzoni)* è lo stesso; ritorno con Zampanò, è lo stesso. Allora non servo a niente...

E di colpo, per l'impeto gioioso della scoperta, cosí raggomitolata com'è, si piega su se stessa e fa una capriola, ritrovandosi seduta per terra un po' piú in là.
Cosí stando, con una specie di cantilena, dice

Se non ci sto io chi ci sta?

E' di nuovo scossa da un sussulto di riso; con una esuberanza improvvisa si alza in piedi e fa due o tre capriole, una di seguito all'altra sulle mani e sui piedi a ruota.
Si ferma, un po' ansante, scarmigliata e ridente, davanti al Matto, che senza dimostrare meraviglia per la reazione di lei e quasi ignorandola, sta ora guardando, con le mani in tasca, verso i carrozzoni e il circo smontato. Segue un suo

pensiero; chiede, tra sornione e sospettoso, accennando ai carrozzoni

MATTO
Cosa hanno detto? *(Poi per spiegare)* Di me.

Ha detto che non vi prende piú a lavorare nessuno dei due, né voi né Zampanò.

Il Matto scuote le spalle; risponde con un tono di orgoglio un po' istrionesco che rivela il mestiere, ma con un fondo di autentica solitudine.

MATTO
E chi ci vuol tornare? Sono io, che li' faccio guadagnare; io non ho mica bisogno di loro. Io vado, vengo; il mio è un lavoro che tutto dove arrivo, soldi a cappellate. Sono io, che non sto mai fermo, perché mi stufo della gente, e mi piace la mia libertà. *(Quasi compiaciuto).*

MATTO
Io sono fatto cosí, non ho né casa né tetto.

Gelsomina è restata colpita, piú ancora dal significato intimo, che dal tono un po' gigionesco di queste parole; gli chiede a mezza voce, impietosita

GELSOMINA
E la vostra mamma?

Il Matto non risponde subito; poi dice, in tono di ostentata baldanza sotto il quale c'è un'amara tristezza

MATTO
Io, quando muoio, non se ne accorge nessuno. Se capita che muoio in un posto deserto passano gli anni. Un anno dopo uno dice: « E il Matto? L'hai ancora visto? » « No, e tu? Chissà dove sarà ». Sarà qui, sarà là...

Gelsomina lo interrompe come

riallacciando di colpo questo che sente a una cosa già sentita

GELSOMINA
Perché avete detto creperò presto?

Il Matto la guarda un momento in silenzio, forse lí per lí non ricorda; Gelsomina insiste

GELSOMINA
Prima avete detto: creperò presto.

Il Matto scuote le spalle

MATTO
Me lo sono messo in testa da per me. *(Poi subito, facendo con la mano il cenno di uno che precipita).*
Verrà bene la volta che mi rompo il filo della schiena? Non se ne accorge nessuno.

Cosí dicendo il Matto inforca la motocicletta, si volge a mezzo e aggiunge

MATTO
Io sono di Casagrande.

Mette in moto il motore; spiega

Al mio paese, si dice di Casagrande per dire un trovatello.
Monta su.

Gelsomina è stata ad ascoltare intenta; ora si riscuote ma è turbata, esitante. Non si muove. Gelsomina si muove ma ancora esitante e riluttante; si arrampica. Il Matto mette in moto prima che essa sia giunta in cima e Gelsomina rotola nell'interno. Si sente la risata del Matto.

MATTO
Dai, monta; presto è giorno, devo andarmene.

MATTO *(ride forte).*

La roulotte si allontana.

INTERNO ROULOTTE (Notte)

Gelsomina si ricompone. Si volge a guardare il Matto che guida, al posto di Zampanò. E' stranamente turbata. Il Matto, guidando velo-

cemente prende a fischiare la solita melodia.

MATTO *(fischia la melodia secentesca).*

DISS. INCR.

INTERNO PIAZZETTA (O STRADA) CASERMA PERIFERIA (Notte)

La roulotte giunge davanti alla Caserma dei Carabinieri nella squallida piazzetta di periferia, malamente illuminata.
Il veicolo si ferma, il Matto scende, viene adagio verso la parte posteriore. Gelsomina non è scesa; lo guarda stando accovacciata nell'interno.
E' molto turbata.
Il Matto dice sbrigativamente

MATTO
Ciao.

GELSOMINA
Ciao.

Il Matto le tende la mano; se la stringono; quando il Matto la ritira, Gelsomina ha un moto di ansietà quasi infantile, come il bambino lasciato a scuola dalla madre.

GELSOMINA
Andate via?

Il Matto sorride, chiede, in tono tra canzonatorio e buono

MATTO
Vorresti venire con me?

Gelsomina non risponde subito; è colta da una angoscia profondissima poi dice

GELSOMINA
Mi piacerebbe di piú.

MATTO *(tranquillamente, le mani in tasca)*
Ma io non ho voglia di caricarmi una ragazza. Non ne ho bisogno.

Toglie una mano di tasca, le tende una medaglietta

To'! *(spiega un po' goffamente).*
E' un ricordo.
Ciao.

GELSOMINA
Ciao.

Il Matto se ne va senza voltarsi. Gelsomina lo segue con lo sguardo, tenendo stretta in pugno la medaglietta.

DISS.

ESTERNO CASERMA PERIFERIA
(Giorno - Effetto alba)

Si sta facendo giorno. Qualche autocarro, qualche motocicletta, attraversano di tanto in tanto la piccola piazza, ancora grigia e deserta.
Gelsomina sta seduta sul predellino della moto; sembra che non si avveda del passare del tempo, tanto è raccolta e pensosa.
Ad un tratto, inconsciamente, leva il capo e lo sguardo verso la porta della Caserma, dall'altra parte della piazza.
Zampanò sta uscendo. E' torvo, cupo. Si sofferma per qualche istante a pochi passi dalla soglia, quasi incerto; e si accende lentamente una sigaretta per darsi un contegno.
Gelsomina lo guarda in silenzio. Inconsciamente aspetta che Zampanò si volga verso di lei; ma intanto lo fissa, sospesa, come per riconoscerlo.
Zampanò butta il fiammifero con ostentazione di disinvoltura, si ficca le mani in tasca, e si avvia adagio verso la strada donde Gelsomina è giunta. Evidentemente è cosí lontano dal pensiero che la sua « roulotte » sia a pochi passi da lui, che non l'ha vista o non l'ha riconosciuta.
Gelsomina se ne rende conto. Si

scuote, si alza in piedi, chiama forte

GELSOMINA
Zampanò!...

Zampanò si ferma, si guarda attorno, sorpreso e sospettoso. Vede Gelsomina e il suo motociclo fermi piú in là; rimane a fissarli per qualche istante con palese stupore, e accresciuto sospetto. Non dice nulla. Si avvicina adagio, torvo, guardando sospettosamente ora il veicolo, ora Gelsomina.
Si ferma di fronte a Gelsomina, scrutandola. Anche Gelsomina lo guarda fissa; è stranamente turbata; cerca di sorridere

GELSOMINA
Avevano detto se andavo con loro... La moto la davano ai carabinieri...

Zampanò la guarda in silenzio ancora qualche istante; guarda il motociclo; chiede sospettoso

ZAMPANO'
Chi l'ha portata qui?

Gelsomina esita un attimo, poi mente, torcendo altrove lo sguardo.

GELSOMINA
Paolo...

ZAMPANO'
Se ne sono andati?

GELSOMINA
Si. *(dopo un'esitazione)* Non vi vogliono piú a lavorare *(e subito)* neanche quell'altro.

Il volto di Zampanò ha una contrazione; sputa, in silenzio toglie dall'interno della roulotte il solito giaccone imbottito per guidare, se lo infila; poi bruscamente torna a fissare Gelsomina con quel senso di sospettoso stupore. Gelsomina tenta un pallido sorriso, che rimane senza risposta. Zampanò volge di nuovo lo sguardo nel vuoto, affibbiandosi lentamente il giubbone.
FONDU.

SEQUENZA X

GELSOMINA E ZAMPANO' NEL « NUMERO DELLE SCIABOLE ». IL MARE. MALINCONIA DI GELSOMINA CHE RIPENSA A CASA SUA, E SUONA SULLA TROMBA L'ANTICA CANZONE

UNA PIAZZA DI PAESE (Giorno)

L'ora del mercato e la solita confusione di una piazzetta dove c'è mercato.
In un angolo della piazza, Zampanò e Gelsomina stanno facendo i loro giuochi. Zampanò, con una corda in mano sta legando Gelsomina, seduta su uno sgabello.

ZAMPANO' *(imbonendo)*
Attenzione, ora vi faccio vedere l'unico modo di trattare le donne quando si amano e gli si vuol bene.

Zampanò fa un gesto con le dita sotto la gola di Gelsomina, per dire che la strozzerebbe volentieri. Qualcuno del pubblico ride. Anche Zampanò ride.

ZAMPANO' *(legando Gelsomina)*
Quando una donna prende un uomo, signori, lo lega per tutta la vita; l'uomo, per andare quasi alla pari dovrebbe legare la donna almeno 15 volte al giorno, cosí come faccio io e la donna dovrebbe essere contenta che il marito la tratti come la tratto io, vi porto subito all'atto pratico, voglio vedere quella signora che ama suo marito e che gli vuole bene, alzi la mano!...

Zampanò si volge verso il pubblico. Tutti ridono.

ZAMPANO'
Visto che nessuno alza la mano? *(indica Gelsomina).* E ora guardate com'è legata, io credo che per uscire fuori da tutti quei nodi ci vuole abilità, vi farò vedere che in un momento la signorina sarà fuori dalle catene, ma non basta ancora...

Zampanò prende le sciabole.

... Una barriera di sciabole sarà formata attorno al suo corpo.

Zampanò mette le sciabole attorno a Gelsomina.

E adesso guardate com'è legata, queste sciabole dovranno saltare fuori una alla volta mediante i movimenti del corpo. Il pericolo di questo numero è nell'uscita delle sciabole!

ZAMPANO'
La punta pericolosa di esse, basterebbe una puntata sotto il petto e sotto il collo per essere fatale... e io finire in galera... Sissignori. Se mi permettete prima di cominciare farò un piccolo giro, se credete che meriti 5 o 10 lire... Grazie se potete se non potete grazie lo stesso.

Zampanò comincia il giro. Si volge a Gelsomina.

Intanto la signorina sta comoda. Non è vero?...

Tutti ridono.

GELSOMINA
Sí, signor Zampanò!

DISS.

INTERNO ROULOTTE (Giorno - Effetto tramonto)

Nell'interno della roulotte in moto, Gelsomina sta accucciata come al solito, lasciandosi scuotere passivamente dai sobbalzi della strada.

Tiene gli occhi socchiusi, come se sonnecchiasse, in preda a quel raccoglimento che non la abbandona piú dal colloquio col Matto.
Ad un tratto la roulotte si arresta. Gelsomina si riscuote bruscamente, guarda fuori con gesto meccanico e abitudinario; e improvvisamente il suo volto si trasforma.
Dall'esterno giunge il colore e il fragore del mare.
In preda ad un'eccitazione violenta e subitanea, Gelsomina si precipita, rotola a terra...

ESTERNO SPIAGGIA (Giorno - Effetto tramonto)

La strada percorsa dalla motocicletta sbuca tra le dune, sul mare; un mare disteso, luminosisissimo. Zampanò è già smontato, e si dirige lentamente verso l'acqua.
Gelsomina in preda ad un'eccitazione violenta, appena balzata a terra corre per un tratto dritta davanti a sé, sulla strada costiera, si ferma, corre in un'altra direzione; si ferma di nuovo, come fanno i cani quando cercano di riconoscere un posto. E' trepidante, ansante, anche se ormai ha visto che si tratta di una spiaggia sconosciuta.
Torna indietro di corsa; corre verso il mare, lo raggiunge prima di Zampanò; e nello slancio entra per qualche passo in acqua con le scarpe. Getta un leggero grido soffocato; risale sulla rena; rimane ferma, immobile, con lo sguardo fisso sulla distèsa d'acqua scintillante.
Zampanò intanto ha raggiunto la sponda; si toglie le scarpe, si rimbocca i calzoni, entra adagio in mare, fermandosi con l'acqua al

polpaccio. Per qualche tempo nessuno dei due parla; non si sente che il rumore delle onde e del vento.
Poi Gelsomina, sospesa, trasognata, chiede

GELSOMINA
Da che parte è la mia casa?

Zampanò ci pensa un momento; poi accenna col capo in una direzione, rispondendo senza volgersi

ZAMPANO'
Di là...

C'è un altro silenzio, Gelsomina è turbata, vuol dire qualcosa, si decide

GELSOMINA
Una volta speravo solo di tornarci... adesso non me ne importa piú tanto...

E aspetta. La risposta non viene. Zampanò è sempre immobile con l'acqua a mezza gamba, come un cavallo.
Gelsomina riprende

GELSOMINA
Adesso la mia casa mi sembra con voi.

ZAMPANO' *(calmo, senza nemmeno intenzioni satiriche e offensive)*
Bella scoperta. Con la cinghia che facevi, a casa tua!...

Gelsomina si incupisce. Uno sconforto amaro e sdegnato si impadronisce di lei. In silenzio volge le spalle al mare e risale la spiaggia.
Zampanò se ne accorge, si volge a mezzo, si mette a ridere forte credendola offesa.
A questa risata, Gelsomina si ferma; si volge verso di lui e con una forza sdegnata e amara che non ha mai usata gli grida

GELSOMINA
Siete una bestia!...
Non pensate!...

Zampanò, sorpreso e divertito da

questa insolita reazione, scoppia a ridere piú forte e ripete, questa volta in tono di greve scherzo

ZAMPANO'
Facevi cinghia eh?...

Gelsomina risale la spiaggia senza piú voltarsi indietro, ripetendo a se stessa, con violenza collerica e amara.

GELSOMINA
Non pensa!... Non pensa!...

Raggiunge la roulotte, e si ferma, lo sguardo a terra, pensierosa, corrucciata. Poi lentamente trae dal petto la medaglietta del Matto, che le pende dal collo legata ad un cordino, e la contempla in silenzio. Zampanò, intanto, rallegrato dallo scherzo e dal pediluvio, risale sulla sponda adagio, fischiettando. Si siede sulla rena, si asciuga i piedi col fazzoletto, si dispone a infilare di nuovo calze e scarpe.
Dalla roulotte, inatteso, giunge il suono della tromba; in modo ancora malcerto, ma pieno di malinconia, Gelsomina sta suonando la solita melodia.

SUONO TROMBA F. C. (melodia secentesca).

Zampanò interrompe per qualche istante i suoi atti, volgendosi a mezzo, lievemente sorpreso, poi la sorpresa, a sua insaputa, si trasforma in qualcosa di indefinito che lo costringe ad ascoltare..
Quel suono, che giunge col vento lungo la spiaggia deserta, e si perde sul mare illuminato dal tramonto, gli crea per un attimo uno strano disagio.
Poi, mentre il suono continua, Zampanò lentamente termina di infilarsi le scarpe.

FONDU.

S E Q U E N Z A   X I

IL CONVENTO DELLE MONACHINE. DIALOGO DI GELSOMINA CON UNA GIOVANE SUORA. NOTTE: GELSOMINA DOMANDA A ZAMPANO' SE LE VUOLE BENE. ZAMPANO' VUOL RUBARE UN EX-VOTO D'ORO

INTERNO ROULOTTE (Giorno)

E' un tardo pomeriggio di una giornata rigida, grigia, ventosa.
Scossa dai soliti sobbalzi, accovacciata sui soliti stracci, Gelsomina allunga lo sguardo oltre le spalle di Zampanò, sullo squallido paesaggio circostante.
La roulotte attraversa una contrada deserta, inospitale, su cui sta scendendo la sera.
Ad un tratto Gelsomina fissa gli occhi su un punto fuori strada, batte con la mano sulle spalle di Zampanò e gli indica col dito qualcosa.
Zampanò fa cenno di aver visto. Dopo poco la motocicletta infila una strada laterale.

DISS. INCR.

ESTERNO STRADA CAMPESTRE E MURO DI CINTA CONVENTO
(Giorno)

La roulotte si ferma accanto ad un muro di cinta, chiuso da un rustico cancello. Attiguo al muro è un fabbricato massiccio, imbiancato a calce, con piccole finestre. Sul tetto, un arco in muratura sostiene una campanella. Zampanò smonta, si avvicina al cancello, suona, aspetta. Il cancello viene aperto da una suora vestita di bianco; è una donna quadrata, di mezza età, dall'aspetto di una massaia rurale. Ha le maniche rimboccate, e tiene in mano una cesta.
Zampanò si toglie il berretto, con impaccio rispettoso e goffo.

SUORA
Che volete?

ZAMPANO' *(impacciato, esitante)*
Scusate il disturbo...
Quanto ci sarebbe di qui a un paese?...

SUORA
C'è Migliana, o diciotto chilometri.

Zampanò con la mano che tiene il berretto, si gratta la testa, borbottando con un mezzo sorriso goffo

ZAMPANO'
Porco... *(si interrompe).* Scusate, siamo rimasti quasi senza benzina, e non ce la faccio... Questione che viene la notte, c'è anche la mia signora... *(Con un sorriso goffo).* Non sapevo che era un convento, *(trascinato suo malgrado)* non c'è una casa in giro, paese boia...

La suora ha guardato il volto un po' spaurito di Gelsomina, e probabilmente per questo dice, un po' brusca

SUORA
Se volete mettervi nel fienile.

ZAMPANO' *(subito, senza transizione di complimenti)*
Magari.

Si dirige subito verso la motocicletta, mentre la suora spalanca il cancello.

ZAMPANO' *(indicando il cielo tempestoso)*
A momenti viene giú...
D'estate, non fa niente, ma adesso...

Inforca la moto, la avvia, infila lentamente la curva, con un grande fragore, il cancello, e passa davanti alla suora che gli indica con il braccio teso il fienile dicendo

SUORA
Là in fondo...

ESTERNO ORTO E FIENILE CONVENTO (Giorno)

La motocicletta varca rombando il cancello e si inoltra in una viottola costeggiante un vasto orto. Agli occhi di Gelsomina si apre di colpo la visione dell'orto claustrale, dove una decina di suore vestite di bianco stanno al lavoro, disseminate qua e là.
Al fragore del veicolo, esse si sollevano a mezzo, interrompendo il lavoro e guardando con curiosità gli arrivanti. La motocicletta percorre la viottola, che termina davanti ad un piccolo fabbricato rustico attiguo al convento: due camere di abitazione per l'ortolano, il pollaio, alcune tettoie per gli attrezzi e il fieno. Qui la roulotte si arresta. Gelsomina scende, si guarda attorno sospesa...

DISS. INCR.

Ora è quasi buio.
Seduti sotto la tettoia, Gelsomina e Zampanò stanno mangiando. Una suora, col grembiulone, ter-

mina di riempire di minestra le loro scodelle, raspando con il mestolo in una grande pentola.
Nell'orto, le suore bianche ora passeggiano a due a due, lentamente. Alcune di esse si fermano a poca distanza dai due girovaghi, guardandoli con curiosità infantile. Hanno voglia di attaccare discorso. Una suorettina molto giovane ed esile, con una faccetta arguta da lepre, rompe il ghiaccio.

SUORINA
Buon appetito...

Zampanò e Gelsomina ringraziano a bocca piena, Gelsomina in soggezione, Zampanò con cordiale sicumera.

GELSOMINA E ZAMPANO'
Grazie....

Le suore ridacchiano un poco; si fanno piú vicine, la suorina insiste

SUORINA
Che mestiere fate?

ZAMPANO' *(con il solito orgoglio sufficiente, ma cordiale)*
Siamo artisti girovaghi.
Lavoriamo sulle piazze.

C'è un sommesso coro di lievi esclamazioni di sorpresa incuriosita e insieme un po' allarmata.

SUORINA *(indicando Gelsomina)*
Anche lei? Cosa fa?...

ZAMPANO' *(paterno)*
Mi aiuta un poco nei numeri, suona il tamburo, la tromba... *(a Gelsomina)* Facci sentire come suoni la tromba.

Gelsomina, ubbidiente e volonterosa, prende la tromba dal veicolo, si dispone a suonarla, mentre Zampanò continua

ZAMPANO'
Si guadagna modestamente il pane, ci ho insegnato tutto io...

Gelsomina, con la tromba alle labbra, lo guarda aspettando il segnale d'attacco, Zampanò le fa' cenno.

Dai.

Gelsomina suona, questa volta senza errori e con una certa sicurezza, che fa risuonare anche meglio la malinconia dell'intenzione, la solita melodia.

SUONO TROMBA *(melodia secentesca)*

Le tre giovani suore che ascoltano ridono sommessamente accennano ad un motivo di danza.
Intanto la suora cuciniera, deposto il paiolo, si è messa ad aiutare il vecchio ortolano a riempire di legna la gerla.
Zampanò se ne avvede e interviene in tono di cordialità protettiva, tinta di goffo rispetto.

ZAMPANO'
Mi lasci fare a me, suora.
Ci do una mano io.

La suora protesta sorridendo, mentre Gelsomina smette di suonare.

SUORA
Lo faccio sempre.

Zampanò la scarta e si mette rapidamente all'opera, con il solito compiaciuto esibizionismo.

ZAMPANO'
Se ci dico che questo non è lavoro per lei. Mi lasci fare a me.

Si carica la gerla piena con estrema facilità.

ZAMPANO'
Vuol giocare cento lire che io ci sbarazzo tutta questa legna in tre giri?... Io porto la gerla, la legna, e anche il suo ortolano.

L'esibizione di forza di Zampanò è commentata da lievi esclamazioni ammirative, mentre Zampanò si allontana seguito dall'ortolano e dalla suora cuciniera. An-

che le altre due giovani suore si allontanano, riprendendo la lenta passeggiata; resta la suorina dal volto di lepre.

SUORINA
Suonate bene.

Gelsomina si crede in dovere di fare una piccola riverenza; la suora riprende

SUORINA *(con allegra curiosità indicando la roulotte)*
Dormite lí dentro?

GELSOMINA
Si... *(poi, subito, col desiderio di far valere le sue proprietà)*
C'è tanto posto... Ho le pentole, la lampada... tutto come in una casa... *(e mostra le sue povere cose ammucchiate nella roulotte).*

La suora ride, divertita; lentamente prende a passeggiare nell'orto, con Gelsomina.

SUORINA
E vi piace, andare sempre in giro da un posto all'altro?

Gelsomina si stringe nelle spalle.

GELSOMINA
Lui, il suo lavoro è cosí.

SUORINA
Eh, ma anche noi giriamo. Cambiamo convento ogni due anni; questo per me è già il secondo...

GELSOMINA
Perché?

SUORINA
Cosí non ci attacchiamo troppo alle cose del mondo. Uno si affeziona al posto dove abita, no? Anche a una pianta, uno si affeziona; e si rischia di dimenticare il piú importante, che è Dio.
(Ridendo) Giriamo tutte e due; voi seguite il vostro sposo e io il mio...

Gelsomina è colpita e divertita da questo avvicinamento, che la lusinga e la commuove; ride; dice:

GELSOMINA
Eh già... Ciascuno il suo...

Gelsomina ride di nuovo; anche la suorina ride; poi si piega a raddrizzare il paletto di sostegno di una pianta.

SUORINA *lietamente)*
Questa l'ho piantata io il primo anno che ero qui. Chissà dove sarò quando porterà i frutti...

Gelsomina ha visto un ultimo fiore rimasto tra l'erba.

GELSOMINA
Oh!... C'è ancora un fiore!...

La suora lo coglie e glielo porge.

GELSOMINA
Grazie!...

Riprendono a passeggiare lentamente; Gelsomina si guarda attorno, guarda la suorina.

GELSOMINA *(con curiosità infantile)*
Che fate, nel convento?

SUORINA
Ci alziamo alla mattina alle cinque, andiamo subito in cappella; poi lavoriamo, nell'orto o in casa; tutta la giornata cosí, sempre alle stesse ore, lavoro e preghiera...

Gelsomina è un po' commossa e un po' trasognata.

GELSOMINA
E' bello...

SUORINA
Sí, è bello... Ho preso i voti da quasi cinque anni, mi sembrano cinque giorni...

GELSOMINA *(improvvisamente)*
Mi piacerebbe di stare qui. Ma non posso.

SUORINA *(ride, divertita)*
Voi siete sposata. Avete la vocazione del matrimonio, credo che qui vi stanchereste. L'importante è arrivare a Dio ciascuno per la sua strada.

La campanella del convento prende a suonare.

SUONO CAMPANELLA

GELSOMINA
Che cos'è?...

SUORINA *(subito frettolosa)*
Devo andare. E' la funzione della sera. Buonanotte.

Gelsomina fa quasi l'atto di trattenerla; poi dice rapidamente

GELSOMINA
Suora, noi non siamo sposati.

La suorina si ferma a mezzo, stupefatta e costernata.

SUORINA
Non siete sposati? Perché?...

Esita un attimo, poi raggiunge di corsa le altre suorine che giungono da ogni parte, raccogliendosi in gruppo e ordinandosi a due a due, in fondo al viottolo.
Gelsomina rimane sola; guarda rapita le suore che sfilano verso il convento; poi, quando sono entrate, e la campanella ha smesso di suonare, ritorna verso il fienile. Ai piedi del fienile, sotto la tettoia, c'è di nuovo Zampanò; sta bevendo un bicchiere di vino. E' di buon umore; indica a Gelsomina un altro bicchiere colmo, deposto su un trave, dicendo brevemente

ZAMPANO'
Per te.

Gelsomina prende il bicchiere di vino, e lo beve coscienziosamente; Zampanò ha finito il suo, e si forbisce la bocca, si getta sulle spalle le coperte per la notte; fischietta, sale la scaletta di legno che porta sul fieno.
Gelsomina depone il suo bicchiere vuoto e si inerpica per la scaletta.

INTERNO FIENILE CONVENTO
(Notte)

La tettoria sotto la quale è ammucchiato il fieno è appoggiata al

muro esterno della cappella. Una piccola finestra, riparata da una inferriata, può permettere di vederne l'interno, un po' dall'alto. Ora è illuminata.
Zampanò sta preparandosi per la notte; si toglie adagio le scarpe con i soliti gesti, si toglie la giacca, la rotola ad uso cuscino; intanto fischietta sommessamente. Gelsomina si siede nel fieno e guarda in silenzio Zampanò per qualche istante; anche essa è in uno stato di dolce euforia.

GELSOMINA
A momenti piove. Si sta bene qui.

Zampanò risponde solo con un sogghigno di soddisfazione. C'è un silenzio; poi Gelsomina riprende

GELSOMINA
Zampanò.

Zampanò si volge brevemente, a mezzo, verso di lei.

GELSOMINA
Perchè mi tenete con voi?

Zampanò, questa volta, sospende per un attimo i suoi atti, guardando Gelsomina con un principio di sospetto; Gelsomina gli ride in faccia, tra materna e divertita; poi dice

GELSOMINA
Io non sono bella, non so fàr cucina, non so far niente...

Zampanò crede di aver capito che è uno scherzo; ridacchia, scuote le spalle.

ZAMPANO'
Va là, che ci hai uno spirito di rapa!...

Gelsomina sta per rispondere quando è attratta da un salmodiare che esce dalla finestrella illuminata. La raggiunge, si aggrappa all'inferriata, guarda nell'interno attraverso il vetro polveroso.

INTERNO CAPPELLA CONVENTO (Notte)

Visto da Gelsomina, un po' dall'alto e di sbieco, l'interno della cappellina: l'altare è illuminato; le suore sono inginocchiate nei banchi; e cantano. La parete in cui la finestrella si apre è tappezzata di ex-voto lucenti.

INTERNO FIENILE (Notte)

Gelsomina si segna, guarda ancora per qualche istante, poi torna ad accovacciarsi nel fieno. Zampanò si è allungato pancia all'aria e tiene gli occhi nel vuoto masticando un filo d'erba secca. Dopo un silenzio Gelsomina riprende

GELSOMINA
Zampanò...

Zampanò volge appena gli occhi, per un attimo, verso di lei. Dalla Cappella giunge il suono di un piccolo organo

SUONO ORGANO F. C.

GELSOMINA
Se io morissi, vi farebbe dispiacere, Zampanò?...

Zampanò non risponde subito, un po' sconcertato; poi girandosi, nella solita gravità sorniona chiede

ZAMPANO'
Hai voglia di morire?

GELSOMINA *(sdraiandosi a sua volta, lontana da Zampanò, guardando in su, lentamente, quasi sorridente)*
Una volta avevo voglia di morire... Meglio che stare con quello lí... Dicevo. Adesso vi sposerei anche, tanto dobbiamo stare insieme. Se serve anche un sasso... Bisogna pensare a queste cose. Perchè non pensate mai, Zampanò?

Zampanò è in preda ad uno strano disagio; non sa bene che contegno prendere; risponde con un mezzo sogghigno da furbastro, ma con un fondo di sgomento, lentamente.

ZAMPANO'
Per quello che te ne viene in tasca... *(poi subito, aggiunge, ancora piú a disagio, ma con maggior disprezzo)*
Per quello che ne capisci?...

Poi il disagio si trasforma in reazione collerica

Ma che vuoi?...

Scuote le spalle, definitivamente di nuovo al suo posto; ride gremente, quasi cordialmente.

Và là, matta!...

E si alza, raggiungendo la finestrella e guardando a sua volta nell'interno della cappella.
C'è un silenzio; non s'ode che il suono dell'armonium e il canto delle suore.
La pioggia incomincia a cadere.
Finalmente Gelsomina si decide, a voce bassa, trepidante, chiede.

GELSOMINA
Mi volete bene, Zampanò?...

E aspetta.
Zampanò non risponde; forse non ha nemmeno sentito; guarda nell'interno della cappella con una strana fissità come attratto dal luccichio dei ex-voto. Poi si ricorica adagio, lo sguardo nel vuoto.

DISS. INCR.

Ora è notte fonda. Piove a dirotto. Gelsomina dorme nel fieno, avvolta nella coperta. Qualcosa la sveglia di soprassalto: si alza a mezzo, cerca con gli occhi Zampanò: il posto di Zampanò è vuoto. Essa lo sente imprecare sommessamente, nel buio, piú in là... Si volta in quella direzione.

FRUSCIO E COLPO SECCO SOMMESSO

Zampanò sta aggrappato alle sbarre della finestrella, ora buia. E' riuscito ad aprire i vetri, al di là delle sbarre e ora sta tentando di introdurre la grossa mano attraverso l'inferriata. Non vi riesce; ansima e impreca sottovoce.

ZAMPANO' *(impreca sottovoce)*

Gelsomina ha un sussulto di istintivo terrore; non ha ancora capito bene, ma ha intuito. Balza a sedere fissandolo sgomenta.
Zampanò si volge verso di lei; la chiama sommessamente.

ZAMPANO'
Vieni qui...

Gelsomina, con forza contenuta e angosciata, mormora.

GELSOMINA
Cosa fate?...

ZAMPANO'
Vieni qui!... Tu ci arrivi...

Gelsomina si precipita verso di lui; lo afferra con violenza per il braccio, cerca di toglierlo dalle sbarre, si dibatte disperatamente nello sforzo, ripetendo con voce strozzata, violenta, disperata

GELSOMINA
No!... Via!... Via!... No!...

Zampanò si rivolta, prima stupito, poi furente. La colpisce con uno schiaffo violento.
Gelsomina è sbattuta contro il muro; vi rimane come spiaccicata, ansante, ma tutta tesa in difesa.
C'è un silenzio.
Zampanò la fissa intensamente, ripete piú basso, gelido

ZAMPANO'
Metti dentro il braccio...

GELSOMINA
No.

Di nuovo Zampanò la colpisce con uno schiaffo. Essa ripete, violenta

GELSOMINA
No.

E cade prona sul fieno singhiozzando disperatamente. Zampanò bestemmia sottovoce.

DISS. INCR.

ESTERNO ORTO CONVENTO (Giorno - Effetto alba)

La roulotte, col motore acceso, è ferma sul viottolo, davanti al cancello già spalancato. Zampanò e Gelsomina stanno accomiatandosi da alcune suore che si sono soffermate, di passaggio. Non piove piú, ma il cielo è grigio, freddo; e tutto è fango e acqua. Gelsomina è disfatta. Saluta le suore stringendo e baciando la mano di ciascuna, e facendo un piccolo inchino, goffo e patetico.

GELSOMINA
Buongiorno, suora... Grazie... Buongiorno, suora... Grazie... Grazie...

Sopraggiunge anche la suorina allegra, che dice lietamente, già da lontano

SUORE
Buon viaggio!... Buon viaggio!...

SUORINA
Buon viaggio!...

Ma trovandosi di fronte al volto tragico di Gelsomina che a stento trattiene le lacrime, si ferma scrutandola

GELSOMINA *(con la gola stretta)*
Buongiorno, suora... Grazie...

E gli occhi le si riempiono di lacrime.

SUORINA *(sommessa)*
Che c'è?...

La suora che ha aperto il cancello sta spiegando a Zampanò, mentre le altre suore, meno la

suoricina, si allontanano per le loro faccende.

SUORA
Non c'è bisogno che torniate indietro. Questa strada è piú brutta, ma risparmiate qualche chilometro; buon viaggio.»

Zampanò si toglie il berretto e grida verso le suore che stanno andandosene, cordiale e rispettoso, ma sempre istrionico

ZAMPANO'
Grazie! grazie per l'ospitalità e il buon cuore!... Grazie e ancora grazie!... da un modesto artista!...

Si rivolge alla suora che gli ha aperto il cancelllo, le stringe la mano.

Grazie, suora!... Arrivederci!...

Si calca il berretto in capo e inforca la motocicletta. Gelsomina gli getta un'occhiata; capisce che è l'ora di partire, e le lacrime le rigano il volto piú amare. Essa tende la mano alla piccola Suora, che gliela stringe e gliela trattiene, guardando in silenzio la nera figura di Zampanò, a cavalcioni nella moto rombante, e la misera figuretta lacrimosa di Gelsomina. Per un'intuizione improvvisa, mormora a Gelsomina, che vuole ritirare la mano

SUORINA
Vuoi restare qui?... Lo dico alla Superiora...

Gelsomina è soffocata dalle lacrime; esita un attimo; poi si rende conto dell'assurdità della cosa. Scuote il capo, libera la mano e corre ad inerpicarsi sulla roulotte. Zampanò la mette in modo. Il veicolo infila il cancello lo oltrepassa.
Dall'interno, Gelsomina agita la mano in segno di saluto verso la piccola suora, rimasta ferma sul viottolo.

ESTERNO STRADA CAMPAGNA COSTEGGIANTE CONVENTO (Giorno - Effetto alba)

La motocicletta esce dal cancello, piega a destra, accelera.
La suora chiude il cancello. Affacciata alla parte posteriore della roulotte, Gelsomina tutta in lacrime vede il cancello che si chiude; e le mura del convento che si allontanano...

FONDU

SEQUENZA XII

ZAMPANO' UCCIDE A PUGNI IL MATTO. FUGA DI ZAMPANO' DA UN PAESE ALL'ALTRO CON GELSOMINA IMPAZZITA DAL DOLORE

INTERNO ROULOTTE (Giorno - Effetto sera)

Al ritmo dei soliti scossoni, accovacciata sui soliti stracci, Gelsomina ondeggia con lo sguardo perso nel vuoto. La roulotte, ad un tratto, rallenta rapidamente, e si ferma.
Gelsomina si riscuote e si affaccia con passiva indolenza.

ESTERNO STRADA SECONDARIA COSTEGGIANTE FERROVIA (Giorno - Effetto sera)

La roulotte è ferma in mezzo alla strada, affiancata da una vecchia automobile scassatissima, in panne sul ciglio della strada.
Il Matto sta inginocchiato accanto alla ruota, intento alla sostituzione.
E' la balilla del Matto.
Zampanò, dalla motocicletta che

sbuffa ritmicamente col motore acceso, lo guarda in silenzio. Un treno passa rapido sulla strada ferrata.
Il Matto si è voltato. Un'espressione di allarme istintivo, subito superato dalla solita scanzonatezza provocante, gli è apparsa sul volto.
Manda un lungo sibilo canzonatorio, sogghignando, e continua il suo lavoro come se niente fosse.

MATTO *(fischia in tono canzonatorio, come dicesse sfottendo: « accidenti chi si vede! Ci siamo! »)*

Zampanò rimette in moto il veicolo, oltrepassa la balilla, si porta sul lato desto della strada, si ferma di nuovo, spegne il motore, scende a terra lentamente.
Dall'interno della roulotte Gelsomina guarda col fiato sospeso, intimamente sconvolta. Zampanò le passa davanti adagio, tornando verso il Matto. Essa gli grida, con voce alterata, che vuol essere normale

GELSOMINA
Zampanò, andiamo via!...

Zampanò non dà segno di aver sentito. Continua ad avvicinarsi lentamente al Matto, il quale per parte sua non smette di lavorare alla ruota, ostentando una noncuranza provocante. Non si alza nemmeno. Vede venire Zampanò e continua a trafficare, dicendogli

MATTO
Bravo « ciufile ». Vieni a darmi una mano.

Zampanò si ferma accanto a lui, fissandolo in silenzio dall'alto al basso. Il Matto continua a lavorare, con un ginocchio a terra. Sembra quasi che tutto abbia un tono di assoluta normalità.

Il Matto non getta nemmeno una occhiata alle gambe di Zampanò, che gli stanno a un passo.
Aggiunge, con il solito tono di sfottente naturalezza

MATTO
Oggi a me, domani a te...

E allunga una mano verso uno dei ferri, deposti a terra sull'asfalto.
Zampanò, lentamente respinge col piede il ferro che la mano del Matto cerca, facendolo scivolare sull'asfalto fino al centro della strada.
S'ode la voce di Gelsomina, che, di nuovo, chiama, alterata.

VOCE GELSOMINA F. C.
Zampanò...

Nello stesso istante, con agilità fulminea, il Matto afferra la manovella e balza in piedi facendo fronte a Zampanò; ma questi è scattato a sua volta, con l'agilità inattesa del toro; ed ha afferrato il Matto per il petto chiudendolo contro la macchina. La sua mano afferra a mezz'aria la mano del Matto armata del ferro.
Per qualche minuto i due uomini restano quasi immobili, ansanti, schiacciati uno contro l'altro, concentrando tutta la loro forza nel braccio che contende il ferro al braccio dell'altro.
Gelsomina balza a terra, è atterrita, non sa che fare, quasi non osa muoversi.
Si ferma subito di nuovo gridando

GELSOMINA
Zampanò!... Lasciatelo stare!...

Ma la forza di Zampanò è troppo superiore a quella dell'altro. La mano del Matto si allarga e lascia cadere la manovella.
I due uomini, cosí allacciati, hanno un nuovo sussulto, un nuovo scarto, il Matto ha tentato di fuggire dalla stretta di Zampanò, che

di nuovo lo ha immobilizzato. Alzando rapidissimamente la mano libera, Zampanò colpisce il volto del Matto con estrema violenza. Il Matto sbatte la testa contro la macchina, che ha quasi alle spalle, e un rivolo di sangue gli esce dal naso. Cerca di respingere Zampanò colpendolo allo stomaco. Zampanò ha un muggito soffocato e di nuovo colpisce, due, tre volte con forza selvaggia, la testa dell'altro.
Il Matto barcolla, rantola, in tono sarcastico malgrado tutto, ma sotto il quale trapela il terrore.

MATTO
Eh!... Non vorrai mica ammazzarmi...

In questo istante Gelsomina sopraggiunge e si butta su Zampanò, afferrandolo per il braccio, e gridando soffocata, atterrita.

GELSOMINA
Basta!... Basta!... Lasciatelo stare!...

La stretta di Zampanò si allenta adagio, egli ansima grevemente; Gelsomina lo respinge indietro, ed egli seguita a fissare, con gli occhi iniettati di sangue, il Matto che sembra tenersi in piedi a stento e che si pulisce il volto con la manica.
C'è un breve silenzio. Poi Zampanò, con voce sorda, strozzata, dice

ZAMPANO'
Tanto perché ti ricordi di Zampanò. E la prossima volta che mi vieni sotto...

Gelsomina atterrita, tremante seguita a spingerlo indietro ripetendo

GELSOMINA
Venite via!... Venite via!... Lasciatelo stare...

Zampanò si volge, adagio, greve, e si allontana, mentre il Matto dice a fatica, ma sempre ironico

MATTO
Peggio di cosí...

E si siede lentamente su un paracarro.
Gelsomina segue Zampanò che si dirige verso la roulotte, è tutta tremante, sconvolta, e si volge a tratti a guardare il Matto. Ad un tratto quando già sono giunti vicino alla roulotte, Gelsomina si ferma di netto in mezzo alla strada, guardando fissamente, piena di terrore, nella direzione del Matto.
Il Matto sta scivolando adagio mollemente giú dal paracarro su cui s'era seduto.
Gelsomina getta un grido soffocato.

GELSOMINA
Sta male!...

E si mette a correre nella direzione di lui.
Zampanò si volge gravemente indietro, osservando.
Gelsomina giunge correndo accanto al Matto, che ora è steso per terra ed è scosso da radi moti convulsi. Si butta in ginocchio accanto a lui, lo guarda; il volto del Matto è stirato nell'agonia, i suoi occhi si volgono spauriti e già vitrei verso Gelsomina, che getta un grido.

GELSOMINA
Zampanò!... Correte!...

Zampanò muove qualche passo, si ferma, come ancora non credendo alla realtà del pericolo; di nuovo la voce di Gelsomina lo raggiunge, agghiacciata e agghiacciante.

VOCE GELSOMINA
Correte!... Muore!...

Zampanò si muove, prima gravemente e adagio, poi piú in fretta; raggiunge Gelsomina, che piegata sul corpo immobile sembra

folle di terrore e di angoscia e ripete

GELSOMINA
Muore!... Muore!... Muore!...

Zampanò la respinge con violenza da un lato e si piega sul Matto. Inginocchiata sull'asfalto, Gelsomina li guarda a turno, battendo i denti. Zampanò scuote rudemente il corpo del Matto.

ZAMPANO'
Ehi!...

Poi, con modi resi ancora piú goffi dal terrore che lo guadagna, gli tocca il volto, il petto, il polso. Lo scuote di nuovo.

ZAMPANO'
Ehi!...

Non piú padrone di sé, Zampanò si alza in piedi, si guarda attorno. Rantola perdutamente, ottusamente. Gelsomina non riesce a rialzarsi; ha dimenticato tutto. Dice, folle di terrore

GELSOMINA
Lo avete ammazzato... E' morto... E' morto...

Zampanò si butta di nuovo sul corpo del Matto, di nuovo gli prende la mano, lo tasta, lo scuote. Egli ansima grevemente; sembra che non abbia nemmeno piú la forza di alzarsi, perché rimane inginocchiato sull'asfalto a guardarsi attorno. Ripete

ZAMPANO'
Adesso mi prendono...

Sulla strada solitaria sta scendendo la sera, e già tutto appare incerto e nebbioso.
Poi d'improvviso si alza in piedi. Sembra che gli sa balenata una idea nel cervello. Corre al ciglio della strada verso la linea ferroviaria, che passa parallela alla strada, oltre un piccolo avvalla-

mento fitto di canne, scruta a destra e a sinistra, si decide.
Si piega sul corpo del Matto, lo solleva. Anche Gelsomina, meccanicamente, si risolleva, come se volesse seguirlo; egli le grida, con voce roca, violenta

ZAMPANO'
Stai qua...

E si butta giú per la scarpata, verso le canne, trasportando il corpo inerte.
Gelsomina rimane inchiodata alla strada. Batte i denti, tiene lo sguardo fisso su Zampanò che scompare nelle canne. Essa ne segue il percorso sull'ondeggiare violento delle canne, lo vede ricomparire sulla scarpata della ferrovia, dall'altra parte. La risale pesantemente, si piega; quando si risolleva, si è sbarazzato di quel fardello umano.
Gelsomina lo vede precipitarsi di nuovo verso la strada, e ricomparire ansante sul ciglio.
Dice con voce rantolante

ZAMPANO'
Presto!... Via!... Via!...

E poiché essa non si muove, egli l'agguanta con sé in una corsa sgangherata verso la roulotte. Quasi ve la butta dentro di peso, mentre lontano si sente il sibilo del treno.

FISCHIO TRENO LONTANO

Zampanò corre alla motocicletta, la inforca, la mette in moto, parte con uno scossone violento, mentre il sibilo e il rumore del treno si fanno rapidamente vicini.

FISCHIO E RUMORE TRENO PIU' VICINI

Un treno direttissimo, con tutti i finestrini accesi, sta sopraggiungendo a fortissima velocità, nello stesso senso della motocicletta, la raggiunge, la sorpassa.

INTERNO ROULOTTE (Giorno - Effetto sera)

Accovacciata nell'interno della roulotte che fila a grande velocità, Gelsomina vede sfilare il treno. Getta un grido acuto, lungo, agghiacciante.

FRAGORE TRENO

GELSOMINA *(grida)*

ESTERNO STRADA SECONDARIA COSTEGGIANTE FERROVIA (Giorno - Effetto sera)

La roulotte corre veloce sulla strada, mentre il treno si perde in lontananza.

DISS. INCR.

SEQUENZA DI MONTAGGIO (Notte)

La motocicletta di Zampanò attraversa, sempre a forte velocità, un paese addormentato...

... poi percorre una strada solitaria buia, costeggiata da grandi alberi...

... poi oltrepassa un ponte...

... poi attraversa un secondo paese dalle strade semibuie e deserte...

... e si butta su un'altra strada che serpeggia tra i colli, silenziosi e bui...

DISS. INCR.

ESTERNO PIAZZA PAESE (Giorno)

Zampanò, legato con le solite catene, sta terminando il solito imbonimento, in mezzo ad un cerchio di spettatori.

ZAMPANO'
...nessuna religione dice che un uomo

si deve torturare in questo modo per guadagnarsi un pezzo di pane. Non sappiamo escogitare mezzi loschi, conosciamo solo la via giusta, la via onesta, la via del lavoro, ecco perché preferiamo logorarsi la vita, uccidere la propria esistenza cosí sulle piazze...

Gelsomina, con la solita palandrana e la solita tuba sfondata, sta rigida, immobile, il tamburo a tracolla, sotto il trucco grottesco e rudimentale il suo volto ha una fissità tragica.
Zampanò prosegue

ZAMPANO'
...per guadagnarsi quel pezzo di pane onesto come tutti gli onesti lavoratori...

Si volge a Gelsomina invitandola a battere il tamburo.

Prego signorina Gelsomina...

Gelsomina rimane immobile, come non avesse udito, con lo sguardo fisso nel vuoto.
Zampanò, che si disponeva ad iniziare lo sforzo, rimane sospeso, torna a volgersi verso Gelsomina e ripete, piú marcato, ma con un nuovo senso di sottintesa paura

ZAMPANO'
Signorina, Gelsomina, prego, tamburo...

Gelsomina rimane immobile; volge solo verso di lui due occhi allucinati.

GELSOMINA *(senza espressione)*
Il Matto sta male, Zampanò...

Il volto di Zampanò ha una contrazione di terrore. Fissa con gli occhi sbarrati Gelsomina, e poi li volge sul pubblico.
Ma intanto Gelsomina si è già ricomposta. Prende a battere il tamburo meccanicamente, con lo sguardo fisso nel vuoto...

DISS.

ESTERNO PERIFERIA PAESE
(Notte)

La roulotte è ferma in uno dei soliti prati all'uscita di uno dei soliti paesini. Sta addossata ad un muro, per ripararsi dal vento.
Zampanò ha acceso un fuoco, in un rudimentale focolare di pietre, e sta terminando di mangiare, seduto a terra con le spalle al muro. Gelsomina non si vede. Zampanò è cupo, torvo. A tratti getta una occhiata verso la roulotte.
Poi si alza, si avvicina al veicolo con una scodella in mano e dice, rivolto verso l'interno della roulotte, in tono brusco, aggressivo, sotto il quale trapela per la prima volta un senso di oscuro spavento

ZAMPANO'
Dài, mangia!...

Dall'interno non giunge nessuna risposta. Zampanò aspetta qualche istante; poi, piú aggressivo e insieme piú spaventato, chiede

ZAMPANO'
Ma che cos'hai?...

Ancora nessuna risposta. Zampanò mastica una bestemmia, butta a terra con furore la scodella di minestra; fa l'atto di allontanarsi, si ferma, torna a volgersi verso la roulotte; dice, piú sommesso

ZAMPANO'
Piantala!... Non c'è nessun pericolo!... Non ci cerca nessuno, vuoi capirla?... Non se lo sognano nemmeno...

Nessuna risposta. Zampanò mastica un'altra bestemmia tra i denti, riordina meccanicamente, goffamente le pentole, i barattoli, dice, ma questa volta in tono quasi di conforto

ZAMPANO'
Io, te domani ti porto dal dottore...

Termina alla meglio di riordinare;

si avvicina alla roulotte con l'evidente intenzione di coricarsi, ma prima di arrampicarvisi ha un momento di visibile esitazione, forse di paura. Poi si decide; si inerpica nell'interno.

INTERNO ROULOTTE (Notte)

Zampanò non ha ancora terminato di entrare carponi, che s'ode la voce di Gelsomina alterata, roca, agghiacciante.

GELSOMINA
No!...

Gelsomina si è rizzata a sedere sul giaciglio, rigida, con gli occhi allucinati; nel vedersi vicino Zampanò si ritrae, si raggomitola; Zampanò la fissa tra spaventato e incollerito.

ZAMPANO'
Ma che fai?

Gelsomina non risponde; d'improvviso si butta fuori della roulotte. Zampanò non ha fatto in tempo a trattenerla.

ZAMPANO' *(piú forte)*
Ma che cosa fai?...

E a sua volta si butta di nuovo a terra.

ESTERNO PERIFERIA PAESE (Notte)

Gelsomina si sta guardando attorno smarrita, come smemorata. Zampanò la raggiunge, la afferra per un braccio, la scuote.

ZAMPANO'
Dove vuoi andare, cretina?...

Gelsomina non risponde subito; al contatto della mano di Zampanò

si è irrigidita; poi ha come un collasso. Non oppone resistenza; soltanto mormora come per scusarsi

GELSOMINA
C'è il Matto che sta male!...

Zampanò ha un attimo di terrore; lascia il braccio di lei, fissandola in silenzio; poi la spinge verso la roulotte. Gelsomina trema per la febbre. Quando sta per aiutarla a rimontarvi, si ferma a mezzo e chiede, con un'aggressività che maschera male lo spavento

ZAMPANO'
Vuoi che ti riporti a casa?... Eh?...

GELSOMINA *(dopo un attimo, vagamente)*
No...

Zampanò la issa nel carretto. Gelsomina torna a scomparire nell'interno. Zampanò rimane un poco esitante, molto turbato. Poi prende dall'interno una coperta, e dice brusco

ZAMPANO'
Sto qui fuori;...

Si avvicina al fuoco, si sdraia a terra arrotolandosi nella coperta. Dalla roulotte giunge ancora la voce di Gelsomina.

GELSOMINA
Zampanò...

Zampanò getta un'occhiata verso la roulotte, e si allunga...

DISS.

INTERNO NEGOZIO ALIMENTARI PAESE (Giorno)

Zampanò entra e si rivolge al padrone, che sta dietro il banco, ordinando subito, brusco, frettoloso.

ZAMPANO'
Due etti di salame e un etto di gruviera...

Il padrone, con calma, si appresta a servirlo; un vecchio e un giovanotto che stanno seduti in un angolo buio, su casse e sgabelli, osservano Zampanò con la silenziosa curiosità dei paesani. Zampanò si sente a disagio; aggiunge, brusco

ZAMPANO'
Avrei premura...

Poi torna alla porta e gettata una occhiata inquieta verso la roulotte, guarda fuori nella strada, non vede niente di allarmante, si avvicina di nuovo al banco.
Il padrone ha tagliato il formaggio e lo sta pesando.

PADRONE
Centoventi grammi... Và bene?...

ZAMPANO' *(impaziente)*
Ma sí, è lo stesso. *(ripete)* Due etti di salame...

Il padrone si appresta a tagliare il salame; Zampanò torna verso la porta; e questa volta il suo viso esprime un allarme improvviso.

ESTERNO PIAZZA PAESE (Giorno)

Intorno alla roulotte si è fermato qualcuno: due ragazzini, una donna. Hanno l'atteggiamento della sorpresa incuriosita e sospettosa. Dall'interno della roulotte giungono dei gemiti; poi un lamento piú forte.

VOCE GELSOMINA
Zampanò!... Zampanò!...

La donna si avvicina alla roulotte e sporge cautamente il capo spiando nell'interno. Zampanò sopraggiunge impetuosamente. Scarta quasi con sgarbo la donna e i ragazzini, dicendo loro in tono aggressivo

ZAMPANO'
Che cercate?...

Ma intanto dall'interno i gemiti si fanno piú forti; la voce di Gelsomina, piú affannosa, piú alta, ripete

VOCE DI GELSOMINA
Zampanò!... Zampanò!...

Zampanò dice forte, con furore contenuto, verso l'interno

ZAMPANO'
Sto qua, sto qua!...

Poi, di nuovo rivolto ai presenti, che sono cresciuti di numero, ripete, piú aggressivo

ZAMPANO'
Fregatevi dei fatti vostri voi!...

E mentre un mormorio ostile accoglie questa battuta, Zampanò inforca rabbiosamente la motocicletta, la mette in moto masticando una bestemmia e riparte in velocità.

DISS.

ESTERNO STRADA CAMPESTRE CON PONTE (Notte)

La roulotte percorre una strada tra i campi, molto solitaria. E' buio. Zampanò arresta la motocicletta accanto ad un fontanile, posto all'ingresso di un ponte.
Smonta, si avvicina al fontanile, si piega sul getto d'acqua, beve, si lava il viso.
Cosí, col viso stillante, torna alla roulotte, guarda cautamente nell'interno, donde giungono dei lievi gemiti.

INTERNO ROULOTTE (Notte)

Nell'interno, sul pagliariccio, Gelsomina sembra addormentata, ma sussulta e geme nel sonno.

ESTERNO STRADA CAMPESTRE CON PONTE (Notte)

Zampanò è cupo, torvo. Si guarda attorno lentamente, a caso, con gli occhi vuoti; si accende adagio una sigareta facendo qualche passo meccanicamente verso il ponte e si appoggia alla spalletta guardando in giú, immerso in cupi pensieri. Sotto il ponte si apre una profonda voragine, in fondo alla quale scorre il fiume.
Zampanò guarda in basso, come affascinato.
E' riscosso dalla voce di Gelsomina che col solito accento di angoscioso terrore chiama dalla roulotte.

VOCE DI GELSOMINA
Zampanò!... Zampanò!...

Zampanò non risponde. Il suo volto ha una contrazione di furore contenuto e impotente e insieme di ribellione.
Getta una lenta occhiata verso la roulotte, e torna a guardare in giú, nell'abisso, ma questa volta il suo viso esprime un pensiero preciso...
Si guarda attorno lentamente; tutto è silenzioso e solitario.
Dalla roulotte giunge di nuovo la voce di Gelsomina.

VOCE DI GELSOMINA
Zampanò!...

Zampanò si stacca dalla spalletta del ponte e torna adagio al veicolo; dice con voce sorda, come per un'abitudine ormai presa

ZAMPANO'
Sto qui.

E inforca la moto, la avvia. Si inoltra sul ponte.
Quando è giunto circa a metà, rallenta; torna a fermarsi, ma senza spegnere il motore. Rimane per un

poco cosí. Il suo sguardo va, lento, al parapetto del ponte; poi si volge a mezzo verso la roulotte, donde ora non esce piú voce.
Evidentemente quel pensiero lo lavora, sta diventando tentazione precisa.
Infine come superandola con furore impotente, rimette in moto il veicolo, partendo quasi a precipizio...

FONDU.

SEQUENZA XIII

DIALOGO TRA GELSOMINA E ZAMPANO'

ESTERNO CAPPELLETTA ABBANDONATA (Giorno)

E' un limpidissimo e gelido mattino invernale. Gli alberi spogli sono fioriti di gelo.
La roulotte è ferma su una strada in discesa, accanto ad una piccola cappella semicrollata, in abbandono.
Zampanò ha acceso il fuoco contro il muro della cappella, e vi armeggia attorno, piegato sulle ginocchia, attizzandolo, e disponendo dei barattoli.
E' come il solito, cupo e torvo. Un lieve rumore alle sue spalle lo fa volgere.
Gelsomina è scesa dalla roulotte e sta ritta a pochi passi da lui. Il suo volto ha perso la tragica contrazione che lo segnava dal giorno del delitto: i suoi tratti sono ora distesi, pacati, in una specie di vago sorriso.
Zampanò si solleva adagio, scrutandola, inquieto e allarmato. Gelsomina, con voce che sembra naturale, dice, guardandosi attorno

GELSOMINA
Si sta bene...

L'inquietudine aumenta sul volto di Zampanò, la segue con gli occhi mentre essa avanza adagio verso il fuoco, tendendo le mani. Zampanò, goffamente si affretta a disporle un posto accanto al fuoco, con alcuni stracci.

ZAMPANO'
Mettiti lí...

Gelsomina siede accanto al fuoco; sembra che sia serena e tranquilla, quasi con senso di gioiosità, ed è questo che tiene confusamente desta in Zampanò una spaurita inquietudine.

ZAMPANO'
Fa' molto freddo...

Gelsomina sorride, senza rispondere; Zampanò riprende ad armeggiare, ma la sogguarda ogni tanto; si ferma, la fissa decisamente; chiede in tono aggressivo

ZAMPANO'
Ti è passata?...

Il volto di Gelsomina con rapidità estrema, si offusca, una maschera tragica le copre i tratti. Zampanò riprende, nello stesso tono.

ZAMPANO'
Mettiti in testa che non ci cerca nessuno. Non ci pensa nessuno, a noi...

Gelsomina seguita a tacere. La tragica espressione le rimane scolpita in volto.
Zampanò si rimette ad armeggiare attorno ad un pentolino che sta sul fuoco; poi dice, in tono di goffa premura, come per distrarla

ZAMPANO'
Dai, mangia...

Gelsomina si alza, si piega sul fuoco, in atto di riprendere normalmente le sue funzioni.

GELSOMINA
Lasciate. Faccio io.

Zampanò la guarda. Un enorme,

puerile sollievo gli si dipinge in volto; dice con goffa cordialità, quasi sorridendo

ZAMPANO'
Ma lo sai che erano due settimane che non ti muovevi piú... Cristo!... Era ora!...

Gelsomina tace. Anche Zampanò tace qualche istante; poi riprende, col tono di chi vuol liquidare una cosa superata

ZAMPANO'
Non lo volevo mica ammazzare, io. Due botte... Stava in piedi benissimo, un po' di sangue dal naso, e basta... Di chi era, la colpa?... Poi si siede, va giú... Io ero già lontano... Tutta la vita in galera per quattro pugni?... Avrò ben diritto di lavorare tranquillo!...

Zampanò trae il pentolino dal fuoco, glielo porge.

ZAMPANO'
Dai, mangia qualcosa, tira giú...

Gelsomina, in silenzio, incomincia a mangiare; Zampanò la guarda intensamente, seguendo boccone per boccone; poi si batte una mano sul ginocchio, dice tra sè, sogghignando di sollievo

ZAMPANO' *(quasi tra sé)*
Cristo!...

Poi, a Gelsomina, in altro tono

Cosí poi ce ne andiamo. C'è una fiera, qui vicino; venti chilometri...

Gelsomina che stava mangiando ad un tratto si interrompe di netto; si offusca; gli occhi le si riempiono di lacrime.
Zampanò se ne avvede; la guarda spaventato.

ZAMPANO' *(aggressivo)*
Cos'hai?...

GELSOMINA *(con affanno)*
C'è il Matto che sta male...

E Gelsomina si guarda attorno, con occhi sperduti, pieni di spavento e di angoscia, lacrimando.

C'è una lunga pausa.
Zampanò è profondamente turbato: spavento, collera e inquietudine si sono di nuovo impadroniti di lui.
Gelsomina, con la stessa rapidità, si sta ricomponendo. Si asciuga le lacrime, si rasserena, ricomincia a mangiare. Zampanò tace a lungo. E' piú cupo e torvo di prima. Finalmente si decide. Tocca un braccio di Gelsomina e l'apostrofa, un po' come si fa con i sordi.

ZAMPANO'
Ehi!...

Gelsomina si volge appena, con un lievissimo sorriso.

ZAMPANO'
Io, te, ti riporto a casa. *(Piú marcato)* Ti riporto a casa tua, hai capito?...

Gelsomina scuote dolcemente la testa, in senso negativo.
Zampanò la guarda, tra incollerito e spaurito.

ZAMPANO'
Non vuoi andarci, a casa?...

Gelsomina non risponde subito, poi, un po' svagata ma grave, dice

GELSOMINA
Se non ci sto io, con voi, chi ci sta?...

Zampanò non capisce bene, e questo lo spaventa anche di piú. La scruta in silenzio per qualche istante; poi esclama, aggressivo, con un fondo di autentica e inconscia disperazione

ZAMPANO'
Ma io devo lavorare!... Devo guadagnarmi il pane!... Tu sei malata qui!... *(e si batte la fronte, con furore)*

Gelsomina si volge a fissarlo in silenzio, stranamente; poi, adagio, con calma, incomincia a disporre gli stracci come volesse adagiarsi a dormire contro il muro.
Zampanò segue gli atti di lei con

visibile ansietà. Poi, sempre aggressivamente, ma piú esortativo, dice

ZAMPANO'
Va là, torna dentro!... Vuoi coricarti lí?... Col freddo che fa?...

Gelsomina sta adagiandosi; dice pacatamente, quasi con dolcezza ma grave

GELSOMINA
Voi l'avete ammazzato.

Si distende a mezzo, con un senso di beatitudine; dice

Si sta bene al sole...

C'è un altro lungo silenzio. Gelsomina canticchia di nuovo quella melodia, si allunga, socchiude gli occhi. Cosí stando dice, nello stesso tono svagato e grave

(Canticchia melodia)

GELSOMINA
Io volevo scappare... Me l'ha detto lui di restare con voi...

Ha un leggero brivido; riapre gli occhi per un momento; dice pigramente

Ci vorrebbe ancora un po' di legna. Il fuoco si spegne...

Poi torna a socchiudere gli occhi, con un sospiro di distensione.
Zampanò è rimasto a guardarla in silenzio. Ora che Gelsomina tace e sembra addormentata, non si ode piú nulla, tutto attorno.
Zampanò è profondamente turbato. Si accende una sigaretta, tira alcune boccate fissando il vuoto, seguendo i suoi spauriti e torvi pensieri. Poi, è come se una idea gli si fosse precisata nella mente. Si volge a scrutare Gelsomina, ma questa volta con una nuova espressione, dura e decisa.
Gelsomina sembra addormentata innocentemente. Zampanò rimane a fissarla qualche istante; guarda di nuovo nel vuoto aspirando il

fumo della sigaretta; poi si avvicina deciso alla roulotte.
Ne trae con atti precisi e rapidi gli stracci di Gelsomina; una coperta, la tromba; fa un fagotto, che depone a pochi passi da Gelsomina, contro il muro della cappella.
Nel fagotto, infila del denaro.
Si guarda attorno un po' meccanicamente, come per vedere se sia tutto a posto.
Aggiunge un po' di legna al fuoco, getta un'ultima occhiata a Gelsomina. Si dirige verso la roulotte, toglie il freno, spinge la macchina giú per la discesa, inforca il sellino avviandosi silenziosamente a motore spento.
Cosí si allontana rapido dalla cappelletta in rovina.
Quando è giunto quasi al fondo della china, accende il motore, che parte fragorosamente.
Accelera, fila rapido lungo la strada...

FONDU.

Molti anni dopo...

SEQUENZA XIV

MOLTI ANNI DOPO. LA CANZONE DI GELSOMINA. ZAMPANO' VIENE A SAPERE CHE GELSOMINA E' MORTA. ZAMPANO' SI UBRIACA. SOLITUDINE E PIANTO DI ZAMPANO'

ESTERNO PIAZZA PAESE COSTIERO (Giorno)

E' il pomeriggio inoltrato di una calda giornata estiva.
Una vecchia 509 scoperta, nella quale stanno ammucchiati gli « artisti » di un piccolo circo equestre, ha terminato il giro di imbonimento per le strade del paese e attraversa la piazzetta, tornando verso il tendone e i carrozzoni. Nella scassatissima macchina ci sono: una ragazza bruna in sottanino, un nano, un clown truccato sommariamente, un acrobata, in maglietta. Il clown grida attraverso un megafono.

CLOWN
Tutti al circo!... Tutti al circo!... Questa sera grande spittacolo, 50 lire, tutto da ridere!...
Tutti al circo!...

La 509 raggiunge l'attendamento, su uno spiazzo separato dalla spiaggia da una lunga e squallida

strada costiera. La macchina si ferma tra i carrozzoni e il tendone. Gli artisti smontano dirigendosi senza fretta verso i carrozzoni.
Un uomo pesante, grosso, scende in questo momento la scaletta di una delle « carovane », incrociando quelli che tornano. E' Zampanò. E' palesemente invecchiato.
Viene avanti adagio, con le mani in tasca; nel passare accanto alla ragazza in sottanino, le dà una manata sul sedere.
La ragazza si scosta ridendo, ma è seccata; una donna già anziana, ma tutta tinta, poderosa e animalesca, gli grida dal terrazzino del carrozzone, su cui è uscita:

PADRONA
Dove vai?...

Zampanò senza rispondere si allontana lentamente. Raggiunge la strada, si ferma accanto al triciclo di un gelataio; ordina un gelato.

ZAMPANO'
Da trenta. Cioccolato e nocciola.

Il gelataio immerge il braccio nei recipienti e lo serve; Zampanò segue l'operazione con pesante attenzione. Tende il dito verso il recipiente e aggiunge

ZAMPANO'
Anche caffè.

Paga, prende il cono, si avvia mordendovi dentro come se fosse un pezzo di pane. Si allontana adagissimo, lungo la strada; cosí visto di spalle sembra anche piú curvo e pesante.
In pochi minuti ha inghiottito il gelato; ora sta masticando il cartoccio. Sembra soddisfatto. Si guarda attorno asciugandosi il volto sudato, cosí a caso.
E ad un tratto, dalla spiaggia, oltre la fila delle solite baracche, giunge un canto di donna.

CANTO DI DONNA *(melodia secentesca)*

Al principio Zampanò non vi fa caso; ciondola grevemente lungo la strada, accendendosi una sigaretta. Poi lo afferra; tende l'orecchio, malcerto e subito stranamente inquieto; è la melodia secentesca che suonava Gelsomina.
Zampanò si ferma. Ascolta. Volge di scatto il capo e lo sguardo nella direzione donde quel canto giunge.
Ora la voce di donna non si ode piú.

CANTO ALT

Zampanò rimane sospeso, non ancora sicuro di aver sentito bene; un disagio vivissimo simile ad un vero e profondo turbamento, si è impadronito di lui con violenza e rapidità inattesa.
Poi quel canto riprende. Zampanò fa qualche passo rapido verso la spiaggia; si ferma, come vergognandosi di questa sua agitazione; riprende ad andare con calma forzata. Raggiunge la fila delle catapecchie; la oltrepassa..

CANTO DI DONNA

ESTERNO SPIAGGIA (Giorno)

Zampanò, si ferma cercando colei che canta. Una donna di mezza età — che chiaramente non è Gelsomina — sta stendendo dei panni davanti ad una delle casupole. Seguita a cantare senza accorgersi di Zampanò. Attorno a lei, giuocano due o tre bambini seminudi. Smette di cantare e fa l'atto di avviarsi verso la casa. Solo adesso si avvede di Zampanò, che è rimasto a fissarla.
Zampanò si rende conto di essere osservato, e volge lo sguardo verso il mare. La donna sta per oltrepassarlo, quando Zampanò torna

CANTO DI DONNA

a voltarsi verso di lei e la interpella bruscamente.

ZAMPANO'
Dite un po'...

La donna si sofferma, un po' insospettita. Zampanò è stranamente turbato; tace un istante, poi, a bruciapelo, chiede

ZAMPANO'
Dove l'avete imparata quella canzone?

La donna è un po' perplessa.

DONNA
Quale canzone?...

ZAMPANO'
Quella che cantavate. Dove l'avete sentita?...

La donna rimane ancora un po' perplessa, poi sorride.

DONNA
Ah... Questa?... *(accenna il motivo della canzone)*
La suonava una ragazza che è stata qui, tanto tempo fà...

Zampanò chiede con voce alterata, che cerca invano di rendere naturale

ZAMPANO'
Quando, è stata qui?

DONNA
Tanto tempo fà... tre, quattro anni... Suonava solo sempre quella canzone, con una tromba... M'è rimasta in mente...

Zampanò tace qualche istante; la donna lo osserva curiosamente; poi chiede, con sforzo

ZAMPANO'
Dopo non è piú tornata?

DONNA
E' morta.

C'è un silenzio. Zampanò piega adagio lo sguardo sulla sigaretta che tiene tra le dita; la donna riprende quasi subito

DONNA
Ah, ma voi siete uno del circo! Anche

quella era una come voi, una girovaga... Forse la conoscevate... Qui nessuno sapeva niente... Lei non diceva quasi niente... *(si tocca la fronte)* Era un po'... Una piccoletta così...

E la donna guarda Zampanò aspettando; Zampanò seguita a fissare in silenzio la punta della sigaretta; la donna riprende

DONNA
L'aveva trovata mio marito, una sera, laggiú in fondo... Stava male, aveva la febbre... L'abbiamo messa in casa, ma non si spiegava... Piangeva, non mangiava... Quando stava un po' meglio, si metteva seduta al sole, lí davanti... Suonava un po' la tromba, ci diceva grazie... Una mattina non si è piú svegliata... Se n'è occupato il sindaco, ha scritto, poi non so piú...

Zampanò ha alzato lentamente lo sguardo verso la panchetta di legno, al sole, dove Gelsomina usava sedersi. Forse non si è nemmeno accorto che la donna ha finito di parlare.
Ora volge adagio gli occhi verso di lei. La donna lo guarda, un po' interdetta; poi aggiunge

DONNA
Se volete andare dal sindaco...

Zampanò si riscuote. Fa' un cenno di saluto con due dita della mano.

ZAMPANO'
Salute...

E bruscamente volge le spalle alla donna avviandosi adagio. I ragazzini, che gli si erano raccolti attorno, osservandolo curiosamente, ora lo seguono, timorosi ed eccitati, nascondendosi dietro gli assiti e ridacchiando. Lo chiamano.

BAMBINI
Signore!... Signore!...

Zampanò non li sente. Seguita ad allontanarsi adagio, greve...

DISS.

INTERNO CIRCO EQUESTRE
(Notte)

Nella pista del piccolo circo equestre, simile a quello già visto, si sta svolgendo uno dei soliti, tipici numeri del programma.
Intorno, sulle panche, c'è un pubblico di paese, che si diverte visibilmente.
Il numero termina tra gli applausi, al suono gracchiante di un vecchissimo disco trasmesso con l'altoparlante; poi la musichetta viene troncata bruscamente a metà e una voce di uomo annuncia all'altoparlante

MUSICA ALTOPARLANTE

VOCE ALTOPARLANTE
Ed ora, i polmoni di acciaio...: Zampanò!

La musichetta gracchiante riprende bruscamente all'incirca dove era stata interrotta; e Zampanò entra in pista.
E' nel solito costume da spettacolo: torso nudo, calzoncini corti, stivali di gomma, bracciale di cuoio.
Tiene alte sulla testa le solite catene, nel solito gesto istrionico. Compie cosí un mezzo giro di pista, poi la musichetta tace; ed egli incomincia con voce piú lenta, piú atona, l'eterno imbonimento.

MUSICA ALTOPARLANTE

ZAMPANO'
Un pezzo di catena, un gancio da otto millimetri, ferro crudo, ferro mogenio simile all'acciaio e mediante la forza dello stomaco e dilatazione del torace dovrò spezzare il gancio. Qualche persona in mezzo a voi può pensare e dire: « Ma quel gancio può essere truccato o segato »; un momento, collaudiamo il gancio!...

Passa il gancio al nano, che compie il giretto che faceva Gelsomina.

Prego, signori, prego... Controllare il gancio, prego!...

Ora il nano gli si avvicina e comincia a legarlo con le catene, come faceva Gelsomina, mentre Zampanò prosegue

Non vi dico che ci vogliono due coppie di buoi per strappare il gancio, no, signori, ma se non siete intellettuali, sarete intelligenti da capire che tre cose buone ci vogliono, molto fiato, costole dure, e polmoni sani. Basterebbe un colpo sbagliato per partire una costola.

DISS. INCR.

INTERNO CIRCO EQUESTRE

Ora Zampanò disteso sulla pula, sta compiendo il solito sforzo animalesco, una musica galoppante dell'altoparlante lo accompagna.
Il gancio si spezza, Zampanò si leva in piedi, a fatica, ansando grevemente, tutto in sudore.
Alza le braccia con la catena spezzata, mentre il pubblico applaude. Saluta ed esce, mentre entrano in pista, schiamazzando, due clowns.

MUSICA ALTOPARLANTE

DISS. INCR.

INTERNO OSTERIA PAESE (Notte)

Zampanò è seduto solo, ad un tavolo, sul quale stanno già diversi boccali vuoti. E' visibilmente ubriaco. L'osteria è affollata; si sente vociare e schiamazzare.
Zampanò gira attorno a sé gli occhi spenti, batte con forza la mano sulla tavola, poi si alza pesantemente, a fatica. Ciondola un poco, a caso, tra le sedie e si ferma davanti a un tavolo, fissa un omaccione che sta seduto a bere con

altri, e senza parlare prende la posa di « guardia » da pugilato, misurando alcune finte sul volto dell'altro.
Lo sfidato e i suoi compagni lo guardano un po' interdetti, poi lo apostrofano rudemente.

VOCI
Ma che vuoi?...
E vattene!...
E gira!...

Alcuni si sono alzati, e spingono via Zampanò con rudezza. Zampanò non fa resistenza, ciondola di nuovo qua e là, e ripete il gesto provocatorio, ma questa volta piú minacciosamente, verso un altro avventore. Anche questi, coi compagni, lo respinge.

VOCI
E piantatela!...
Va' fuori!...
Buttatelo fuori!...
Va' via!...

Ma questa volta Zampanò ha afferrato per il petto il suo avversario, e gli misura un forte pugno, che l'altro riesce ad evitare solo in parte. Due, tre uomini si alzano in piedi, afferrando Zampanò e strappandolo via, tra un vociare crescente, Zampanò mena botte, divincolandosi; gli altri, in numero crescente, gli sono addosso. Lo picchiano, lo buttano verso la porta.

VOCIARE FORTE, FRAGORE DI SEDIE ROVESCIATE E DI BICCHIERI

Zampanò resiste, si afferra alle tavole, alle sedie, spara calci e pugni, con la resistenza animalesca degli ubriachi; ma le botte piovono su di lui senza misericordia.
Infine i suoi avversari riescono a buttarlo in strada.

ESTERNO STRADA COSTIERA PAESE (Notte)

Zampanò viene buttato fuori a calci e pugni dall'osteria, la porta gli viene chiusa alle spalle.
Zampanò con il cieco e ostinato furore degli ubriachi, si getta subito di nuovo contro la porta, tempestandola di pugni e mugolando.
Poi, di colpo, smette. Fa qualche passo per la strada deserta e semibuia. Ciondola, si ferma, trae il fazzoletto, se lo passa sul volto che sanguina, ricomincia a camminare, ondeggiando. Il suo volto esprime una specie di cupa e grave disperazione, un furore inespresso, animalesco, quasi atterrito.
Si ferma davanti ad una pianta, la tempesta selvaggiamente di pugni.
Poi, fermo in mezzo alla strada, lancia un primo urlo terrificante; tace, urla nella notte una seconda volta.

ZAMPANO' *(lancia due urli)*

Riprende ad andare, dirigendosi verso la spiaggia.

ESTERNO SPIAGGIA (Notte)

Zampanò barcollando attraversa la spiaggia deserta e buia dirigendosi verso il mare.
Entra nell'acqua con le scarpe e i calzoni, fermandosi quando l'acqua gli giunge quasi ai polpacci. Si piega, prende l'acqua a piene mani, se la butta sul volto e sulla testa, due, tre volte, soffiando e ansimando come un bisonte.
Cosí grondante risale lentamente la sponda.
Si lascia cadere seduto sulla rena.

Seguita ad ansimare, si asciuga lentamente il volto con la manica e la falda della giacca. E rimane cosí fermo, con lo sguardo nel vuoto.
Intorno a lui, c'è un silenzio profondo.
Il rumore della risacca riempie di sé la notte.
L'ansare di Zampanò a poco a poco si placa.
Una specie di calma pesante subentra, in lui, all'eccitazione dell'ubriachezza.
Egli si guarda lentamente intorno. Non vede che il buio, e, nel buio, la cresta bianca delle onde sui frangenti.
Ora Zampanò quasi non respira piú.
Sta rendendosi conto del terrore confuso, disperato, che lo ha agitato, oscuramente, tutto il giorno. Alza adagio lo sguardo in su, verso il cielo.
Non c'è luna. La volta celeste è scintillante di stelle.
Zampanò guarda in su a lungo, con lo sbigottimento spaurito del bruto che per la prima volta vede il firmamento. Piega di nuovo lo sguardo verso il mare.
Un singhiozzo gli nasce nel petto e lo scuote tutto.
Zampanò piange.

GIUSEPPE SALA - *Direttore responsabile*
Autorizzazione n. 2578 dell'11-3-1952

Scuola tipografica Artigiana Pallotti — Roma